MESSAGGERO DEI ragazzi

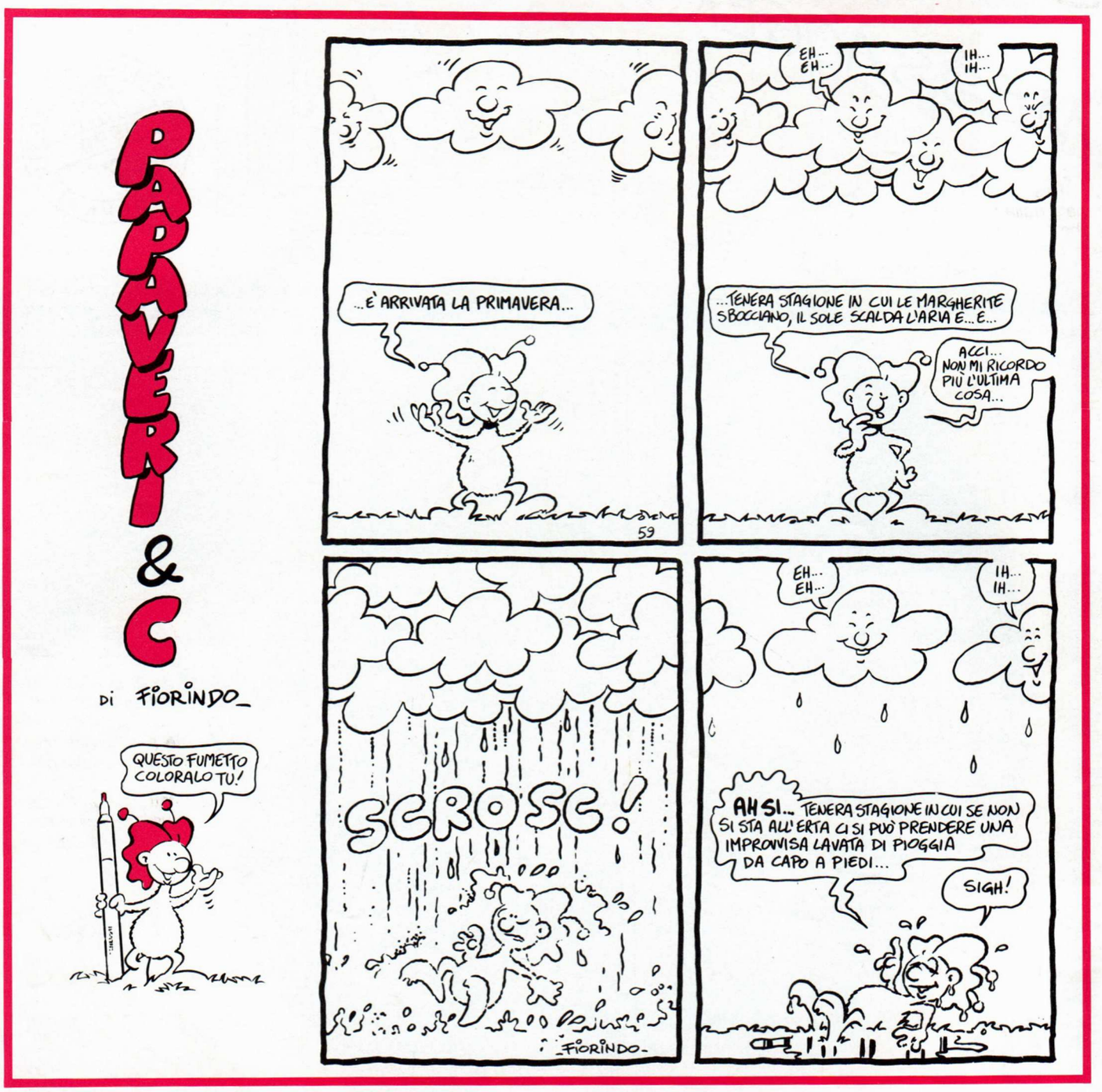
BASILICA DEL SANTO
1990
7
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sped. in abb. post. - gr. II/70 - 6 aprile 1990 - n. 7 - 13002060490

D 386

La PASQUA sia con voi

PALASINSKA



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 8 - 20 aprile 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi
In Redazione: Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman
Impaginazione: Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8931722 - telefax 049/8930826 - telex 049/430006 MEDGRA I
20182 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 7

Ciao ragazzi,

il primo saluto è un augurio: Buona Pasqua. Pasqua festa della vita, accompagnata dall'esplosione della natura. Pasqua ancora non troppo contaminata dalla pubblicità e dal consumo e che può essere assaporata in tutta la sua dimensione spirituale.

Ovviamente questo dipende tutto da noi e dalla nostra disponibilità a lasciarci travolgere dalla vittoria di Cristo sulla morte.

7 LE ORIGINI EBRAICHE DELLA PASQUA

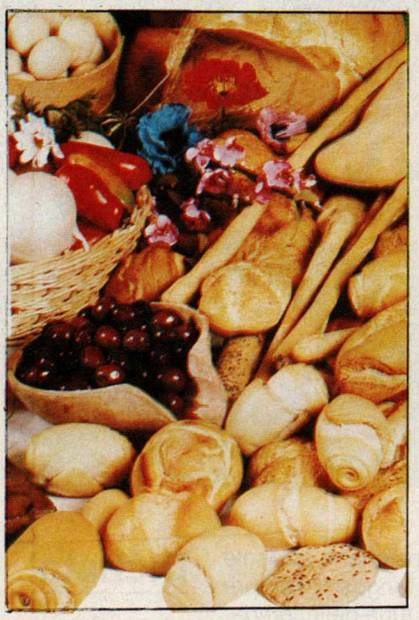
Per capire di più e meglio vi è offerto in apertura un articolo dedicato alla Pasqua ebraica, anche per vivere questo grande evento cristiano con spirito ecumenico.

Gli ebrei attraversano il mar Rosso (Raffaello - Stanze Vaticane)

La riflessione va necessariamente completata con la rubrica «Posta per per te».

39 BELLO, BUONO, MISTERIOSO PANE

Il pane, il cibo più comune, più semplice e più affascinante. Non vi proponiamo un lungo «viaggio attorno al pane», ma una semplice

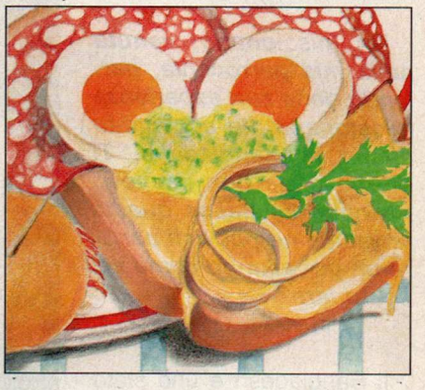


visita a un maestro fornaio. Sembra tutto conosciuto, scontato, eppure il pane, con la sua bontà e fragranza, suscita sempre un fascino misterioso.

58 LE RICETTE DEL MERA

Vi siete accorti che verso la fine del numero si è insediata zitta zitta, ma profumata, una rubrichetta dedicata alla cucina? Forse le ragazze l'hanno colta al volo, ma ai ragazzi è offerta una opportunità su un piatto — è il caso di dirlo — per sopravvivere e fare bella figura senza troppa fatica.

Le ricette sono davvero favolose: provare per gustare e per aggiungere una novità al pranzo di Pasqua.



Ciao ragazzi, vi lascio alla compagnia di queste pagine: è il mio dono pasquale per ciascuno di voi. Sono pagine infatti destinate a suscitare interesse per la vostra mente, il vostro cuore, la vostra vita.

Con il MERA permettetemi di entrare nelle vostre case e augurare a tutti i vostri cari una felice e bella Pasqua di Cristo risorto.

Ciao

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

11 **Lettera a Mariarosa**

12 Sport
Alberto Mancini
di Laura Mazzonetto

15 Fumetto
Capitan Fracassa

24 **Ludwig Van Beethoven**
di Anna Branchi

26 Scienza e tecnica
Storie di razzi e reattori
di Gianni Mazzonetto
ed Elisabetta Tosi

30 **L'albero**
di Roberta Rigo

34 **Umoristi a Marostica**
di Piero Zanotto

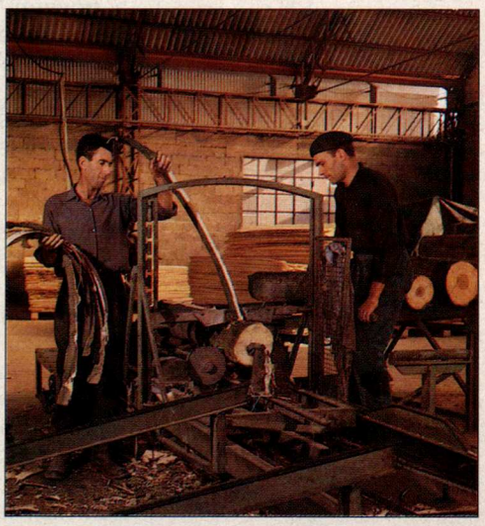
37 **La legge di Ohm**
di Luigi Labbate

42 Fumetto
Amadeus Coca

50 Musica
Tanita Tikaram
di Mariagrazia Limonta

52 **Giromera**

54 **Lap**
di Luca Salvagno



Tronchi lavorati in segheria (L'albero p. 30)

caro fra simplicio

Bangladesh

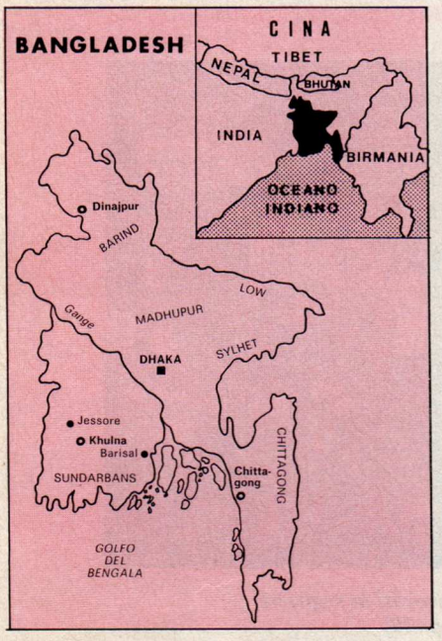
Un missionario, venuto nella mia parrocchia, parlando della sua esperienza missionaria, ha accennato anche al Bangladesh. Ti giuro che non sapevo neanche esistesse questa terra. Me ne potresti parlare un po' a lungo come sei solito fare?

Francesco L. di Prato FI

Il Bangladesh è uno stato dell'Asia che si affaccia sul golfo del Bengala; mentre alle sue spalle ha la montagna immensa dell'Himalaya, la pianura si estende lungo la costa del fiume Gange fino al Brahmaputra. Tale zona, larga 300 km e profonda fino a 120, è caratterizzata da canali che s'insinuano tra isole e isolotti fangosi, sempre esposti alle furie delle tempeste del golfo del Bengala.

E' una repubblica indipendente con capitale Dacca e uno dei paesi più poveri del mondo. I prodotti sono riso, iuta e té.

Qualche tempo fa è venuto a trovarmi in redazione un padre saveriano che lavora da anni nel Bangladesh. Mi ha parlato con passione e spirito missionario di questo sfortunato e martoriato popolo (conta circa 90 milioni di persone, - 1500 persone per miglio quadrato -) profondamente religioso (in maggioranza musulmani) e della sua tenacia nel ricostruire quando, spesse volte, la natura infuria e distrugge. In particolare, ha accennato a quel ciclone mostruoso che si abbatté alla vigilia di Natale del 1988 sul paese: duemila morti, quindicimila dispersi, due milioni e mezzo senza casa (nella foto).



Dietista

A giugno finirò le medie e sarebbe mio desiderio dedicarmi alla professione di dietista, perché mi piacerebbe proprio. Mi sai dire che cosa dovrei fare?

Anna P. di Livorno

Cara Anna, le medie sono solo il primo passo per realizzare il tuo sogno, essere dietista. Perché la scienza della dietologia o scienza dell'alimentazione vuol dire infatti studi seri, profondi e impegnativi.

Per accedere a questa scuola si deve essere in possesso del titolo di scuola media superiore e poi superare una prova di selezione e visita medica idonea.

Le scuole per dietiste sono:

— Centro didattico Rm4 e RM5 (tel. 06/77051) e Ospedale S.Giovanni (tel.06/65051) — Roma

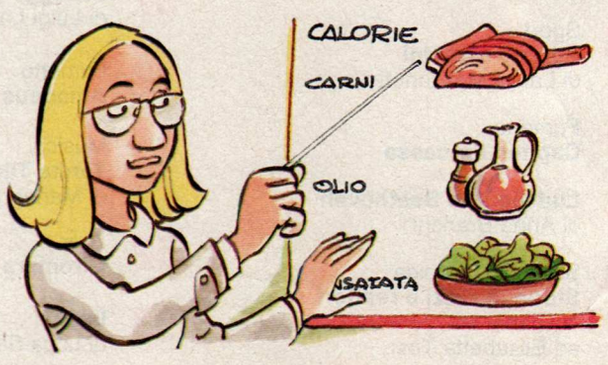
Ospedale S. Giovanni alle Molinette — Torino (tel. 011/65661)

— Ospedale di Torrette - Ancona (tel.071/5961)

— Facoltà di Medicina e Chirurgia — Università di Pavia (tel. O382/422361)

Per qualsiasi informazione e chiarimento puoi anche telefonare a: *ANDID — Associazione Nazionale dietiste diplomate (tel.06/65192358).*

In media il corso dura tre anni e gli sbocchi professionali sono presso ospedali, comunità, Uls, luoghi di cure, comunità private, centri di ricerca, enti locali, mense scolastiche e aziendali.



Caro Fra Simplicio,

sono una ragazza di 13 anni e abito a Ravenna, una città molto bella. Ti chiederai sicuramente perché ti scrivo a macchina; perché ho un braccio rotto.

Ah, scusa! Mi chiamo Serena.

Sono solo da qualche mese abbonata al «Messaggero dei Ragazzi», un giornale molto bello; leggo sempre la tua rubrica.

Ho visto che la maggior parte dei ragazzi ti scrive per cause non eccessivamente importanti. Io ti scrivo per raccontarti una mia esperienza e per chiederti un consiglio.

Poco tempo fa, con la mia classe sono andata ad un ospizio della mia città: l'ospizio di «Santa Teresa». Qui si ospitano anziani e disabili. Lì operano giovani e anziani per aiutare questi poveri ragazzi.

Prima, nel mio linguaggio, come tutti i ragazzi della mia età, usavo i termini «HANDICAPPATO» e «IMPEDITO». Questo per definire un compagno un po' lento e un po' impacciato.

Da quando ho visitato quei bambini però non uso più questo termine per offendere i miei compagni. Non credevo proprio che la natura potesse fare creature del genere! Bambini deformi costretti a stare in un letto o in una carrozzella, privati del dono del capire e della parola. Altri impediti nei movimenti ma con un'arguta intelligenza.

I miei compagni erano quasi «schifi» ad avvicinarsi a queste povere creature che nascondevano anime buone.

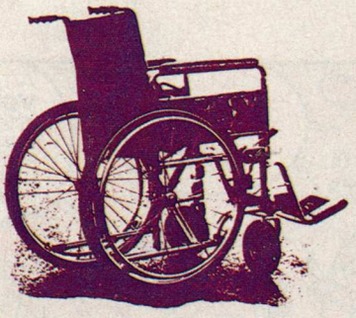
Anch'io, in un primo tempo, mi comportai così, poi cambiai: giocavo con questi poveri ragazzi. Rimanemmo circa un'ora e mezzo là. Da quel giorno ho riflettuto. Vorrei ritornarci ma non ho il coraggio. Non so nemmeno io il perché! Vorrei far felici questi poveri ragazzi, ma non ho il coraggio di tornare, di rivedere quegli sguardi fissi nel nulla. Forse, e quasi sicuramente il mio è egoismo puro e buono!

Eppure sento che potrebbe essere bello fare amicizia con loro e portargli qualche umile regalino. Ma sì, forse è veramente paura la mia!

Comunque voglio assolutamente aiutare quei ragazzi!

Dammi una mano.

Serena — Ravenna



Grazie della tua bella testimonianza.

Il consiglio è molto semplice. Se tu vedessi una signora anziana in difficoltà a raccogliere qualcosa, che fai?

Quei ragazzi sono normali, con qualche bisogno in più. A te le conclusioni!

Dal film «Acchiappafantasmi»

Acchiappa-fantasmi

Faccio parte di un gruppo di «Acchiappafantasmi», lo so, può sembrare banale, ma allora come si spiegano quei fenomeni paranormali? (es. i cerchi di erba piegata in Inghilterra, è il vento?, dice qualcuno).

Io e miei amici lo spieghiamo così: fantasmi, spettri, elfi, folletti, zonbi, vampiri, poltergeist e chi più ne ha più ne metta.

L'unico problema è che sappiamo ben poco sui vari tipi di fantasmi. Potresti scriverci per ogni tipo di fantasmi le caratteristiche e i metodi per catturarlo?

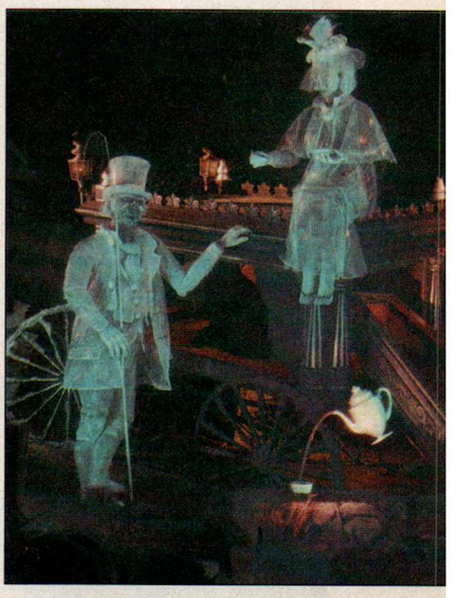
Potresti anche scrivermi il titolo di qualche libro che parla di fantasmi?

Massimo M. di Col. S. Martino TV

Caro Massimo,

sono costretto a fare appello ai lettori perché mi aiutino a rispondere alla tua domanda e a darmi una mano ad acchiappare due fantasmelli che stanno volteggiando da queste parti. Niente problema, sono solo piccoli e un po' chiassosi.

Dunque, Massimo, fantasma e fantasia hanno in comune quasi tutto, tranne la semifinale (delle parole). Fantasia è capacità di inventare le cose e chi più ne ha



Fantasmi fabbricati con effetti elettronici e raggi laser alla casa dei fantasmi di Disney World.

caro fra simplicio

più ne inventa.

Il fantasma è «quasi» tutto prodotto della fantasia. In quel quasi, chiuso da virgolette ci sta tutto lo scibile dei fantasmi che io purtroppo non conosco.

Un signore, un certo Green, ha scritto una guida per la caccia ai fantasmi, *A Practical Guide,* ma oltre che ad essere in inglese non saprei dove mandarti a cercarla. Purtroppo. Questo stesso signore dice anche di essere in possesso di una lettera (unica) scritta da un *Poltergeist,* (spiritello chiassoso), ma credo che non la cederà per nessuna cifra al mondo, neppure la più fantasiosa.

Ho ancora una notizia che ti interesserà e forse giustificherà il fatto che tu non riesca ad acciuffare i tuoi fantasmi: sembra che i tuoi amici non siano immortali, ma si deteriorino dopo 400 anni. Fanno eccezione dei soldati romani che hanno già visto marciare (ancora!) per ben tre volte fino a qualche tempo fa. Da notare che il luogo in cui li hanno visti è una cantina in Inghilterra. Non si sa bene se frequentata dai soldati romani o dai visionari.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

RICORDANDO SIMIONI

Vignetta da «La storia di Merluno»

Carissimo Direttore,

chiedo un po' di spazio nella tua rubrica per ricordare brevemente un carissimo amico e collega prematuramente scomparso: si tratta di Alberto Simioni, un disegnatore umoristico tanto bravo quanto amabile e modesto.

Laureatosi in lingue moderne si era ben presto dedicato al fumetto, soprattutto presso pubblicazioni di carattere educativo, abbinando l'insegnamento al disegno con risultati sempre più brillanti.

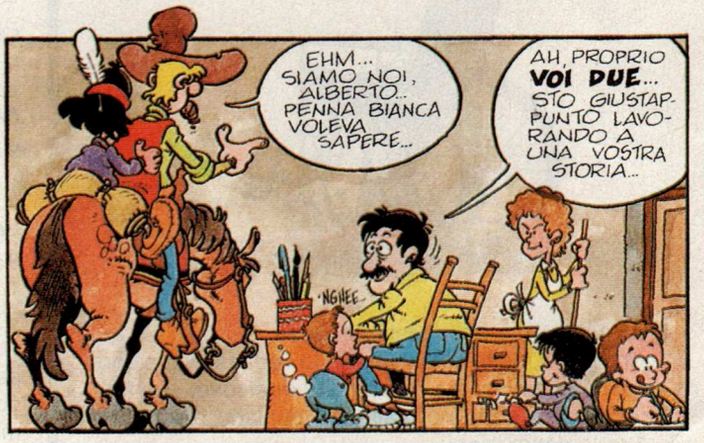
Suo è il personaggio di Gigi Tex per il «Piccolo Missionario»: un western divertente portato avanti (testo e disegni) per parecchi anni in numerose avventure e diventato ormai l'emblema stesso della simpatica pubblicazione veronese.

Simioni era nato a Bassano 39 anni fa ma risiedeva a Breganze, in provincia di Vicenza, dove qualche anno fa aveva formato un affiatato gruppo di giovani disegnatori, il «Breganze-comics» dal quale sono usciti alcuni validissimi professionisti come Lorenzo De Pretto e Silvia Ziche.

Alberto Simioni si era avvicinato anche al MERA: un suo lavoro a fumetti «La storia di Merluno» è stato pubblicato nel n. 17 del 1987 ed era eseguito con la consueta spigliatezza e professionalità: poi la lunga malattia...

Mi pare giusto, oltre a compartecipare il nostro dolore alla sua famiglia, chiudere questo breve ricordo con un «grazie» ad Alberto (a nome anche dei tanti lettori che si sono divertiti alla lettura dei suoi fumetti) per la sua vita così ben spesa a servizio dei ragazzi: quando muore un umorista il mondo perde per sempre un pezzettino di gioia e di serenità.

Pinu'



Gigi Tex con Penna Bianca ospiti della famiglia Simioni (da Piemme 1 - 1990)

Gli ebrei si preparano ad attraversare il mar Rosso (dal film «Mosè» di De Bosio)

La PASQUA prima della nostra PASQUA

La Pasqua degli ebrei è la festa della liberazione dal faraone, dai nazisti, da ogni servitù.

C'è una cosa che può sembrare molto strana nel Vangelo della domenica delle Palme: se l'avete ascoltato con qualche attenzione, l'avrete notata. Gesù, che sta girando con i discepoli da un paese all'altro della Galilea, va a Gerusalemme per la Pasqua.

Ma come? La Pasqua è la celebrazione della morte e resurrezione di Gesù; come poteva esserci una Pasqua prima della morte e resurrezione?

Quella a cui Gesù partecipò era la Pasqua degli ebrei.

In che consisteva e doveva ben essere importante se Dio incarnato, con quel che lo aspettava di lì a poco, andava a farla.

Infatti, quella Pasqua degli ebrei (che ora per chiarezza chiameremo con la parola ebraica «Pesach») è la madre della Pasqua cristiana.

Oggi, dopo più di tremila anni, gli ebrei celebrano ancora Pesach. Per capire quanto essa è ricca di valore e di bellezza per noi cristiani, dobbiamo riportarci nella mente una realtà che tendiamo a dimenticare o sottovalutare: perché il popolo di Israele è importante per noi cristiani. Se noi crediamo, secondo il cristianesimo, che Dio è all'origine di tutti noi e vuole toglierci dalla morte e renderci felici, dobbiamo ricordare che Dio comincia a manifestare il suo progetto di salvezza a quegli uomini che vivevano in quella terra che oggi chiamiamo Medio Oriente. E ad Abramo, che si fida della parola di Dio e lascia patria e amici e proprietà e va... Dio fa la prima promessa esplicita.

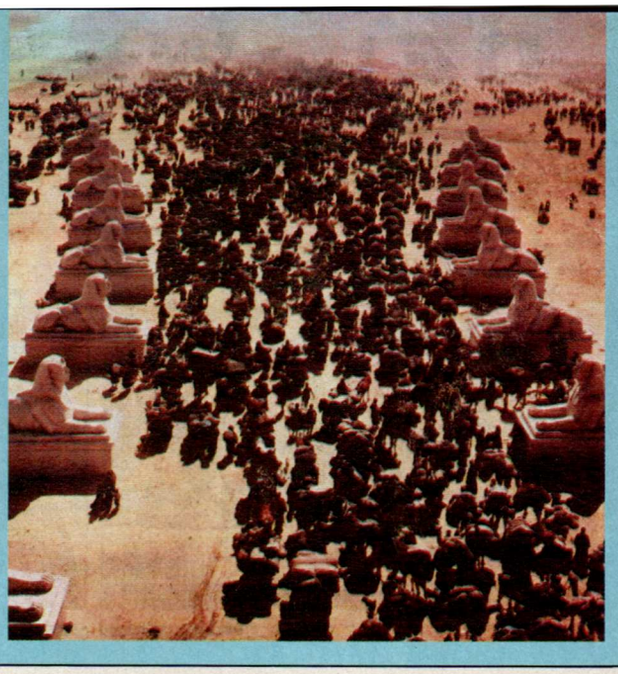
Nei discendenti di Abramo, che poi si sarebbero chiamati Popolo di Israele, e nella loro storia, Dio rappresenta in concreto ed esprime come libererà dal male e salverà l'umanità. La storia di Israele, raccontata nell'Antico Testamento, è la gigantesca rappresentazione ed esposizione del rapporto tra Dio e noi uomini.

Con l'incarnazione e poi la morte e resurrezione finisce il rapporto speciale di

Il faraone all'inseguimento degli ebrei (dal film «Mosé»)

פֶּסַח

Pasqua
in lingua ebraica



Gli ebrei, finalmente liberi dal faraone, lasciano l'Egitto per la Terra Promessa (dal film «I dieci comandamenti» di Cecil De Mille)

Preparazione del pane azzimo (da un antico manoscritto)

Dio col popolo di Israele; la sua storia successiva non rappresenta né esprime più il piano di Dio per l'umanità.

Pesach è liberazione della gente di Israele dalla schiavitù d'Egitto perché possa diventare un popolo che adotta liberamente la sua legge, che è quella dettata da Dio.

Pasqua è liberazione dell'umanità dalla schiavitù della morte e del male perché possa diventare popolo di Dio adottando liberamente la sua legge, che è scritta nel Vangelo.

La decima piaga d'Egitto (Incisione di Gustav Dorè)

Pesach per gli ebrei è l'inizio della loro identità di popolo scelto da Dio (il modo di celebrarla è dettato minuziosamente da Dio stesso).

Un popolo ha inizio quando le persone o famiglie o tribù che lo compongono hanno una legge e si organizzano perché sia applicata. Per far questo è necessario che sia libero; altrimenti sua legge è quella del padrone che gliela impone.

La gente ebrea in Egitto è serva non solo materialmente, ma anche spiritualmente perché in parte accetta e finisce col gradire la servitù, che un po' di sicurezza (cibo, acqua, riparo) le dà. Infatti molti ebrei quando, usciti dall'Egitto, si troveranno affamati nel deserto, rimpiangeranno il cibo che avevano, sia pure come servi. La liberazione celebrata nella Pesach è dunque sia materiale che spirituale.

Gli ebrei in Egitto soffrono per la servitù. Dio, che ricorda la promessa fatta al loro capostipite Abramo, decide di liberarli servendosi di Mosè.

Mosè chiede al faraone di lasciar partire gli ebrei. Il faraone (che per gli ebrei sarà la personificazione del potere oppressivo: sarà perciò faraone il potere babilonese, quello romano e via via per i secoli fino a quello nazista), rifiuta di lasciar partire quegli schiavi che già gli hanno costruito due città. Dio allora colpisce faraone e il suo popolo con sciagure per convincerlo della sua potenza e volontà. Alla decima, la morte di tutti i figli primogeniti, il faraone cede. Con questa piaga sugli egiziani ha inizio la liberazione degli ebrei, perciò col suo ricordo comincia la celebrazione della Pesach.

Per bocca di Mosè, Dio ordina agli ebrei di uccidere un capretto o agnello, di spruzzarne il sangue sugli stipiti delle loro porte, perché quando passerà l'angelo a colpire i primogeniti dell'Egitto, riconosca le case degli ebrei e passi oltre. Questo «passare oltre» dell'angelo è la prima origine della parola Pesach, poi Pasqua.

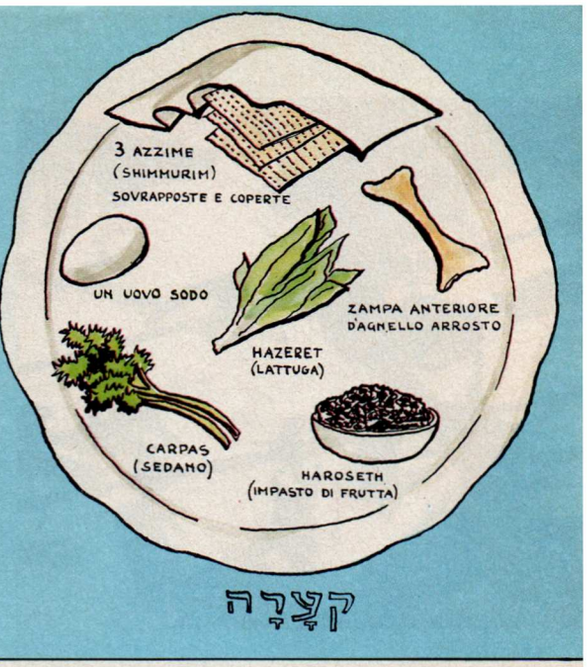
Dio ordina anche di cuocere delle schiacciate di farina senza farle lievitare perché sarebbe mancato il tempo, e di mangiarle con l'agnello già pronto per il viaggio. Sui modi di tutto questo ultimo pasto prima della partenza, la Bibbia dà istruzioni minuziose.

La Pesach è anche una riproduzione di questo ultimo pasto, oltre che rievocazione, ammaestramento e ringraziamento.

Dunque Pesach è la festa di Dio che libera gli ebrei, per poi poter dare la legge che ne farà esplicitamente il suo popolo; perciò è la festa della libertà, e non solo dalla schiavitù egiziana, ma da tutte le schiavitù, fino all'ultima e peggiore dai nazisti, ed è anche festa della libertà dall'accettazione della schiavitù.

Per questo i gesti e le azioni antichissime che formano la celebrazione di Pesach hanno al centro un racconto, chiamato Haggadàh, basato sulla Bibbia ma sviluppato nei secoli per rendere attuale ogni anno questa celebrazione e invocazione e volontà di esser popolo libero, per poter seguire la legge data dall'Onnipotente.

Ancora, per poter capire Pesach bi-



Famiglia ebrea riunita per il «Seder». A destra: il piatto del «Seder»

sogna ricordare che gli ebrei quando, dopo 40 anni di vita nomade nel deserto, si stabiliscono nella terra indicata da Dio, sono agricoltori e pastori. La festa della primavera, principale per tutti i popoli primitivi perché celebrava la liberazione dal freddo, dall'oscurità, dalla paura che la terra non avrebbe più dato frutti, coincide in Israele con la festa per la libertà dall'oppressione.

Infine, per gli ebrei fuori dalla terra di Israele, Pesach si celebra in famiglia (anche con amici) non nel tempio che invece è luogo primo della Pasqua cristiana.

IL RITO: TRA DOLORE E SPERANZA...

La festa comincia la sera del 14° giorno del primo mese dell'anno agricolo (Nissan), che è di vigilia, e poi dura 8 giorni (7 in Israele).

Prima della festa si procede a una puntigliosa ricerca ed eliminazione delle minime particelle di lievito o di cibi lievitati, fino a usar piatti nuovi o specialmente purificati. Il lievito diventa simbolo del cibo proibito e si può capire che, avendo Dio prescritto di fare delle azzime anziché pani lievitati, il lievito finisca col rappresentare il cibo impuro, della schiavitù, intollerabile nella festa della libertà.

Nelle prime due sere di Pesach, la famiglia ebrea vive il «Seder», letteralmente **Ordine di atti, frasi, letture, canti, composto di 14 momenti rituali, attraverso i quali avvengono: il racconto (Haggadàh), la cena, preghiere e canti finali.**

Il rito è punteggiato da cinque domande rituali fatte dal più giovane presente, che simboleggiano la partecipazione di tutti e la funzione educativa.

Il primo atto è *consacrare*. Si riempie un primo bicchiere di vino e si legge una preghiera di ringraziamento e di lode.

Il secondo è *lavare*. Si lavano le mani.

Il terzo prende il nome di *sedano*. Sulla tavola si trovano già preparati gli ingredienti del piatto del Seder. Sono: tre azzime sovrapposte, un uovo sodo, zampa di agnello arrostita, sedano, lattuga e Haroset (impasto di mela, noci, cannella e vino). Accanto al piatto è sale, o aceto, o succo di limone.

Si prende del sedano, si intinge in aceto o acqua salata e si mangia dopo aver recitato la preghiera: Benedetto sii tu, o Signore, nostro Dio, re dell'universo, creatore del frutto della terra.

Il sedano, o altra verdura, rappresenta i prodotti della terra che verranno con la primavera. L'aceto o l'acqua salata rappresentano le lacrime delle madri ebree alle quali gli egiziani uccidevano i figli maschi.

La coppa rituale che si beve in quattro momenti della festa

Il quinto atto è la *narrazione*, della Haggadàh.

Si riempie il secondo bicchiere di vino, si solleva il piatto, poi si comincia la narrazione, con la bellissima frase di inizio.

«Ecco il pane dell'afflizione, che mangiarono i nostri padri nella terra d'Egitto: chi ha fame venga e mangi, chi ha bisogno venga a far la pasqua. Quest'anno siamo qui, l'anno prossimo saremo nella terra di Israele; quest'anno siamo schiavi, l'anno prossimo saremo liberi». (Questa frase riassume tutto il senso storico e spirituale della Pesach).

Il più giovane fa la prima domanda: che differenza c'è fra questa e tutte le altre notti?

«Perché tutte le altre notti possiamo mangiare pane lievitato e azzimo e questa notte solo azzimo? tutte le altre notti possiamo mangiare ogni verdura e questa notte erba amara? tutte le altre notti non possiamo intingere e questa notte dobbiamo intingere due volte? tutte le altre notti mangiamo e beviamo seduti o appoggiati sul gomito e questa notte siamo tutti appoggiati sul gomito?».

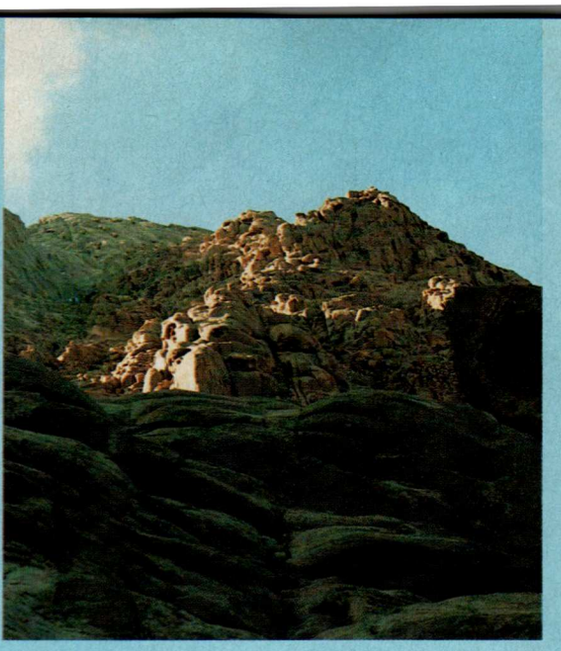
Queste domande aprono la narrazione che è anche spiegazione ed è anche interpretazione.

Perché per esempio ricorre il numero 4.

L'obbligo di raccontare ai figli la liberazione dall'Egitto nella Torà è ripetuto quattro volte. Nella Haggadàh ciò ha dato origine alla regola di usare linguaggi diversi per quattro tipi di figli, che rappresentano anche quattro modi di essere ebrei. C'è il figlio saggio con la sua ricerca e la critica costruttiva; il malvagio rifiuta la tradizione e si allontana dalla comunità; il semplice accetta acriticamente e perciò sta passivamen-

Ebrei nei campi di sterminio nazisti

פֶּסַח



Il monte Sinai dove Mosé ricevette da Dio le tavole della Legge

te nella sua condizione; infine è chi non sa neppure fare le domande e non capisce che cos'è l'esperienza ebraica: a lui si dirà senza che chieda «faccio questo per quel che il Signore fece a me quando uscii dall'Egitto».

Quattro sono anche i bicchieri di vino rituali perché quattro sono gli elementi della liberazione annunciata: vi farò uscire, vi salverò, vi libererò, vi prenderò. E quattro sono i castighi per i popoli e le consolazioni per il popolo ebraico.

Continua la lettura dell'Haggadàh basata sul testo biblico (che descrive l'uscita degli ebrei dall'Egitto malgrado l'ira del faraone che Dio alla fine annienta) ma ampliato da testi di vari tempi e spiegazioni.

Verso la conclusione del racconto c'è la recita detta «Dajenu» che significa «Ci sarebbe bastato». Dice la prima strofa: «Se egli ci avesse soltanto fatti uscire dall'Egitto e non avesse fatto giustizia degli egiziani, ci sarebbe bastato». Fino alla 14ª e ultima che recita: «Se ci avesse fatto entrare nella terra d'Israele e non ci avesse fatto costruire il santuario, ci sarebbe bastato». Nel Dajenu sono riassunti gli interventi di Dio in aiuto del popolo di Israele nei 40 anni di peregrinazione nel deserto, spesso in condizioni disperate.

Ormai siamo alla conclusione della Haggadàh.

Chi presiede la cerimonia, prende la mezza azzima che è nel piatto e si dice: «Azzima. Questo pane azzimo che noi mangiamo, perché lo mangiamo? Perché l'impasto dei nostri padri in Egitto non ebbe tempo per lievitare...».

Ora si prende l'erba amara dicendo: «Erba amara. Questa erba amara perché la mangiamo? Perché gli egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri...». Alcuni mangiano l'erba amara con lattuga per indicare che all'inizio gli egiziani convinsero con le buone gli ebrei a restare.

Ora la recita ha un brano essenziale per capire il vero senso della Pesach.

In ogni generazione ognuno deve pensare se stesso uscito dall'Egitto, perché è detto: «In quel giorno dichiarerai questa cosa ai tuoi figli dicendo: questo si fa per quel che il Signore fece a me quando uscii dall'Egitto». Perché non liberò solo i nostri padri, ma anche noi con loro.

Continuano le azioni rituali, esattamente definite, ognuna accompagnata da preghiere a Dio nell'ottava azione, detta *erbe amare*. Il presidente intinge dell'erba amara nell'Haroset e prima di mangiarla benedice il Signore. L'Haroset rappresenterebbe il miscuglio di paglia e fango con cui gli schiavi ebrei facevano i mattoni. Più in generale è da notare l'unione di amaro e dolce che simboleggia tutto il clima fatto di tristezza e gioia della celebrazione.

La coppa del profeta Isaia

L'azione nona è la *cena* vera e propria, aperta spesso da un uovo sodo, simbolo della vita, della fertilità del popolo d'Israele e anche del suo carattere che si indurisce quanto più viene oppresso, come l'uovo quanto più è scaldato.

La *benedizione* è il dodicesimo atto. Si riempie il terzo bicchiere di vino, si recita una lunga e dettagliata benedizione, e si beve nel modo prescritto.

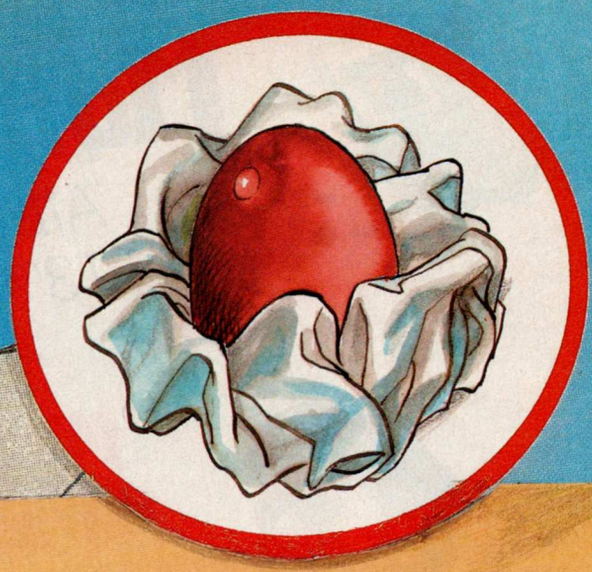
Prima di riempire la quarta coppa, ha luogo un piccolo rito molto suggestivo. Tutti si alzano, si apre la porta per il profeta Elia (non morto ma assunto in cielo in un carro di fuoco, secondo la tradizione biblica) perché non trovi chiuso se mai venisse e si prepara per lui un bicchiere di vino che non sarà bevuto. Per la fede ebraica, la venuta di Elia precederà l'età messianica di libertà e di pace di tutti i popoli.

Il riempimento della quarta coppa di vino apre la tredicesima azione, della *lode*. A questo punto, dopo la seconda guerra mondiale in molte famiglie si usa inserire il rituale della rimembranza in ricordo dei sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti; ne fan parte preghiere e racconti specie quello della rivolta del Ghetto di Varsavia cominciata proprio il primo giorno di Pesach nel 1943: in 42 giorni di lotta morirono tutti. Ecco infine la *conclusione*. Bevuta la quarta coppa si cantano le ultime benedizioni e i canti di speranza con l'augurio pieno di dolore e di speranza: *L'anno prossimo a Gerusalemme*.

Con i suoi temi del dolore e della speranza, del ringraziamento e della fedeltà, Pesach è un'apertura profonda e affascinante della Pasqua cristiana. Non c'è da stupire che alcune comunità cristiane in questi anni abbiano cominciato a ripeterne in parte la celebrazione.

Sergio Sciascia

C'è posta per te



Cara Mariarosa,

come avevamo complottato, ho trovato il modo di far sapere «per caso» a tuo fratello quale regalo desideri per Pasqua. Gli ho suggerito tre o quattro cosette tra cui può scegliere (e in testa all'elenco, come mi avevi raccomandato, il compact di Tina T.). Speriamo che sia generoso.

E speriamo di trascorrere tutti una bella Pasqua: che ci sia il sole e il tempo regga, che ci divertiamo da pazzi, che non ci riempiano di compiti, che tutti siano contenti dei doni ricevuti.

Però, senti: una bella Pasqua è proprio solo ricevere i regali giusti, passeggiare al sole, divertirsi lontano da scuola? Pacchetti, auguri, baci e abbracci... Ma così tutte le feste sono uguali! Basta qualche piccola accortezza (per es.: non regalare a Natale uova di cioccolata), ma il copione è sempre quello. Non ha senso, non mi convince...

Qual è il segreto di Pasqua? Perché facciamo festa ancora una volta? Solo per moltiplicare l'allegria? Solo per non perdere l'occasione di scambiarci dischi e cioccolatini? Credo che dobbiamo guardare più a fondo. Questa è una festa tutta da scoprire.

Cominciamo dal nome, che tutt'intero è: Pasqua di resurrezione. «Resurrezione»: ecco una parola interessante. A dire il vero, lo è anche il primo termine del binomio (significa «passaggio»), ma non ne cogliamo subito tutta la ricchezza perché ci suona straniero, viene dall'ebraico. Il secondo termine, invece, ci è familiare, ci evoca con immediatezza immagini e sentimenti molto belli: libertà, orizzonti aperti, freschezza di vita...

«Pasqua di resurrezione». L'importanza di chiamare le cose con il loro nome... Invece ci siamo abituati, pian piano, ad altre associazioni: Pasqua = uovo con sorpresa, aria di primavera, vola colomba (dalla scampagnata fuori porta ai voli charter in terre lontane, per chi se lo può permettere). Per carità: non ho niente contro le feste, con tutto il loro corollario di oggetti, luci e suoni. Dipende da come si vivono le cose, dalle intenzioni che ci metti. Se il rito della festa è vissuto come occasione per divorare dolci, oggetti, esperienze, triturando tutto nel macinino del consumismo, allora mi sembra un comportamento da robot. E non mi piace.

Ma se significa altro: rompere il guscio, rinnovarsi, riprendere fiato ed entusiasmo per la vita, incamminarsi su strade migliori, allora largo ai doni, ai viaggi, alle uova di cioccolata, a tutto ciò che simboleggia la nuova voglia di vivere, e di vivere bene.

Come sempre, la decisione di trascorrere una buona Pasqua — e di farla trascorrere agli altri — sta nelle nostre mani. Se abbiamo capito bene il nome della festa, nei pacchetti e nei biglietti di auguri, invisibile ma vero, c'è qualcosa di speciale, di nostro — un sogno, un progetto, un affetto — capace di comunicare amicizia, gioia. Allora Pasqua non è il chiasso di un giorno, una festa già vista e risaputa. E' l'occasione di scrivere una pagina inedita e bella nella storia della vita.

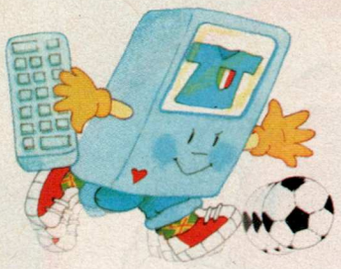
In fondo, più che un nuovo compact per la tua collezione, tu desideri da tuo fratello maggiore stima, solidarietà e comprensione. E scommetto che anche lui vorrebbe da te la stessa cosa...

Riconciliazione tra noi. Fraternità e pace. Voglia di ricominciare. Energia e speranza. Questo è il segreto di Pasqua, la scintilla che accende la festa.

Essere nuovi! Affacciarsi alle porte della vita, che il Signore risorto ha spalancato per noi, per tutti! Se la gioia di questa scoperta ci riempie il cuore fino all'orlo, lasciamo pure che trabocchi in doni, baci e abbracci. Non è più consumismo, robottismo. E' bisogno di comunicare, anche attraverso i gesti e le cose, la buona notizia che abbiamo ricevuto da Cristo risorto.

E' con questa gioia esplosiva che ti mando il mio augurio, come anticipo sul regalino che anch'io sto preparando per te. Con un'abbondante «aggiunta di cuore» ti dico: Buona Pasqua!

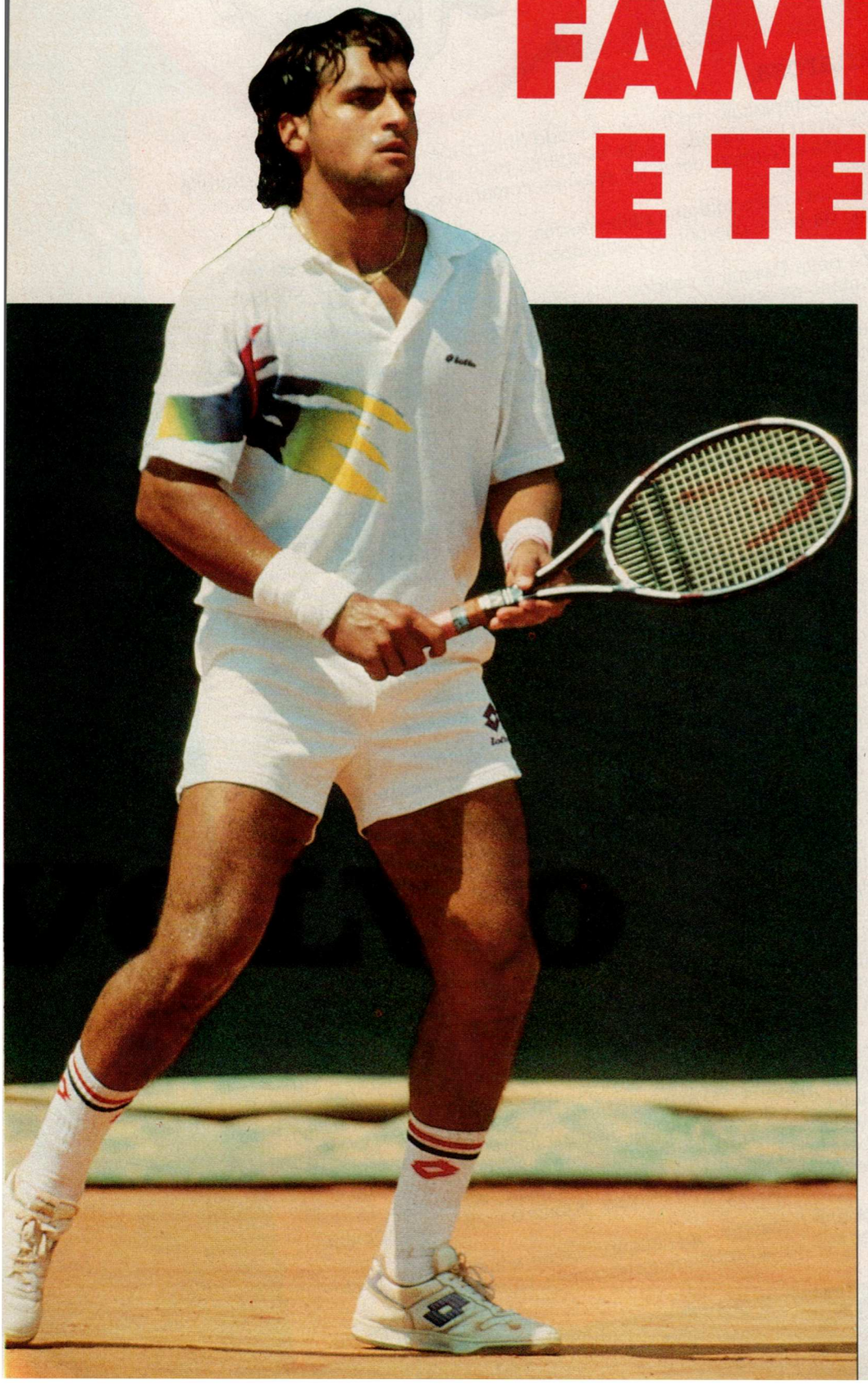
M. Grazia



Mondosport

Alberto Mancini
13ma racchetta del mondo

FAMIGLIA E TENNIS



Ventenne di Buenos Aires, argentino convinto, Alberto Mancini è salito alla ribalta del tennis mondiale lo scorso anno vincendo i tornei di Montecarlo e di Roma. Vera rivelazione dell'89, ha concluso l'anno al nono posto della classifica mondiale ATP.

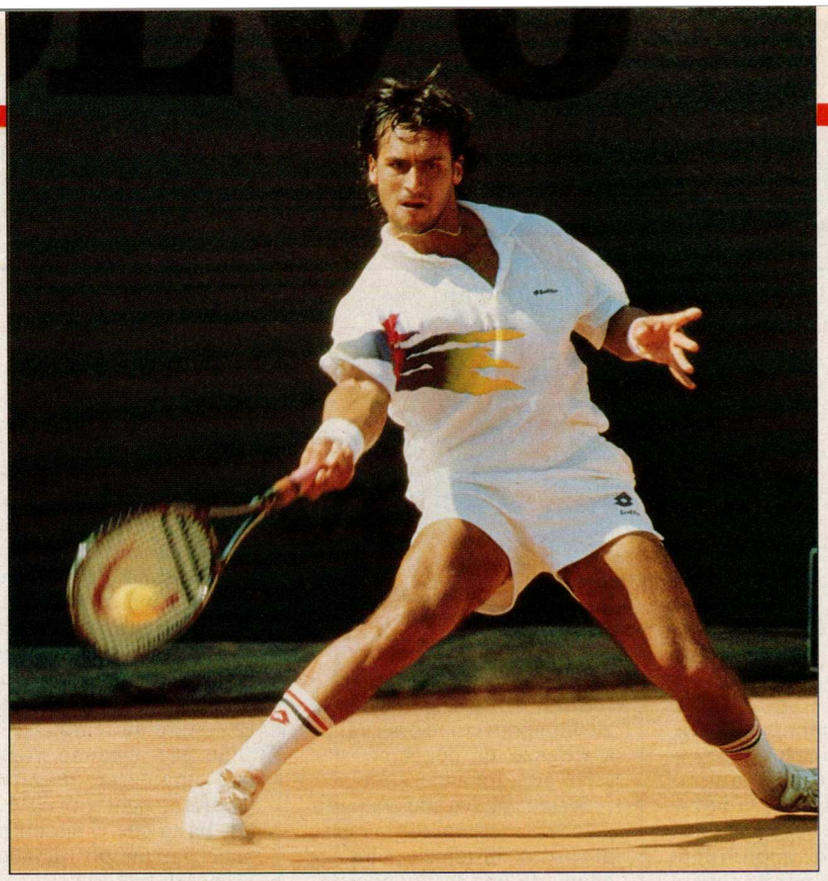
Mancini è un personaggio particolare, all'apparenza calmo e tranquillo, in realtà nasconde una carica agonistica davvero incredibile.

«Giocando a tennis — esordisce Alberto — *ho migliorato molto la concentrazione, ho imparato a non mollare mai, a lottare dentro e fuori dal campo di gioco».*

Legatissimo alla famiglia, cui deve tra l'altro, l'avviamento al tennis, sentite cosa ci risponde quando gli chiediamo quale sia stata la difficoltà maggiore che ha incontrato nell'inserirsi nel mondo del tennis.

«Quando ho iniziato a giocare a livello professionistico, mi è costato molto dover abbandonare la famiglia. Ho dovuto andare a vivere da solo in un'altra città ed è stato difficile perché ero molto giovane. Adesso ho superato questo momento; quando inizi a vincere qualcosa di importante i sacrifici che hai fatto passano in secondo piano. Intraprendendo una strada nuova parti da zero, non hai niente, devi essere tu a costruire tutto e in uno sport individuale come il tennis a maggior ragione devi far leva principalmente sulle tue forze.

«La mia famiglia mi è sempre stata vicina, anche se ero lontano da casa, aiutandomi a superare i momenti più duri.



Francisco Mastelli, il mio allenatore, mi ha aiutato ad acquisire la convinzione necessaria per emergere».

Mancini, di origini italiane, è molto legato alla sua terra argentina. Quando ci risponde si legge nei suoi occhi e non solo nelle sue parole un attaccamento particolarissimo.

«Guillermo Vilas è sempre stato il mio idolo, fin da quando ragazzino seguivo i suoi incontri. Mi entusiasmava vederlo giocare, aveva grinta, colpi, davvero tutto. E' stato il numero uno al mondo e all'Argentina ha dato molto. Io sono soddisfatto della stagione appena conclusa: sono entrato tra i primi dieci giocatori al mondo, traguardo che il mio paese, la mia gente, non avevano più raggiunto dai tempi di Vilas e Clerc».

Orgoglioso e dal carattere tenace, Alberto Mancini non si siede sugli allori anzi, i successi ottenuti lo hanno caricato e lo fanno guardare avanti con ottimismo.

«Non mi piace dire dove penso di poter arrivare — dice l'argentino con un pizzico di modestia che non guasta mai — *ma so che non devo fermarmi. Se voglio migliorare devo continuare a lavorare sodo come ho fatto fino ad ora e con umiltà. Sono giovane e posso ancora togliermi delle belle soddisfazioni. Quello che mi manca è un po' di convinzione in più sulle mie possibilità e una maggiore resistenza sul piano fisico».*

Smessi i panni del tennista, Alberto Mancini si scopre un ragazzo semplice, come tanti, che potrebbe benissimo essere il compagno di classe, uno dei tuoi tanti amici, magari con un hobby particolare.

«Mi piace molto la fotografia — ci rivela l'argentino —. *Poi come tutti i giovani ascolto della musica; i miei cantanti preferiti sono Rod Stewart, Phil Collins e i Pink Floyd. Quando torno in Argentina amo ritrovare i miei amici. Purtroppo nel circuito professionistico non puoi avere amicizie vere, c'è troppa competitività».*

Lo sport e il tennis come tale, sono vere lezioni di vita, che aiutano a formare la personalità di un giovane. Alberto Mancini è certamente di questa idea quando ci confida: *«Non sempre tutto va per il verso giusto e quando le sconfitte si fanno più frequenti dei successi è difficile andare avanti. E' in quei momenti che capisci quanto vali come persona. La forza di non mollare la devi trovare ricordandoti di quando hai cominciato e non avevi niente, mentre ora sei qualcuno e riandare ai momenti più belli ti aiuta molto».*

A volte personaggi come Lendl, Steffi Graf e Martina Navratilova, solo per citarne alcuni, ti fanno pensare che lo sportivo assomigli sempre più a una macchina e sempre meno ad un uomo. In realtà anche questi super atleti sono capaci di provare le stesse emozioni di tutti noi.

Mancini rivela tutta la sua umanità e ci mostra che non ha perso il senso della vita quando afferma: *«In questo momento al primo posto nella vita metto la famiglia, al secondo il tennis. Sia ben chiaro, però, che dico in questo momento. In realtà per me, come penso per ogni uomo, l'obiettivo primario è quello di formare una famiglia».*

Laura Mazzonetto

ALBERTO MANCINI

Nato a Misiones (Argentina)
il 20-maggio 1969.
Altezza m. 1,80.
Peso Kg. 74.
Ha cominciato a giocare a 6 anni.
La sua famiglia è composta da: papà Carlos, mamma Beatriz, sorella Maria Alejandra, fratello Marcello.
Residenza: Buenos Aires (Argentina)

Migliore posizione in classica mondiale:
ATP raggiunta in carriera: nono posto.
Tornei vinti in carriera: tre.
Tornei vinti nel 1989: due.
Attuale posizione in classifica mondiale:
ATP: tredicesimo posto.
Colpo migliore: diritto.
Preferisce il gioco a fondo campo.
Sconfitta non dimenticata: quarti di finale Roland Garros 1989 subita da Stefan Edberg.

LA PULCE

Microgiornale di cose importanti

Dalle piccole alle gravi violenze

CARNEVALE E' MORTO

Sagra dello spreco, della stupidità. Facciamo altre feste.

Parliamo del carnevale.

Ma come? Proprio adesso che è finito?

Sì, perché ora ci si può ragionare a mente fredda e per di più con buon anticipo sul carnevale del '91.

Oggi una festa si può fare sempre e può benissimo essere in maschera. Non ci sono severe regole religiose che lo impediscono. Non c'è un'oppressione politica che proibisce la cagnara o vieta di prendere in giro chiunque, dal capo del governo al Papa. Abbiamo dimenticato quasi tutti che cos'è la fame e certo non dobbiamo aspettar la festa per mangiare dolce o grasso o per trincare. Quanto al vestire, al dipingersi la faccia, all'acconciarsi e tingersi i capelli, all'appendersi addosso ornamenti: ognuno fa quel che vuole e gli altri neppure ci fanno caso. Dunque sono finiti tutti, ma proprio tutti i motivi che rendevano il carnevale un tempo eccezionale, sregolato, di festa, di libertà.

Il carnevale è diventato un'altra occasione di speculazione economica. Pensate al giro di miliardi che c'è intorno al carnevale di Viareggio, al quale hanno attaccato l'ennesima lotteria nazionale, utile a portare nelle casse dello stato un mucchietto di miliardi. Ricchi incassi vanno anche nelle tasche di negozianti e fabbricanti di maschere.

Peggio ancora, il carnevale è occasione di violenze piccole e, recentemente, anche grandi. Dalla spruzzata di schiuma da barba che macchia i vestiti della persona anziana, delle bambine, della ragazza sola; alla banda che assalta con manganelli e randelli di plastica leggera il ragazzino più piccolo, e la ragazza; al tirare uova che sporcano; fino ad approfittare delle maschere per bastonare gli immigrati come è accaduto a Firenze e, possiamo star certi, accadrà ancora.

Siamo già una società tanto piena di occasioni di violenza, di spreco, di idiozie, che aggiungervi una festa appositamente dedicata a queste cose è proprio troppo.

Allora togliamo di mezzo il carnevale. La sfilata dei carri di Viareggio, con relativa lotteria, si può fare lo stesso, come si fa la regata storica di Venezia o la partita a scacchi di Marostica. Però girare con la faccia mascherata, magari per commettere un crimine, deve esser proibito come nel resto dell'anno. Sporcare il vestito di un'altra persona deve restare un reato.

Se poi abbiamo voglia di fare una festa, magari mascherata, ogni giorno è buono, basta che ci sia un po' di amicizia, un po' di allegria, un po' di fantasia.

Mondiale '90

DISONESTI O INCAPACI?

A giudicare dai preparativi, abbiamo già perso il campionato.

Quando a giugno comincerà il mondiale di calcio, saranno pronti gli stadi?

Ora si direbbe di no. Alla fine però, in un modo o nell'altro, vedrete che saranno pronti, a forza di soldi aggiuntivi, lavoro frenetico, sistemazioni alla bell'e meglio. Non si dovrà però dimenticare che la vicenda delle costruzioni per il Mondiale è un altro tristo esempio del modo di governare in Italia.

Primo: che bisogno c'era di spendere tanti miliardi per coprire gli stadi? In Italia non piove molto a giugno.

Secondo, si è approfittato dei mondiali per fare lavori che con i mondiali c'entrano poco o nulla. Comuni ed enti si sono precipitati ad arraffare soldi.

Terzo capitolo, il più vergognoso, quello dei costi di ristrutturazione degli stadi teatro di partite mondiali. In nessuno stadio il costo dei lavori ha rispettato il preventivo. In particolare sono raddoppiate le spese per gli stadi di Roma, Torino, Verona, Napoli.

La storia dello stadio Olimpico a Roma è esemplare. Alcuni anni fa il presidente della Roma, Dino Viola, propone di costruire un nuovo stadio al margine della città, perché gli spazi e le strade intorno all'Olimpico sono insufficienti, con una spesa di 120 miliardi. Amministratori, politici, ambientalisti, rispondono che non va bene e che la spesa è troppa. Si decide di riadattare l'Olimpico per 80 miliardi. Cominciati i lavori, si scopre che molte strutture sono deteriorate. Risultati finali: la spesa sarà di 170 miliardi (forse di più); è stata rovinata la linea di un bellissimo stadio in un suggestivo complesso monumentale e paesaggistico; spazi e strade intorno continueranno a esser teatro di grandiosi ingorghi per i maggiori eventi sportivi; i tempi sono così ristretti, che se accade qualche imprevisto lo stadio potrebbe non esser pronto per i mondiali.

A questo punto non si sa più se ridere o piangere, arrabbiarsi o rassegnarsi e rivolgere preghiere all'idolo pallone d'oro. □

Progetto dello stadio Olimpico ristrutturato

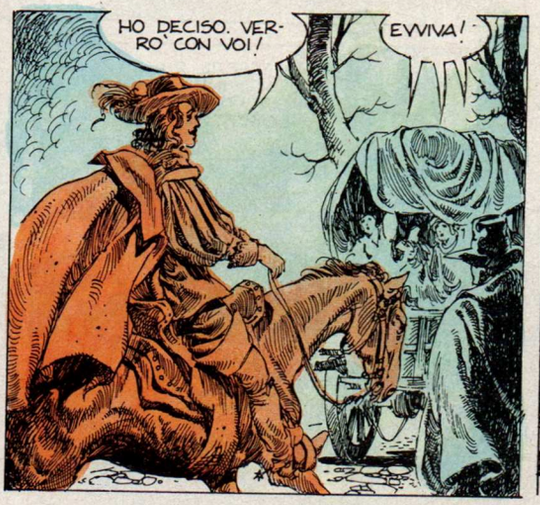
CAPITAN FRACASSA

testo di Piero Zanotto
disegni di Paolo Piffarerio

NELLA GUASCOGNA DI LUIGI XIII, UNA COMPAGNIA DI COMMEDIANTI E' OSPITE PER UNA NOTTE DI BUFERA DI UN GIOVANE NOBILE POVERO: IL BARONE DI SIGOGNAC.

AL MATTINO, GLI ATTORI CONVINCONO IL BARONE A UNIRSI A LORO PER RAGGIUNGERE PARIGI.

STRADA FACENDO UN BRIGANTE TENTA DI RAPINARE LA COMPAGNIA, MA GLI VA MALE.



QUELLA STESSA SERA INCONTRANO NELLA LOCANDA DI SCIRRIGHIRRI IL MARCHESE DI BRUYÈRES CHE LI INVITA A RECITARE AL SUO CASTELLO.

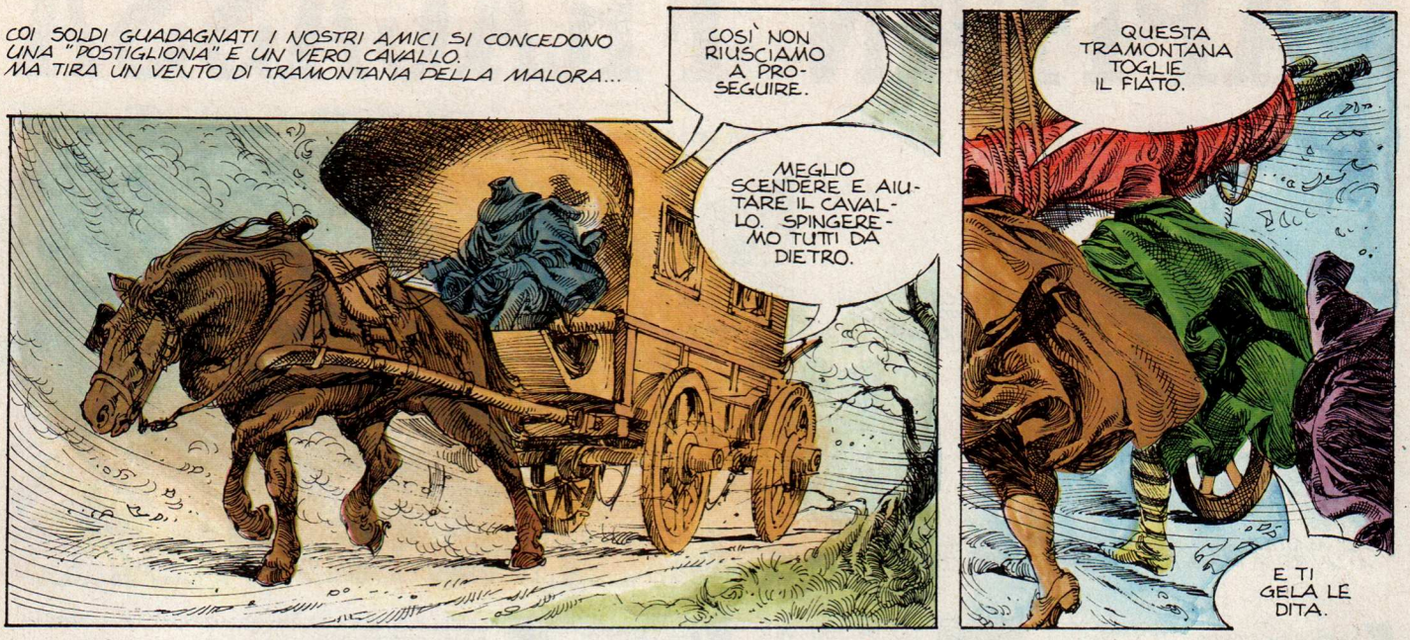
E CIO' PERCHE' SI SERVIVA DI UNA BANDA COMPOSTA DI FANTOCCI DI PEZZA.

LA RECITA AL CASTELLO E' UN TRIONFO.

ISABELLA RIVELA A SIGOGNAC DI ESSERE FIGLIA DI UN'ATTRICE E DI UN PRINCIPE. TRA I DUE E' NATA UNA SIMPATIA.

IL SEGRETO DELLA MIA NASCITA E' NELLO STEMMA DI UN ANELLO PREZIOSO.

COI SOLDI GUADAGNATI I NOSTRI AMICI SI CONCEDONO UNA "POSTIGLIONA" E UN VERO CAVALLO.
MA TIRA UN VENTO DI TRAMONTANA DELLA MALORA...



DOPO UNA LUNGA MARCIA A RITROSO...

DATA SEPOLTURA AL BUON MATAMORO, I COMICI GIUNGONO INFINE A POITIERS.

CIALTRONE, NON MERITATE IL FILO DELLA MIA SPADA. VI FARO' BASTONARE DAI MIEI SERVI.
E' QUELLO CHE VEDREMO, SIGNOR DUCA!
DOPO LA PROVA DEI COSTUMI, SUPERATA BENISSIMO DA SIGOGNAC...
ERODE, SCAPINO... USCIAMO PER UNA PASSEGGIATA. HO L'IMPRESSIONE CHE FAREMO INTERESSANTI INCONTRI.
VOLENTIERI. PORTERO' CON ME QUESTO MIO "COMPAGNO".
VENGO CON PIACERE. QUALCHE PIROETTA MI TERRA' IN ESERCIZIO.
NON FATE IMPRUDENZE.
TORNERO' PRESTO. NON TEMETE.
ECCOLI...
LI VEDO ANCH'IO.
AVANTI, ALLORA...
DAI, COLPISCI, COLPISCI!
AL CAPITAN, FRACASSA!
IN NOME DEL DUCA DI VALLOMBROSA!
OH!
AHHH...
TOC
SLAM
ANDATE A FAR COMPAGNIA AGLI ALTRI...

ECCOVI QUI, FINALMENTE! SIETE FERITO?
NO. SONO ALTRI, ORA, GLI AMMACCATI...
CHE IMPRUDENZA ALIMENTARE LA COLLERA DI QUEL DUCA...
CONGRATULAZIONI, BARONE. MI RICONOSCETE? ABITIAMO NELLO STESSO ALBERGO, ORA.
MARCHESE DI BRUYERES! QUALE FELICE SORPRESA...
MARCHESE, MI TROVO NELL'IMBARAZZATA SITUAZIONE DI CHIEDERE IL VOSTRO AIUTO. UN NOBILE, DA ME AFFRONTATO...
NON SA CHE ANCHE VOI SIETE UN NOBILE, E VI HA MANDATO PER SPREGIO I SUOI SERVI. E VOI ORA VOLETE BATTERVI DA PARI A PARI. E' COSI'?
SI, E' COSI'. MI AIUTERETE? ANDATE A DIRGLI CHI SONO E CHE GLI LANCIO LA MIA SFIDA.
LO FARO'. VALLOMBROSA E' UN TIPO IRASCIBILE, PERO' NON E' UN VILE.
IL DUELLO AVVIENE FUORI LE MURA DI POITIERS. ALL'ALBA.
COSTUI MANEGGIA LA SPADA MEGLIO DI QUANTO PENSASSI.
STATE ACCORTO, DUCA. ORA PASSO AL CONTRATTACCO.
DOPO VENTI MINUTI...
AH...
SE VI SENTITE DI CONTINUARE, POTETE FARLO.
LA MANO... NON POSSO CHIUDERLA.

BENCHE' SEGRETO, IL DUELLO CON LA SCONFITTA DI VALLOMBROSA E' SUBITO SULLA BOCCA DI TUTTI.

E QUANDO CAPITAN FRACASSA IRROMPE IN SCENA...

BRAVO CAPITAN FRACASSA!...

BRAVO IN SCENA E... FUORI SCENA!

TANTI APPLAUSI SONO ALTRETTANTI SCHIAFFI PER VALLOMBROSA. TEMO CHE QUEL VANAGLORIOSO TRAMI UNA VENDETTA.

ANCORA? E COSA POTRA' MAI FARE, ORMAI?

QUELLA SERA...

CHIUDETEVI A DOPPIA MANDATA...

PERCHE'? CORRO QUALCHE PERICOLO?

FATE COME DICE BLAZIUS. MEGLIO ESSERE PRUDENTI.

NEL CUORE DELLA NOTTE...

TANTO NERVOSISMO MI DA' LE ALLUCINAZIONI. GIUREREI CHE QUALCUNO MI STA OSSERVANDO DALLA FINESTRA.

LA BELLA DAMA BIONDA PAR CHE DORMA...

CHI E' LA'?!...

STATE ZITTA, SIGNORA! MI HANNO PAGATA PER APRIRE IL CHIAVISTELLO DALL'INTERNO, MA IO NON LO FARO'. NON PERMETTERO' CHE VI RAPISCANO.

RAPIRMI?!... CHI VUOLE RAPIRMI?

UN SIGNORE POTENTE. MA IO DIRO' CHE ERAVATE SVEGLIA E CHE NON SONO POTUTA ENTRARE.

IL MATTINO DOPO...

VALLOMBROSA OSEREBBE FAR QUESTO?

E' MALVAGIO. NON SI FERMERA' DI FRONTE A NIENTE. MEGLIO AFFRETTARE LA PARTENZA.

LO SO. VOI MI AVETE DENOMINATO "TREMARELLA". INVECE IO MI REPUTO UN ESSERE "PRUDENTE".

MASSI', A PARIGI CON TUTTA QUELLA FOLLA SAREMO PRESSOCHE' INTROVABILI.

FINALMENTE PARIGI!

QUI, CHI VORRA' CERCARCI DOVRA' FARLO COME SI FA CON L'AGO NEL PAGLIAIO...

QUELLA SERA STESSA...

CHI SARA' QUEL TIPACCIO? MI PAR DI AVERLO GIA' VISTO...

BUONO QUESTO VINELLO.

UHM... UN CAPRETTO TENERO COME IL BURRO.

DORMIRO' CON UN OCCHIO SOLO. LA STANZA DI ISABELLA E' PROPRIO DI FRONTE A QUESTA...

MA... COSA SONO 'STI SCRICCHIOLII NEL CORRIDOIO?

INTERESSANTE...
SONO DI CERTO GLI SCAGNOZZI DI VALLOMBROSA. DEVO AGIRE!
CONTRO I TRANELLI ORDITI NELL'OMBRA CI VUOLE LA LUCE...
ED ORA, ATTENDIAMO GLI EVENTI.
DON DON
ECCO CHI E': QUEL TALE MERINDOLO, SPADACCINO DI VALLOMBROSA, CHE MI TESE L'AGGUATO A POITIERS.
AMICI DELLA NOTTE, ADDIO!
UN'ALTRA BATTAGLIA VINTA CON L'ASTUZIA. MA LA GUERRA PERO' E' ANCORA TUTTA DA COMBATTERE...

EPPURE, TIRANNO, PAR INCREDIBILE CHE L'IRA DI VALLOMBROSA SIA COSÌ TENACE. E CHE SIA RIUSCITO A SEGUIRCI FINO A PARIGI.
E' POSSIBILE, AMICO MIO. COL DENARO E DEI BUONI CAVALLI...
SCANSATEVI, PER TUTTO IL VINO DI BACCO!
EH!?...
VOI CREDETE CHE...
DOBBIAMO CREDERE AI FATTI, ED E' UN FATTO CHE SE NON VI STRATTONAVO VOI ORA SARESTE SOTTO QUELLA CARROZZA.
INTANTO, IN ALTRA PARTE DELLA CITTA'.
QUEL DANNATO SIGOGNAC E' ASTUTO. MA NON POSSO DIRE AL DUCA CHE MI HA MESSO ANCORA NEL SACCO...
SAREBBE CAPACE DI FARMI FRUSTARE A SANGUE. E A DARMI IN PASTO AI GENDARMI. DEVO ESCOGITARE QUALCOSA...
MASSÌ! RICORRERO' A LAMPOURDE. SOLTANTO LUI PUO' RIMETTERMI IN GIOCO CON LA SUA SPADA.
DI SOLITO BAZZICA AL "RAVANELLO INCORONATO".
ECCOLO!

(continua)

io in musica - 12

L'UMANITÀ DEI GRANDI MUSICISTI

LUDWIG

«Cortile di barbabietole», questa è la traduzione letterale del cognome di uno dei più grandi musicisti di tutti i tempi: Beethoven.

Non era quindi un nome nobile e la sua famiglia, di origine fiamminga, era una famiglia di musicisti.

Se penso a questo grande compositore mi viene subito alla mente l'immagine di una persona di mezza età con uno sguardo intenso, severo, quasi cattivo: è questa, infatti, la figura spesso riprodotta su tanti libri di scuola. Difficilmente, dunque, si pensa a lui come a un bambino prodigio, ed invece in qualche modo lo fu. Non era certo come il piccolo Mozart, ma anche Ludwig suonava fin da piccolo diversi strumenti.

Nato a Bonn, in Germania, trascorre i primi anni della sua vita tra pochi giochi, molto studio e i suoi impegni di musicista: oltre a suonare vari strumenti, egli cantava anche nel coro della cappella di corte insieme a suo padre. Il padre Johann, infatti, faceva di professione il tenore, vale a dire il cantante con la voce più alta tra quelle maschili, ma in realtà la documentazione che è arrivata fino a noi lo descrive come un povero uomo, praticamente alcolizzato, che imponeva al piccolo Ludwig lo studio della musica perfino con la sferza, rischiando di fargli addirittura odiare questa arte. Ma il piccolo aveva evidentemente una grandissima passione per quell'affascinante linguaggio che è la musica, tanto che a 14 anni diventò organista alla corte di Bonn e dava lezioni di pianoforte.

In questa maniera Ludwig Van Beethoven si guadagnava da vivere autonomamente, nonostante la sua giovane età. Questo non fece altro che rafforzare il suo carattere indipendente, insofferente ad ogni legame.

A 22 anni decise, come aveva fatto Mozart a suo tempo, di trasferirsi a Vienna che allora rappresentava il centro della cultura europea.

Fin dall'inizio Beethoven viene accolto benevolmente, anche se in un primo tempo come virtuoso del pianoforte e non come compositore. Gli anni della sua infanzia e della sua adolescenza avevano comunque influito parecchio sul carattere del musicista rendendolo solitario, scontroso e con poche amicizie. Ma nonostante questo era ricercato dal bel mondo viennese e la sua musica veniva apprezzata.

Egli cercò in tutti i modi di contrastare la sua natura scontrosa prendendo lezioni di ballo e sforzandosi di vestire alla moda, ma non sempre ci riusciva tanto che i suoi amici intimi potevano capire di che umore era a seconda del vestito che indossava.

In società si comportava sicuramente meglio di Mozart che era un vero e proprio disastro, ma aveva degli improvvisi sbalzi di umore. Si racconta che una sera abbandonò improvvisamente l'abitazione di certi nobili viennesi perché la padrona di casa non gli aveva assegnato un posto a tavola; oppure che una volta tirò addosso ad una cameriera alcune uova sostenendo che non erano abbastanza fresche. Il suo comportamento veniva comunque giustificato perché tutti riconoscevano il genio in lui. Lavorava molto, e molto regolarmente. Ogni giorno, infatti, si alzava alle sei del mattino e sedeva al pianoforte fino a mezzogiorno. Dopo pranzo faceva una lunga passeggiata che durava fino al tardo pomeriggio. La sera, poi, dopo la cena o il concerto o il teatro riprendeva a scrivere fino a notte inoltrata.

Non dobbiamo intanto dimenticare ciò che stava succedendo in Europa in quel periodo: la rivoluzione francese, poi l'avvento di Napoleone Bonaparte... avvenimenti che contribuirono alla formazione di Beethoven e più in generale alla

VAN BEETHOVEN

figura del musicista che non era più stipendiato da un padrone per comporre musica su commissione, ma libero nella sua ispirazione: il musicista moderno.

Verso i trent'anni Ludwig fu colpito da una malattia progressiva: la sordità, la peggiore tra le malattie che possono colpire un musicista! Egli non solo si rattristava della sua malattia, ma se ne vergognava a tal punto da isolarsi sempre di più. Gli ultimi anni della sua vita furono i più dolorosi, non riusciva più a dirigere un'orchestra perché il suono non gli giungeva alle orecchie, eppure alcune opere importanti, come la Nona Sinfonia, sono proprio di questo periodo.

Gravemente malato, dopo aver passato un periodo in campagna (amava moltissimo la natura), venne fatto rientrare a Vienna velocemente ed il 26 marzo 1827 entrò in coma. Quella notte morì e sembra proprio che ci fosse una tempesta di tuoni e neve, gli elementi della natura che lui tanto aveva amato.

Anna Branchi

Le opere di Ludwig

Il primo periodo della vita di Beethoven, che corrisponde alle prime composizioni come le Sonate per pianoforte, i quartetti, i trii per pianoforte violino e violoncello, risente di quella che è la cultura generale e musicale di quel tempo. Le composizioni, infatti, sono piacevoli e di intrattenimento, molto gradevoli all'ascolto con evidenti influenze di Mozart e di Haydn.

Gli sconvolgimenti della vita politica con la rivoluzione francese e l'inizio della sua penosa malattia, determinano per Ludwig il secondo periodo in cui egli produce musica per lo più drammatica, cosa che si può notare ascoltando «La Patetica».

Nell'ultimo periodo della sua vita questa drammaticità viene superata spiritualmente con un'intensa vita interiore che lo porta addirittura a sensazioni di gioia intensa come quella espressa nell' «Inno alla gioia» che fa parte della Nona Sinfonia.

Sicuramente i brani più noti di questo autore sono le nove sinfonie di cui abbiamo già parlato in alcune delle precedenti puntate, ma ancora una volta vi vorrei raccomandare di ascoltare con molta attenzione queste composizioni al fine di notare come questo musicista, benché sordo, abbia saputo comunicare in maniera grandiosa le proprie sensazioni attraverso il linguaggio della musica.

Che cos'hanno in comune i cinesi, un film e Von Braun? Un oggetto oblungo che già gli antichi conoscevano e usavano per scopi bellici: il missile. Dal latino **mittere** *(«mandare»), inizialmente veniva chiamato così ogni proiettile che si poteva scagliare lontano, come una freccia o una lancia. Più tardi si decise di definire «missile» solo un proiettile dotato di autopropulsione. Come il razzo.*

Volare più veloce e più lontano

STORIA DI RAZZI E REATTORI

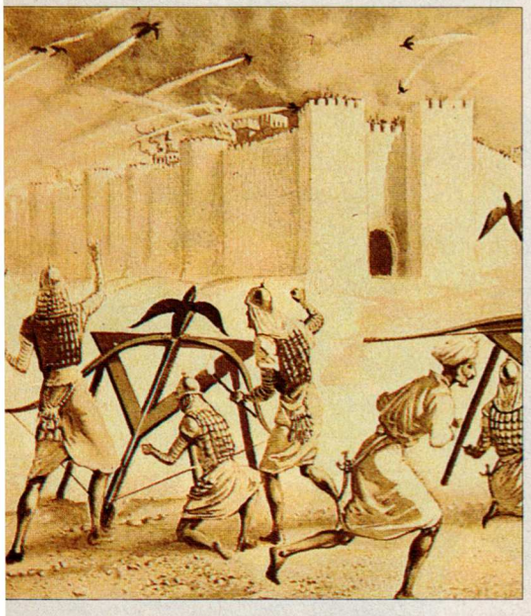
Ieri

Nel 1232 una pioggia di frecce di fuoco (cartocci di polvere da sparo su cui venivano legate frecce con stoppino incendiario) mise in serie difficoltà i mongoli che assediavano Pien-huan, nello Shansi. In tempi più recenti, durante la prima guerra mondiale vennero impiegati contro gli aerei nemici dei razzi trasportati da altri aerei. Fortunatamente però, tra gli uomini di tutti i tempi ci fu sempre anche chi non perdeva tempo a riflettere sulle possibili applicazioni belliche di qualsiasi invenzione, ma pensava a scopi più interessanti e meno stupidi: come la conquista dello spazio extraterrestre, per esempio.

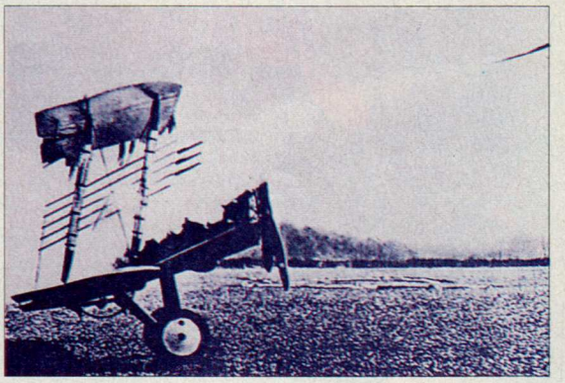
Il primo ad avere collegato i due concetti di razzo e viaggio interplanetario fu il tedesco Herman Ganswidt, uno strano tipo un po' sognatore un po' scienziato. Egli nel 1891 parlò in una conferenza a Berlino del suo progetto di veicolo cosmico — una specie di macchina che avanza nello spazio a forza di spinte impresse da esplosioni di dinamite; in sostanza, un apparecchio il cui funzionamento si basa sulla newtoniana legge di azione e reazione. Idea brillante e corretta. Peccato che a quel tempo non fu capita e tutto quello che Ganswidt riuscì a ottenere dalla sua esplosione furono le omeriche risate dei suoi increduli ascoltatori.

Tuttavia la storia avrebbe confermato che «il sognatore» aveva visto giusto: qualche anno più tardi un altro tedesco, Hermann Oberth, avrebbe ripreso il discorso di Ganswidt pubblicando un libro dal titolo «Il razzo verso gli spazi interplanetari». Era il 1923.

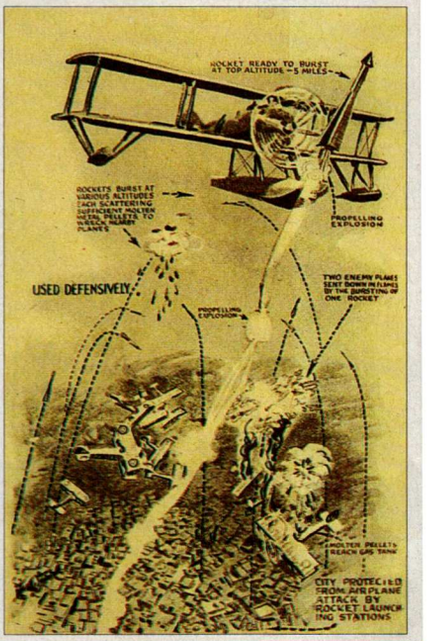
Solo vent'anni prima i due Wright avevano realizzato il primo volo con l'aeroplano e già allora c'era chi puntava ancora più in alto: in quello stesso 1903 infatti sulla rivista russa «Osservatore scientifico» compariva l'articolo (scritto ancora nel 1898!) «L'esplorazione degli spazi cosmici con apparecchi a reazione» di Konstantin Tsiolkovski. Comunque, il libro di Oberth ebbe un grande successo e persino la seconda edizione andò a ruba. Improvvisamente, in Germania era scoppia-



Nell'XI secolo, i razzi volanti importati dall'Estremo Oriente, furono impiegati come armi incendiarie a lunga gittata nell'assedio di Antiochia.



Razzi montati su un «Nieupor Delage», nel 1918, per la lotta contro i palloni nemici.



Werner Von Braun

ta la razzo-mania e il nuovo «mezzo di locomozione» venne sperimentato nelle sue applicazioni più impensabili, dalle locomotive-razzo alle automobili-razzo.

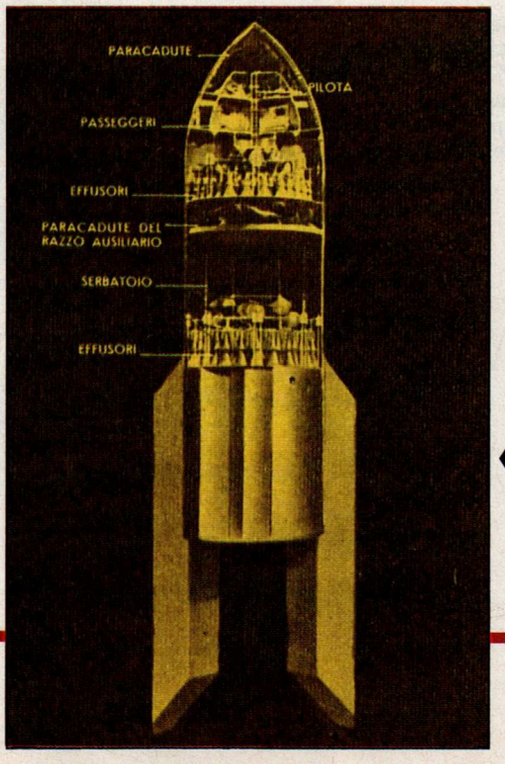
Anche il cinema si lasciò contaminare da questo generale entusiasmo e il regista Fritz Lang (quello del film «Metropolis») addirittura chiese a Oberth di costruirgli un razzo, ma uno vero, da lanciare in occasione della presentazione del suo film «Una donna sulla luna».

Oberth accettò, la casa produttrice del film lo rifornì di tutti i mezzi e i materiali di cui poteva aver bisogno, ma gli mise addosso anche una certa fretta — l'uscita della pellicola era imminente. Poiché però, come dice il proverbio, «presto e bene raro viene», Oberth non riuscì a combinare nulla di concreto.

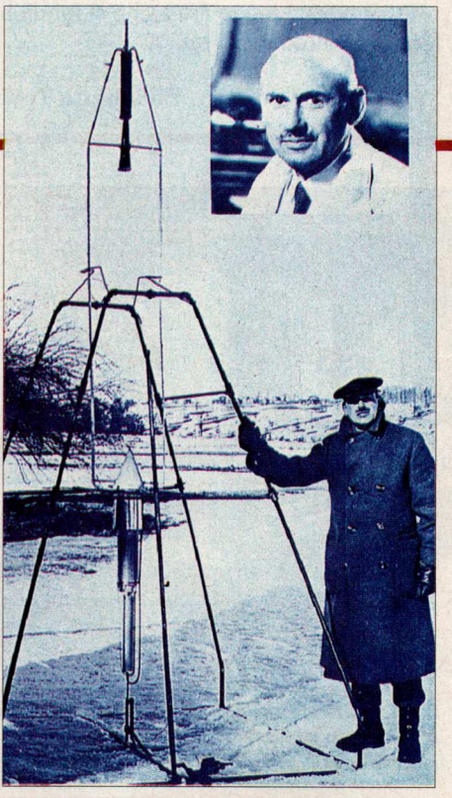
Alla fine, l'unico razzo che i tedeschi videro in quell'occasione fu quello — finto — del film. Ma ne restarono ugualmente conquistati.

Oggi

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti o, meglio, molti razzi sono stati lanciati nello spazio. Ai giorni nostri questi



Razzi della difesa antiaerea inglese (1924-1940).



Il professor Robert H. Goddard lanciò, il 16 marzo 1926, il suo primo razzo a propellenti liquidi (ossigeno liquido e petrolio lampante). Eccolo su un campo coperto di neve di Auburn (Massachusetts) mentre si prepara alla prima prova.

Un razzo per un film fu preparato da Oberth nel 1927, per la prima pellicola di fantascienza: La donna nella luna.

REATTORI E RAZZI:

giganteschi proiettili non fanno più tanta impressione, ormai sono entrati nel panorama degli oggetti spaziali a noi familiari. Ciò tuttavia non significa che non siano più importanti. Ancora oggi infatti i razzi vengono largamente e variamente impiegati nell'astronautica. E se per anni gli uomini «hanno voluto la luna», adesso vogliono Marte, e subito, o quasi, diciamo entro i primi cinquant'anni del duemila.

Se poi diamo un'occhiata ai programmi spaziali di USA e URSS per i prossimi anni troviamo, una volta di più, protagonisti i razzi, a partire dal sovietico «Energhia», una specie di «mulo spaziale», un maxi-razzo capace di trasportare in orbita un peso quattro volte superiore a quello normalmente portato dallo **shuttle.**

Contemporaneamente, gli americani seguiranno le esplorazioni della sonda Galileo, in viaggio verso Giove, i cinesi metteranno in azione un nuovo lanciatore (il «Lunga Marcia Quattro»), i giapponesi costruiranno nuovi vettori e persino gli indiani chiederanno ai russi di «dare un passaggio» su un loro razzo a un satellite per l'osservazione terrestre.

Insomma, lo spazio exterrestre non è mai stato così affollato! E pensare che tutto ha avuto inizio dalla messa in pratica di una semplice constatazione: **a ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria...**

E' su questa legge fisica che si fonda il funzionamento di un razzo.

Elisabetta Tosi

La magnifica invenzione dei fratelli Wright segna la nascita e lo sviluppo dell'industria aeronautica per la prima metà del nostro secolo. Gli aerei diventano sempre più capaci e funzionali, adoperando dei motori a benzina di diverso tipo e potenza a seconda delle applicazioni. Nelle due guerre mondiali purtroppo la loro comparsa all'orizzonte provoca morte e danni spaventosi.

Sul finire della seconda guerra mondiale una nuova invenzione si affaccia a rivoluzionare tutto il settore: il turboreattore.

I propulsori a reazione

Proviamo ad effettuare un piccolo esperimento: gonfiamo un palloncino, uno di quelli che si comperano alle fiere, poi lasciamo improvvisamente aperto il tubicino d'ingresso. Il palloncino sfugge dalla parte opposta con un sibilo in forza della spinta a «reazione». Chiediamo allora aiuto al libro di fisica o di osservazioni scientifiche; esso ci dice che, quando il palloncino è ben chiuso, le forze esercitate dall'aria che noi vi abbiamo immesso si equilibrano, spingendo uniformemente sulla superficie e perpendicolarmente a essa.

Lasciando libero un foro a destra, scompare la forza F1 che agiva in quel punto e la F2, avendo perso la sua «avversaria» — forza uguale e contraria, spinge il palloncino dalla sua parte.

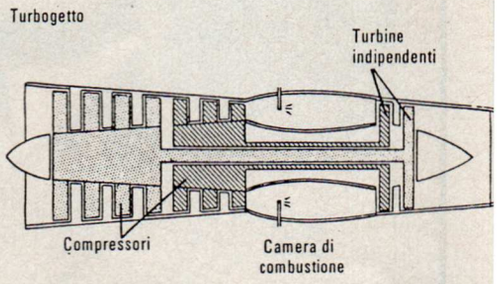
Pensiamo ora di sostituire il palloncino con un recipiente ben più grande e robusto per capirne il funzionamento.

Il turboreattore

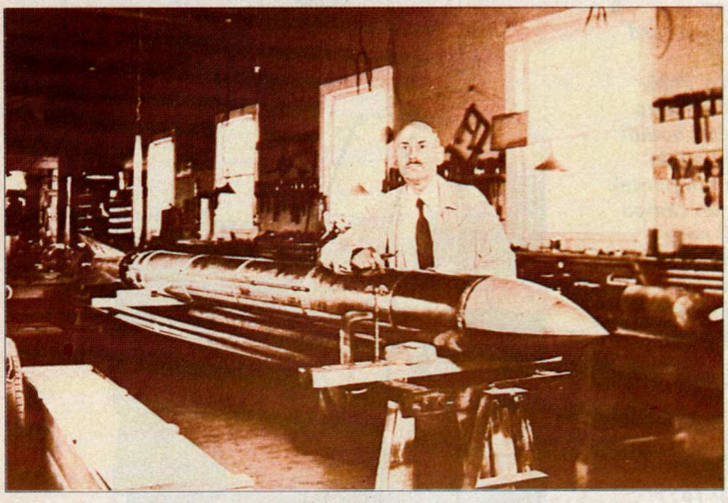
1. L'aria entra da una parte anteriore, da una apertura denominata «diffusore d'ingresso».

2. Entra in azione il compressore che agisce sull'aria prima di inviarla nella

3. camera di combustione: l'aria compressa viene investita da un getto di combustibile che innalza moltissimo la temperatura. Si formano dei gas roventi che sfuggono attraverso un ugello nell'aria, espandendosi; la loro velocità di uscita è molto più alta di quella che aveva l'aria entrata anteriormente. Si ricava così una spinta gigantesca del reattore e parte di questi gas di scarico viene anche utilizzata per rimettere in azione una turbina che comprime l'aria di ingresso.



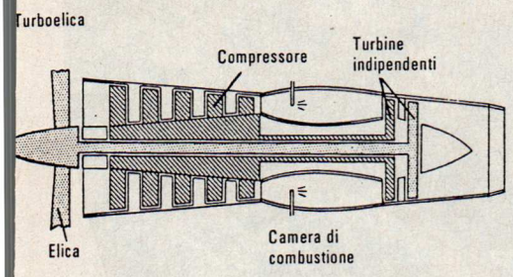
Elementi di motori turbogetto e turboelica (sopra e in alto).
Nel turbogetto la spinta principale deriva dal getto di gas caldi prodotti dalla combustione del carburante con aria compressa. I gas di scarico azionano una turbina che serve per muovere il compressore. Nel turboelica una delle turbine serve anche da elica.



Il fisico americano Robert H. Goddard (1882-1945) nel suo laboratorio di Roswell, Nuovo Messico. Qui sviluppò le ricerche sulla propulsione a razzo e sui propellenti.

Lo scienziato russo Konstantin E. Tsiolkovskji (1857-1935), studioso fin dal 1883 della propulsione a reazione e delle sue applicazioni pratiche.

I CONTINENTI SI AVVICINANO



La introduzione del turboreattore portò alla rivoluzione nella costruzione degli aerei poiché alle velocità al di sotto dei 300 km/h la spinta del tradizionale motore a elica è superiore ma a maggiori velocità non c'è confronto.

Le velocità dei grandi aeroplani subirono un incremento improvviso e, avvicinandosi ai mille chilometri all'ora, Europa e Stati Uniti da quel momento furono più vicine e il volo verso il Giappone o l'Australia non fu più un'avventura.

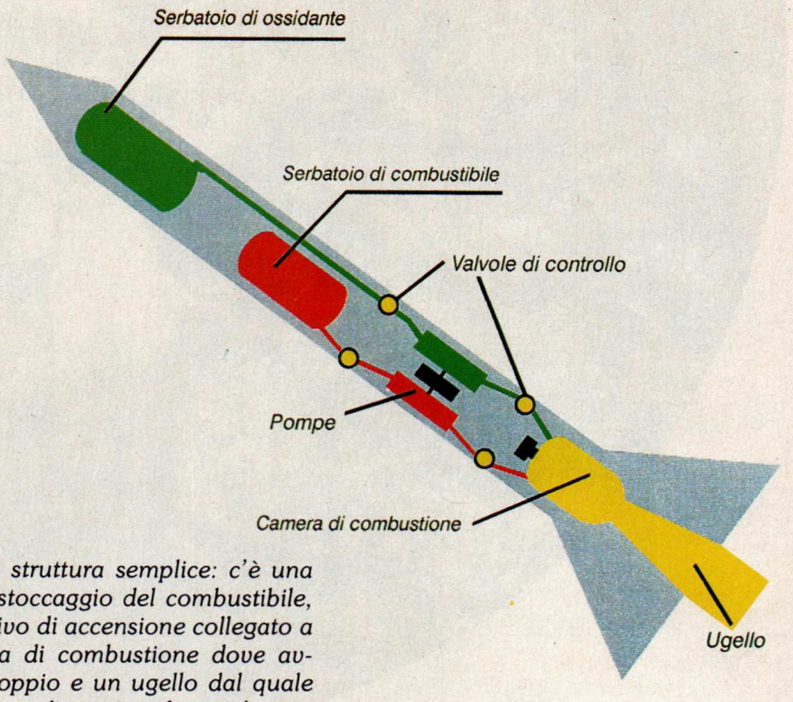
I razzi

Il turboreattore deve incamerare aria e quindi lo spazio extraterrestre gli è vietato; l'uomo comunque da sempre ha sognato di allontanarsi verso mondi lontani; le fiabe hanno da sempre portato la fantasia sulla luna, su Marte e su corpi celesti lontanissimi. I motori a razzo hanno permesso la parziale realizzazione di queste favole.

Motore a razzo

Ha un funzionamento elementare e quindi è di struttura semplice: c'è una camera di stoccaggio del combustibile, un dispositivo di accensione collegato a una camera di combustione dove avviene lo scoppio e un ugello dal quale fuggono i gas di scarico, fornendo una enorme spinta.

Si adoperano combustibili solidi o liquidi che devono fornire una grande quantità di calore ed essere molto leggeri.



L'astronautica

1799: sui soldati inglesi che cingono d'assedio la città di Seringapatam, capitale del regno di Mysore, piovono razzi. Uno degli assedianti è sir William Congreve che al ritorno in patria ne costruisce e perfeziona un autentico arsenale adoperato durante le guerre napoleoniche, ma fu il russo Konstantin Tsiolkoski a esporre le prime idee astronautiche concrete.

Nel 1898 aveva ideato un motore a razzo a propellente liquido, manifestando anche alcune idee rigorose su di un teorico viaggio spaziale a bordo di un veicolo spinto da motori a razzi.

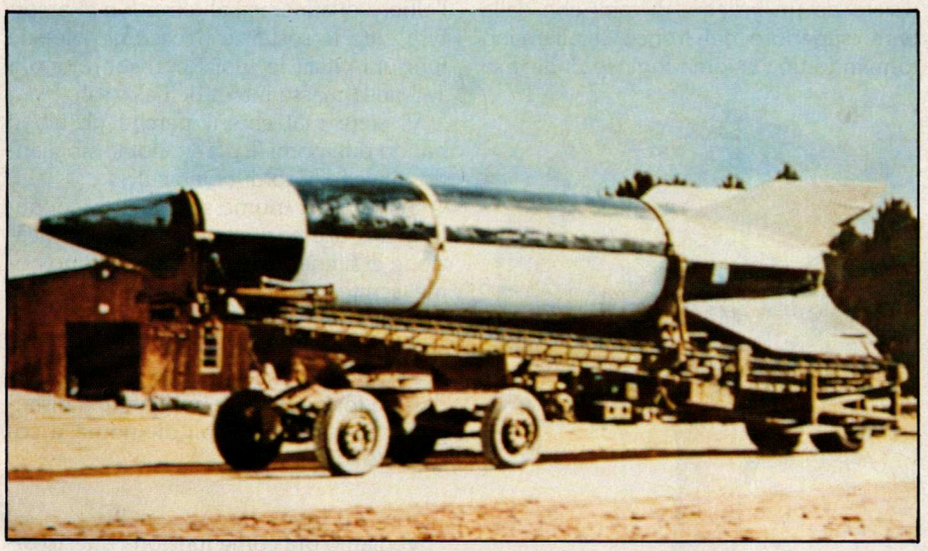
Tali idee comunque ebbero concreta realizzazione a partire dal momento in cui entrarono in azione i tedeschi, intorno agli anni trenta. C'è anche un luogo e una data di nascita: 27 settembre 1930, Reinickendorf. Un gruppo di studiosi e appassionati: Nebel, Oberth e Riedel fondarono il centro sperimentale denominato «Raketenflugplatz» con lo scopo di studiare, produrre e sperimentare dei razzi per un successivo volo nello spazio. Subito si fecero avanti i generali della Germania nazista, che si avvalsero anche della collaborazione del giovane Werner Von Braun. Nel 1936 Hitler straferì tutto nel centro di Peenemunde sul Baltico: qui Von Braun e i suoi collaboratori misero a punto le bombe volanti V1 e V2 che colpirono poi Londra durante la tremenda guerra mondiale.

La conclusione della guerra disperse gli scienziati del centro hitleriano in Russia e negli Stati Uniti.

Von Braun perfezionò per gli americani i razzi V1 e V2, mentre anche i sovietici procedettero analogamente.

La sfida è lanciata, parte la corsa all'esplorazione dello spazio.

Gianni Mazzonetto



Una V2 progettata da Werner Von Braun

L'ALBERO

Quale, tra tutti gli esseri viventi, accompagna quasi ovunque l'uomo, accontentandosi per tutta la sua lunga vita di uno spazio di pochi cm e soffrendo al suo fianco in ogni angolo delle inquinatissime città, rendendoci sopportabile un paesaggio soffocato dal cemento e dallo smog?

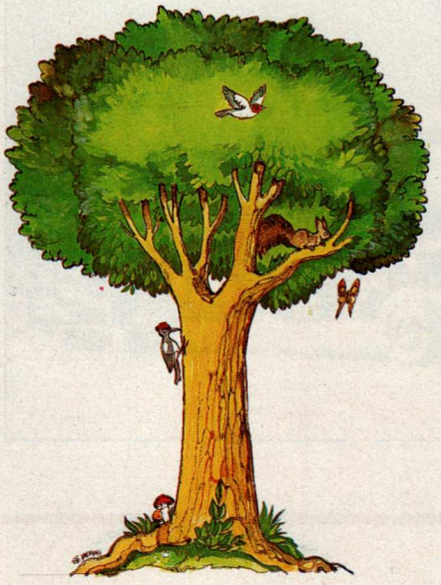
E' l'albero!

Sia che appartenga alla naturale vegetazione di una località, parlandoci di ambienti familiari, legati a momenti di tranquillità, sia che venga da paesi lontani, portandoci con l'immaginazione in paesaggi che forse non potremo mai visitare, l'albero è uno dei principali compagni dell'avventura umana.

Ma sareste capaci di rispondere con esattezza ad una semplice domanda?

Che cos'è un albero?

Non scoraggiatevi se non riuscite a darne una precisa definizione; in effetti dai fili d'erba dei prati, agli arbusti, agli alberelli da frutto fino alla sequoia vi è un'enormità di posizioni intermedie che rendono difficile la definizione di «albero». Quindi si è deciso di chiamare albero una pianta con fusto legnoso perenne (Tronco) facilmente individuabile, non meno alto di 5 metri e del diametro, ad un metro e mezzo dal suolo, non minore di 5 cm, caratterizzato da un insieme di rami che dalla parte superiore del tronco si allargano formando una chioma fogliare di diversa forma a seconda delle specie.



Questo per quanto riguarda quello che vediamo sopra la terra: sotto troviamo tutto l'apparato radicale, che permette all'albero di ancorarsi al terreno e di assorbire tutte le sostanze necessarie alle sue funzioni vitali; le radici corrispondono a 1/3 della massa intera dell'albero!

Vi siete mai chiesti perché gli alberi hanno due nomi (li avrete notati sfogliando qualche libro di botanica)?

Si tratta del «nome scientifico», adottato grazie alla paziente opera di classificazione di Linneo (1707-1778). Il primo nome, scritto con la prima lettera maiuscola, è quello del genere, il secondo, in minuscolo, è quello della specie.

Pensate: in Italia vi sono più di dodici diverse forme di pino: come fare a distinguerli se non dotandoli di «nome e cognome»?

Vediamo ora come funziona questo organismo.

L'organo più caratteristico non è situato in un punto ben preciso, ma consiste in

una sottilissima lamina formata da un solo strato di cellule, posta tra il legno e la corteccia lungo tutta l'impalcatura della pianta, dalle radici alle estremità dei rami.

Questa sottile lamina, di un volume praticamente insignificante nei confronti del volume totale, ha la funzione di generare i nuovi tessuti che andranno a rimpiazzare quelli privi di vitalità: si chiama CAMBIO.

Il cambio ha la possibilità di produrre tessuto sia verso il lato esterno che verso il centro (attività dipleurica). All'interno produrrà il legno (o xilema) che contiene i vasi per trasportare l'acqua e i sali minerali, assorbiti dalle radici, verso la chioma. Ogni anno il cambio produce un «anello» di legno nuovo (quello vecchio riempirà i suoi vasi di varie sostanze — tannini — e perderà la vitalità acquistando funzione di sostegno).

Se vogliamo sapere l'età di un albero, dobbiamo armarci di una buona dose di pazienza e contare il numero di anelli presenti sulla sezione del tronco (attenzione: se contate gli anelli di un ramo, sa-

prete l'età del ramo stesso, non quella dell'albero!).

Il cambio, dicevamo prima, produce tessuto anche verso l'esterno: è il Libro (o Floema), nei cui vasi circola la linfa elaborata dalle foglie durante la fotosintesi. La linfa elaborata trasporta il nutrimento a tutte le parti vive della pianta e contribuisce a formare tutte le sostanze di riserva da accumulare nei frutti e nei semi.

Per ultima, ma non meno importante, vi è la Corteccia (o Ritidoma), che ha l'importante funzione di protezione dei delicatissimi tessuti sottostanti.

Anche la corteccia viene rinnovata ogni anno e quella nuova si forma sotto a quella vecchia che finisce con lo screpolarsi, per poi rompersi in molte scaglie che cadono al suolo.

Ma a che serve un albero?

Bene, provate a guardarvi attorno e cercate di individuare i materiali di «provenienza» arborea.

L'albero serve

— a darci legno (da ardere, da industria o da opera; pensate: dai preziosi intarsi di mobili antichi alle semplici traversine ferroviarie);

— a darci frutti;

— a darci ombra

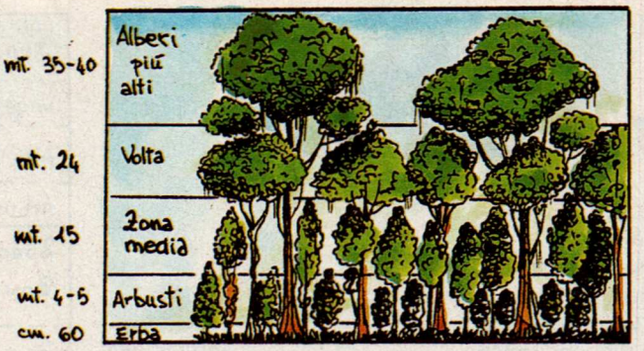
— a proteggerci dagli agenti atmosferici (riparando dal vento o mantendendo saldamente la presa con le radici su terreni soggetti a frane o smottamenti);

— a darci carbone (anche se oggi non è più tanto usato, ricordiamoci che il carbone è stato la principale fonte energetica della rivoluzione industriale del XVIII secolo).

— a darci resine e tannini (dalla resina, ottenuta dalle conifere, si ottiene trementina, colofonia e catrame; i tannini si utilizzano nella concia delle pelli);

— a darci ossigeno (chi, oltre agli alberi, è in grado di «ripulire» l'atmosfera dalle enormi quantità di anidride carbonica -CO_2- prodotte da tutte le attività di respirazione degli animali?);

— a darci boschi, foreste e parchi (boschi e foreste, che caratterizzano le nostre gite in montagna sono sempre più rari e l'uomo è costretto a rinchiudere anche gli alberi in parchi e riserve, come gli animali in uno zoo: non per salvaguardare il pubblico, ma per impedire che il pubblico stesso possa distruggerli: non è un controsenso?).



Zone di suddivisione di una tipica foresta pluviale

Dove vivono gli alberi?

Forse è più facile dire dove NON VIVONO!

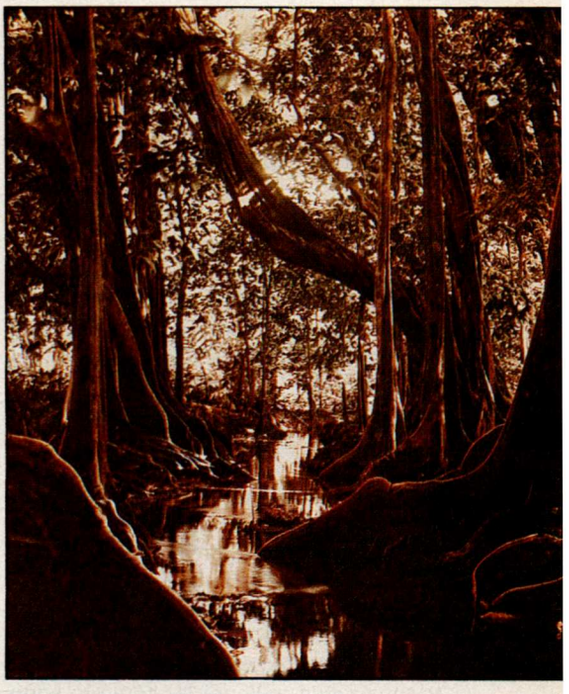
Infatti, se escludiamo le fasce desertiche e le zone polari, ci accorgiamo che gli alberi sono presenti ovunque, in particolar modo in zone ricche di umidità e con suolo fertile. Quindi a seconda del clima e della fertilità della stagione si avranno varie fasce di associazioni arboree.

— Foresta pluviale

E chi non la conosce? Giornali e televisione ce l'hanno portata di prepotenza in casa, dal momento in cui ruspe e seghe elettriche hanno cominciato a raderla progressivamente al suolo! E pensare che è l'ultimo polmone verde del pianeta terra.

La foresta pluviale (rain forest) è tipica delle regioni equatoriali-tropicali. Lì piove ogni giorno e l'umidità è elevatissima (raggiunge spesso il 100%! Infatti molte piante, tra cui le orchidee, non hanno nemmeno il bisogno di ancorare le radici al suolo, ma lasciano pendere delle radici aeree con le quali raccolgono l'acqua presente nell'aria!).

Vi è un elevatissimo numero di specie di piante (in 25 ettari di foresta malaisiana sono state contate più di 400 specie diverse di alberi) e di animali che trovano rifugio e cibo in abbondanza tra la vegetazione fitta e intricata. Questa foresta è tipica della Malesia, dell'Amazzonia e del bacino del Congo.

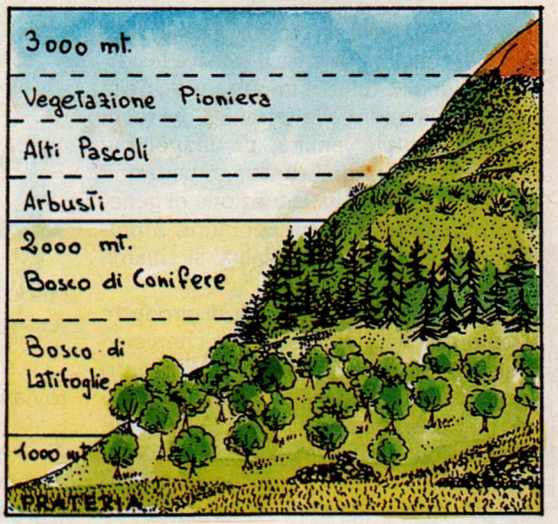


— Foresta tropicale

Tipica di vaste zone del Brasile, del Giappone, della Cina o dell'Indonesia. L'altezza delle piante non raggiunge i 50 m. (nella foresta pluviale superano i 60 m.) ma il sottobosco è estremamente intricato per il fatto che i processi di degradazione della sostanza organica sono più lenti e quindi il suolo è fertilissimo.

E' questa la vera foresta vergine, della quale molte zone sono ancora inesplorate e avvolte nel mistero...

L'ALBERO



Diverse zone di vegetazione montana

— Foresta monsonica

Vi è un clima tipico che si alterna in due stagioni: una calda e arida, durante la quale le piante perdono le foglie e una piovosa: la stagione delle piogge. Tipica della Birmania o delle Antille.

— Foresta decidua temperata

E' quella che conosciamo meglio, la foresta di casa nostra!

Infatti il clima che la caratterizza è dato da inverni freddi ed estati calde. Le piante tipiche sono latifoglie, che d'inverno si spogliano permettendo, in primavera, una vera e propria esplosione di fiori delle tenere piante erbacce del sottobosco.

— Foresta di conifere (Taiga)

— Caratterizzata dalla presenza di pochissime specie (a volte anche di una sola, come accade nelle abetine delle nostre Alpi, ma questo è un caso particolare di cui parleremo più avanti). Le specie sono sempreverdi (eccetto il Larice che in autunno perde le foglie tingendo di giallo i fianchi delle montagne, che sembrano così la tavolozza di un pittore) e caratterizzate da chioma priamidale, foglie aghiformi.

Il sottobosco è formato da muschi, qualche arbusto e alcune piante erbacee, poche nel complesso, perché il suolo è coperto da uno strato molto spesso di aghi, come a formare un tappeto difficilmente penetrabile dalle tenere radici delle piantine.

E' una formazione tipica della Siberia e del Canada, dove il clima è freddo ma umido.

Ma come mai allora troviamo in Italia delle foreste di conifere che ripropongono in piccola parte quelle siberiane e canadesi? Da noi non fa tanto freddo, come possono essersi formate?

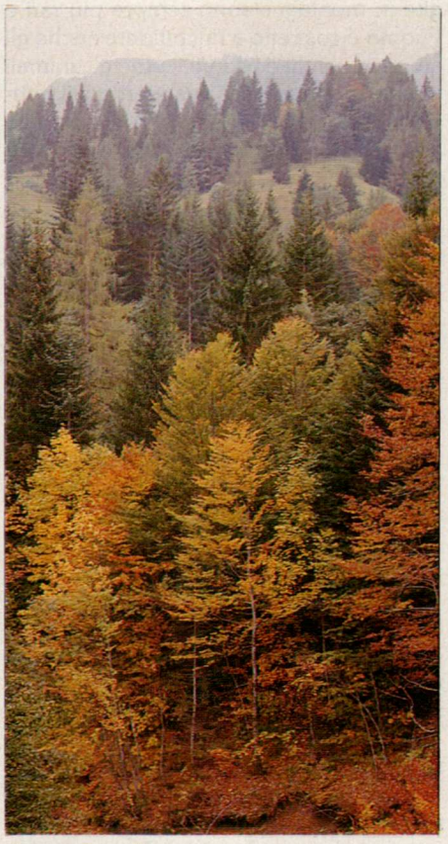
Infatti nessuna delle nostre foreste di conifere è primigenia (cioé generatasi autononamente millenni fa) come lo sono, per esempio, quelle canadesi.

Il fatto è che verso la fine del 1700 vennero «di moda» le conifere (pino, abete) e i signorotti si facevano allestire dei veri e propri boschi dove poi effettuare le battute di caccia. Queste piante però nascevano da semi provenienti da regioni molto più settentrionali (Germania, Austria) e qui, nel nostro clima, non sono mai riuscite ad adattarsi.

I bellissimi boschi di conifere che troviamo sull'Appennino (abete bianco o pino nero) sono «creati» artificialmente e sono mantenuti in piedi solo grazie ad assidue cure forestali.

Gli attacchi che questi alberi subiscono soprattutto da parte di insetti o i danni che sembrano dovuti alle famigerate piogge acide, altro non sono che i sintomi della «non spontaneità» delle piante in quella stagione.

Pensate che in Italia, con l'ultimo Inventario Forestale Nazionale, sono stati censiti 8.675.100 ettari di bosco (quindi l'Italia figurerebbe al V posto tra tutte le nazioni europee, come indice di boscosità).



Bosco di conifere

Andando a guardare meglio questi dati ci accorgiamo che il 26 per cento è formato da cespugliame e che nell'inventario sono state incluse anche aree «potenzialmente forestali» (che potrebbero cioé essere adatte alla vegetazione di un bosco solo con opportune cure).

Così si dice che l'Italia è ricca di boschi poveri!

E' sicuramente bello passeggiare tra il profumo di resina che può sprigionare un'abetina ma, sapendo che tutto questo non è altro che una formazione artificiale e destinata a scomparire per una minima alterazione nell'equilibrio, lasciando uno squallido deserto... non vi sentireste meglio ad essere circondati da faggi o castagni?

Entrando in una faggetta, specie se da soli, sembra di entrare in un tempio: il faggio è tipico della fascia del «piano montano», tra gli 800 e i 1600 metri di altitudine (e anche oltre!) e non ha nulla da invidiare all'abete bianco, al quale è spesso associato alle quote più elevate (e più adatte all'abete stesso).

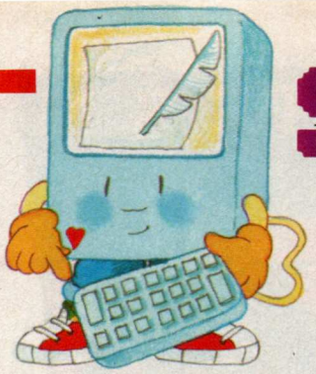
E sapete che i reperti fossili hanno fatto risalire la presenza del castagno in Italia già alla fine del terziario? Che il polline di castagno rimasto imprigionato nelle torbiere prealpine risale all'età del bronzo e che con il suo legno i nostri predecessori costruivano palafitte e imbarcazioni?

A quei tempi le piante non avevano bisogno di cure; crescevano autonomamente proprio perché si trovavano in equilibrio con l'intero ecosistema.

L'uomo dunque deve imparare a rispettare il «suo» ambiente, lasciandolo nelle condizioni naturali.

Ma se l'equilibrio è già stato turbato non può pretendere che sia la natura a rimettere a posto le cose: dovrà allearsi con essa per non perdere irrimediabilmente un bene per lui vitale: il regno vegetale.

Roberta Rigo



SCAFFALETTO

«E il piano suonò forte»

C'è qualcuno di voi che sa dirmi che cosè la «Salutosi Cronica»? Beh, si tratta di una nuova malattia inventata dai medici allorquando tutte le malattie del mondo decisero di fare uno sciopero generale per boicottare i medici che da anni si accaniscono contro di loro!

E sapete dirmi dove si trova il paese di «Sst»? E' nella Svizzera francese e ogni anno si svolge il Campionato mondiale del Silenzio a cui partecipano... «pescatori norvegesi e studenti impreparati, piloti d'aliante e parroci di montagna, spettatori della televisione e addestratori di pulci...»

E sapete per caso com'è che Totò Sapore inventò la Pizza? E quando siete andati per la prima volta a concerto non vi è capitato di sentire che...«i timpani facevano male, mentre le viole appassivano per il gran numero. Quelli che suonavano il fagotto se lo misero in spalla e se ne andarono via. Il piano suonò forte e alcune scale musicali caddero con gran fracasso sopra i tamburi».

E sapete infine dove potete trovare tutte queste incredibili storie? Ma nel piccolo capolavoro «Il giovane che entrava nel palazzo» scritto da Roberto Piumini e ristampato per la quarta volta dalle Nuove Edizioni Romane, diventato quasi un classico della narrativa per ragazzi degli ultimi anni.

Fantasia e poesia, capriole mentali e tinte tenere costituiscono gli ingredienti di un libro divertente, scritto con leggerezza e simpatia. Ci troviamo dentro piccoli apologhi morali e tentativi di conoscere la nostra realtà facendole recitare parti insolite: cosa accade se tutti i giornali escono in bianco, senza notizie? E se un gong per pugilato si mette all'improvviso a suonare una mazurka? E cosa può accadere ad un ragazzo educato e sornione che entra nel palazzo del governatore di Milano per rubarlo?

19 racconti che riconciliano con la lettura.

Roberto Piumini -
Il giovane che entrava nel palazzo.
Nuove Edizioni Romane, Roma '78, pp. 91 - L. 15.000.
Per ragazzi di 10-13 anni.

«Piccoli e divertenti»

«Conoscete voi qualcosa di più fastidioso di un adulto che fa lo scemo con te perché sei un bambino, che ti parla con quella vocina, che sbaglia le parole apposta e comincia ad accarezzarti dappertutto, e tu magari neanche lo conosci?».

«Papà, chi era?» «Il ragionier tal dei tali», «Ah, come ragionava bene!».

Questa, amici, è Fiorella, bambina bionda e intelligente che con una piccola giravolta della fantasia riesce a viaggiare tra i paesi più strani: il Paese delle Merendine, il Paese delle Figurine, il Paese dei Videogiochi, ecc., tutti posti bellissimi tranne uno: il Paese dei Grandi dove ci sono gli «alberi con le radici sempre ben piantate per terra e le foglie in alto, strade che corrono sulle strade e aerei che volano nel cielo. Non più quella confusione caratteristica del Paese dei Bambini...»

Fiorella è comunque uno dei tanti personaggi che popolano il piccolo libro di Paolo Benvenuti, «Storie di parole e di bambini», che raccoglie racconti, fiabe, poesie che girano attorno al mondo incantato dei più piccoli e attorno alle parole e ai problemi che esse creano, al fatto che le parole sono spesso «cose» con cui ci si può divertire, smontandole, ricomponendole, rigiocandole.

Anche Lippo, Nello e Guccio, i tre strampalati protagonisti de «La banda del Cane randagio» di Pinin Carpi, si divertono a maneggiare le parole, ma non per sapienza enigmistica, ma perché un po' tonti, talmente tonti e sprovveduti da venir coinvolti da un brutto Ceffo in una super-rapina, da eseguirsi con l'ausilio di canne da pesca, oggetti mai visti prima: «Ma... che armi! So... sono elettriche?! Oppure sono elettroniche!? Magari sono atomiche, sono nucleari, mamma!!» E la loro goffagine non finisce di certo qua: con le loro canne micidiali dovrebbero, attraverso un pertugio, carpire collane, monili, oro e invece, sbagliando clamorosamente a seguire le indicazioni del Ceffo, si ritrovano in mano: «... uno sgabello senza una gamba, un paio di calze bucate, una pentola bruciata, una decina di occhiali senza lenti...».

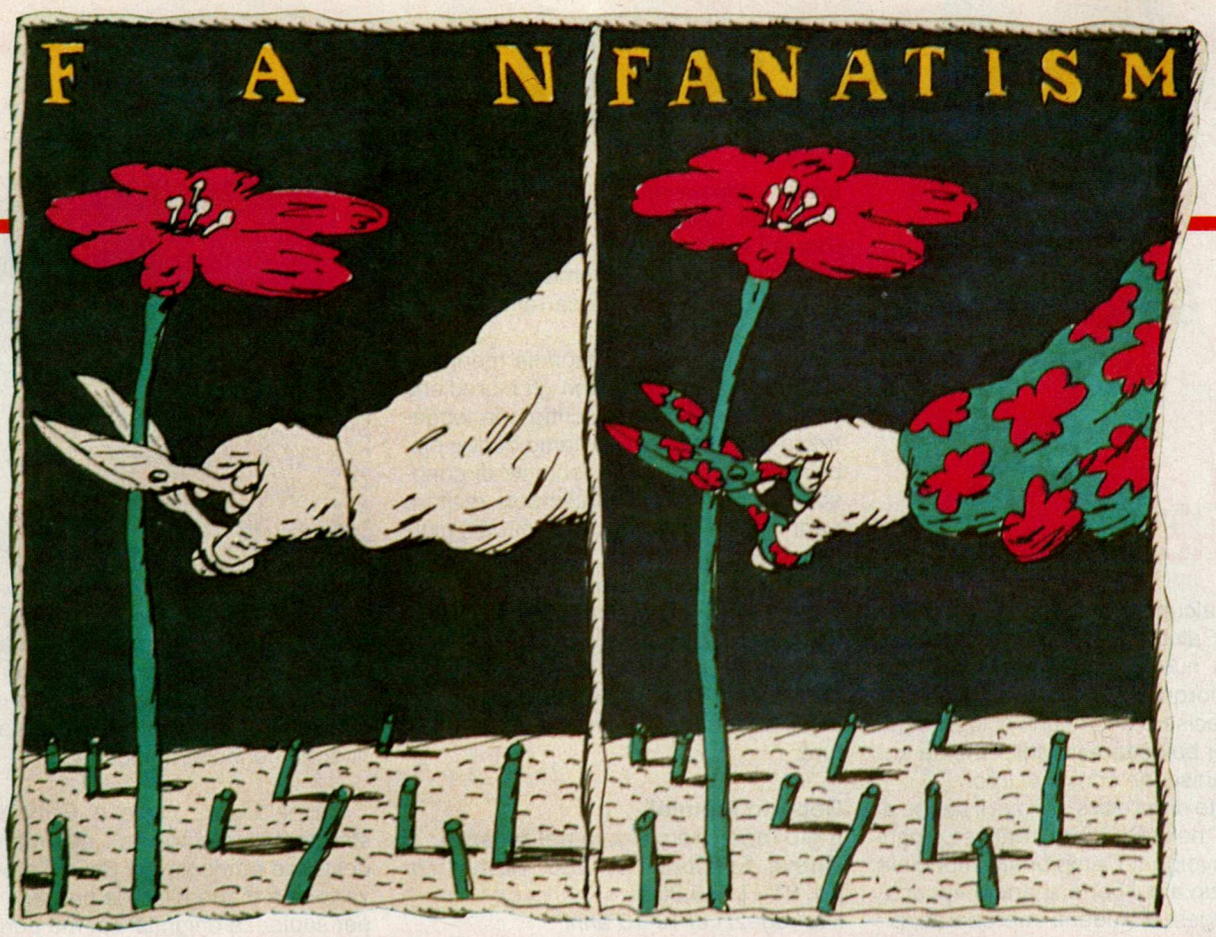
Ma quando tutto sembra volgere al peggio ecco emergere delle creature misteriose che danno una mano ai tre...

Ma non pensate che vi anticipi il finale a sorpresa! Vi lascio piuttosto in compagnia di questi due libri che stanno in una tasca e che si leggono in un batter di ciglia, con estremo piacere e divertimento.

Pierpaolo Antonello

Paolo Beneventi -
Storie di parole e di bambini -
Nuove Edizioni Romane -Roma '89 -
pp. 89 - L. 10.000

Pinin Carpi -
La banda del cane randagio -
Nuove Edizioni Romane - Roma '89 -
pp. 93 - L. 10.000
Per ragazzi di 9 - 11 anni.



FANS & FANATISMO

È IL TEMA DI "UMORISTI A MAROSTICA 1990"

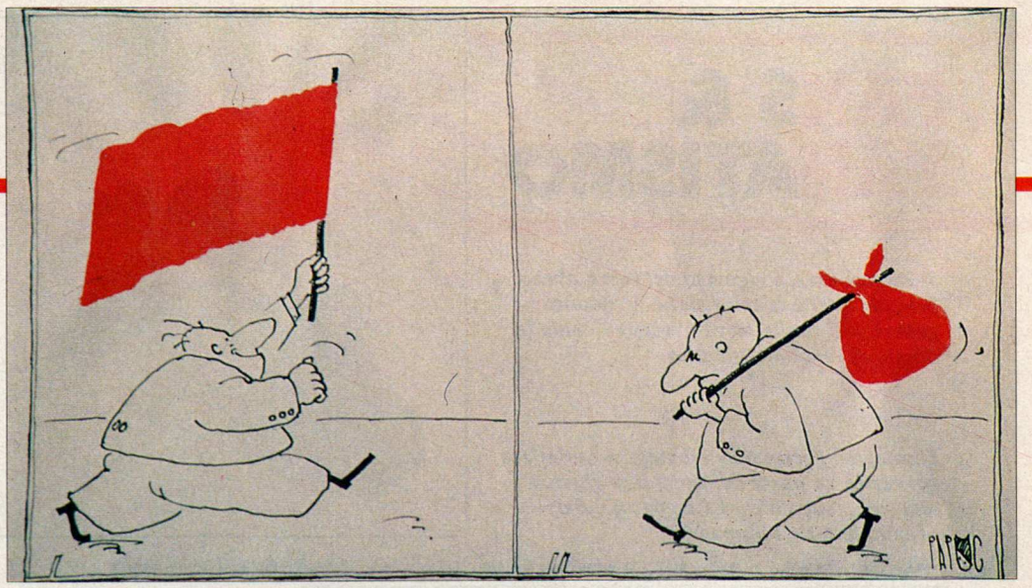
E' di nuovo la stagione dell'umorismo a Marostica, la cittadina veneta in provincia di Vicenza rinomatissima — lo ricordiamo — per la spettacolare partita a scacchi giocata in piazza, sotto le stelle, con pedine umane.

Umorismo grafico, cioé disegnato. Ancora una volta, ed è la ventiduesima, le sale del Castello Inferiore si popoleranno dal 21 aprile al 3 giugno delle «vignette» e delle «strisce» di professionisti del sorriso di tutto il mondo. Per l'esattezza, di 28 paesi.

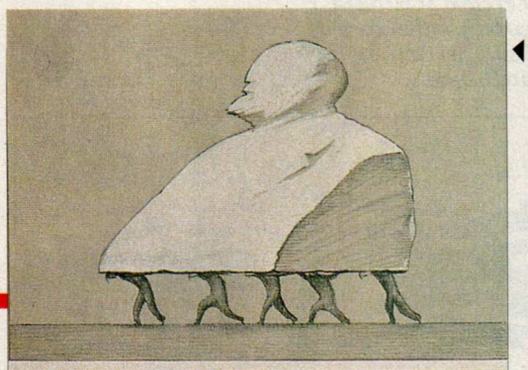
Il tema ad essi proposto era di quelli da far tremare i polsi: si trattava cioé di prendersi burla del... fanatismo. Anzi, come letteralmente diceva il bando di concorso, **Fans e Fanatismo.**

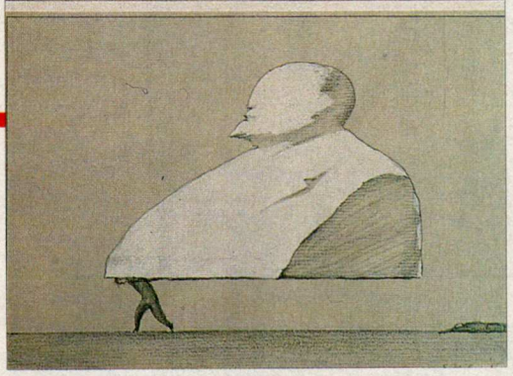
Questa vignetta dell'italiano Eugenio Saint-Pierre si commenta da sé, con umorismo paradossale. E' l'emblema irridente di Umoristi a Marostica 1990.

Da «fan», quindi semplice amatore, è raccogliere un fiore con naturalezza. Diventa «fanatismo» quando, invece, la stessa operazione è frutto di ossessiva adesione. E' ciò che ci dice con metafora questa «striscia» del rumeno Turculet-Dan Silviu.



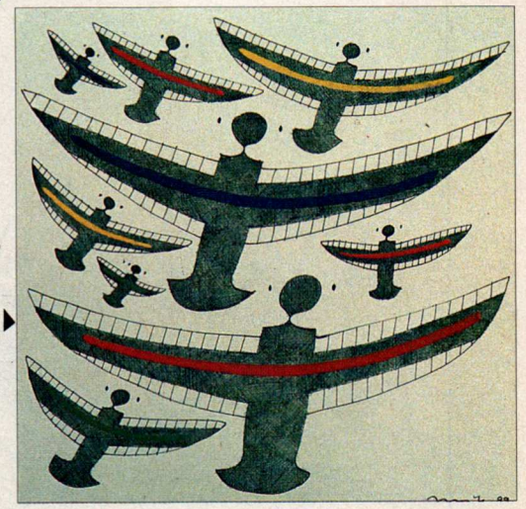
Dall'Inghilterra viene la striscia di Costantin Pupuc che sintetizza in due quadretti la fine di un'ideologia. L'inservibile bandiera può sempre diventare il contenitore di cose utili da portare a casa.



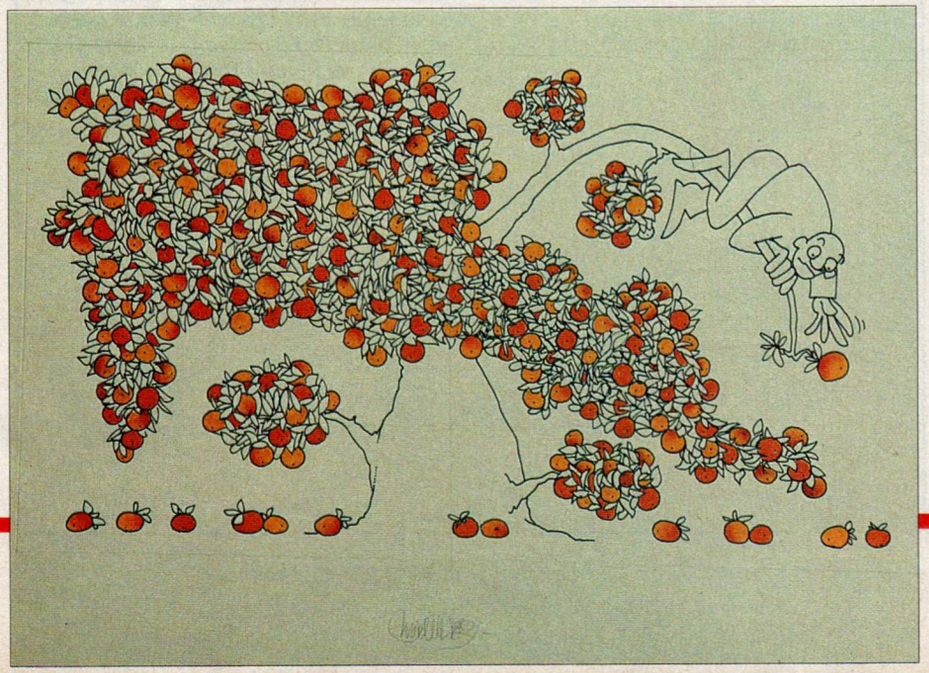


Questa è invece la «striscia» vincente, opera dell'umorista sovietico Igor Shein. Va guardata con attenzione. Il monumento come espressione del cosiddetto «culto della personalità» può contare dapprima su vari sostenitori, che poi si... dileguano. Meno uno. Ancora preso dalla sua ammirazione assoluta.

Infine questo volo di uccelli mitici che il cecoslovacco Antonin Juracka ha disegnato come simbolo di libertà. A lui è andato il premio speciale «Sandro Carlesso», che è stato uno degli ideatori di Umoristi a Marostica, immaturamente scomparso.



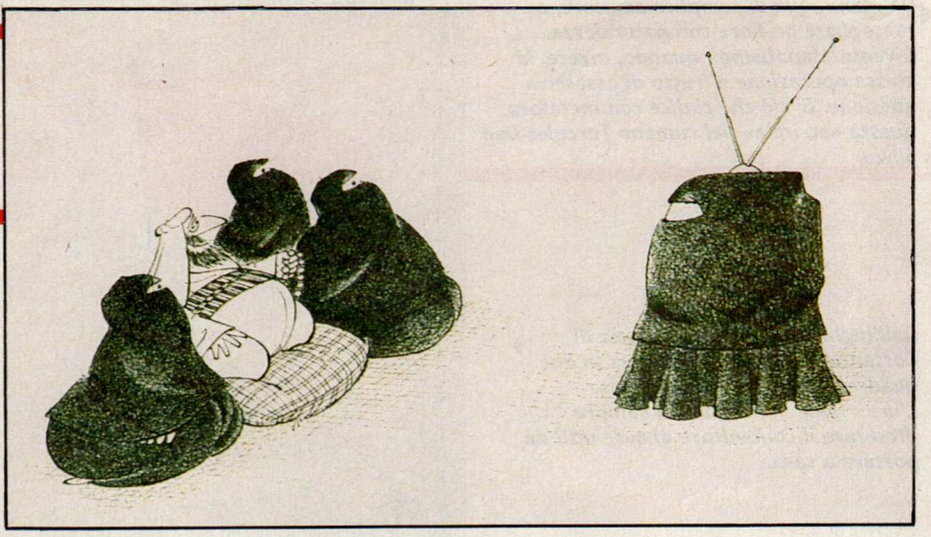
Fanatismo è pure quello qui rappresentato: cioé ostinarsi a cercare il frutto più lontano, con qualche rischio personale anche (il ramo si sta spezzando) quando ve ne sono tanti altri a portata di mano. Il disegno è di Michele Cavaliere di Treviso.



Fans, in inglese, significa «tifoso» (ad esempio della squadra calcistica del cuore) e «ammiratore» della stessa squadra o di un singolo atleta. Lo siamo un po' tutti, tifosi e ammiratori, in campo sportivo. Talora anche per qualche personaggio dello spettacolo, che ci è particolarmente simpatico.

Diverso è il fanatismo, che significa un'adesione estrema, irragionevole, verso qualcosa. Ad esempio una ideologia. E' giusto e doveroso amare il proprio paese, quando però questo amore diventa **nazionalismo** esasperato, allora si entra nella sfera del fanatismo. Che è sentimento accecante col quale non esiste possibilità di instaurare un dialogo, un'intesa. Il fanatico crede d'avere

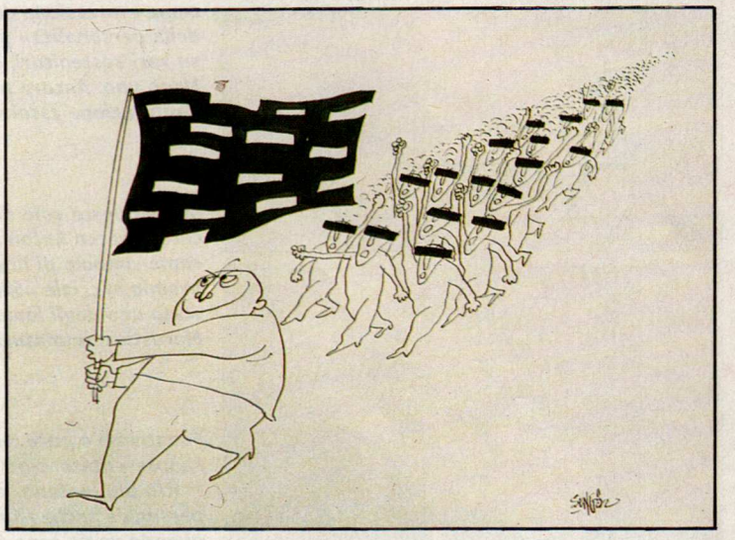
FANS & FANATISMO



Spiritosa questa vignetta del turco Ahmet Erkanli. Anche la televisione, in quanto genere femminile, deve «vestire» come le donne di religione islamica.

Ecco come l'eccessivo «sostegno» all'atleta del cuore da parte dei tifosi può portare alla sua... squalifica. La vignetta è del lituano Jonatis Zenonas.

Con questa vignetta il turco Muhammet Sengor ha vinto il Premio Scacchiera. E' una metafora: i partecipanti al corteo accecati dal fanatismo per la propria bandiera. Osservatela bene...



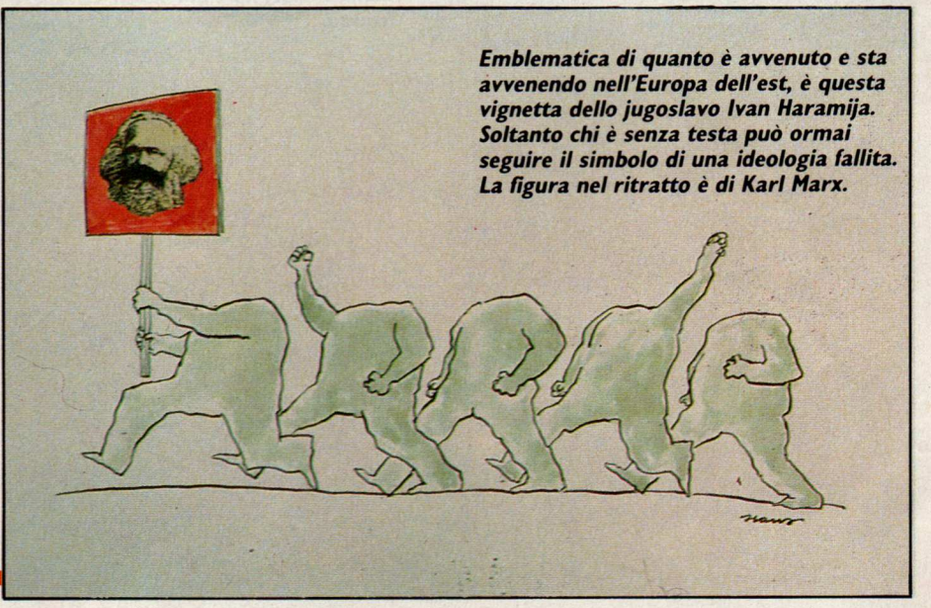
sempre ragione, e per difendere la propria tesi può arrivare alla violenza più assurda.

Era possibile creare dei disegni capaci di prendersi burla di tutto questo? Umoristi a Marostica dimostra che ciò è possibile. E attraverso una giuria, quest'anno con presidente uno del... mestiere, il grafico umorista sloveno Stane Jagodic, ha anche premiato con due belle grandi scacchiere i settori: **cartoon** e **strip.**

Raccogliendo i disegni più accattivanti nelle pagine del consueto bellissimo catalogo.

Ve ne proponiamo alcuni...

Piero Zanotto



Emblematica di quanto è avvenuto e sta avvenendo nell'Europa dell'est, è questa vignetta dello jugoslavo Ivan Haramija. Soltanto chi è senza testa può ormai seguire il simbolo di una ideologia fallita. La figura nel ritratto è di Karl Marx.

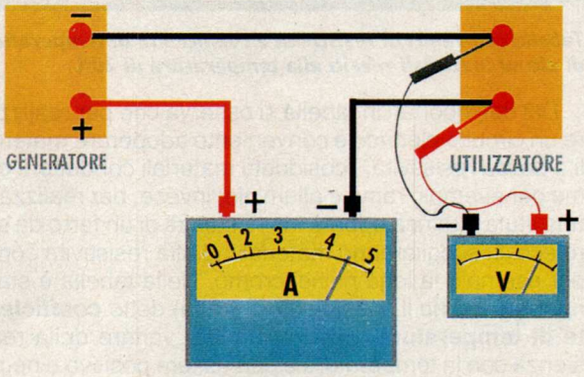
Esploriamo insieme

LA LEGGE DI OHM

di Luigi Labbate - Disegni di Pinù

La tensione di alimentazione è un altro dato di targa che trovate sugli elettrodomestici e ad esso si deve fare riferimento per un corretto funzionamento.

Lo strumento adatto a misurare la tensione o la differenza di potenziale fra due punti di un circuito è il **voltmetro** e va collegato in derivazione sui conduttori di linea.



Ci sono voltmetri per misurare la tensione continua, altri per misurare la tensione alternata e altri ancora misurano sia la tensione continua che quella alternata.

Qualunque sia il tipo di tensione e corrente (continua o alternata), resta acquisito il fatto che in un circuito chiuso circola corrente se c'è una differenza di potenziale che spinge le cariche elettriche. Si può quindi affermare che tensione e corrente sono in relazione tra loro come causa ed effetto.

TENSIONE → CORRENTE

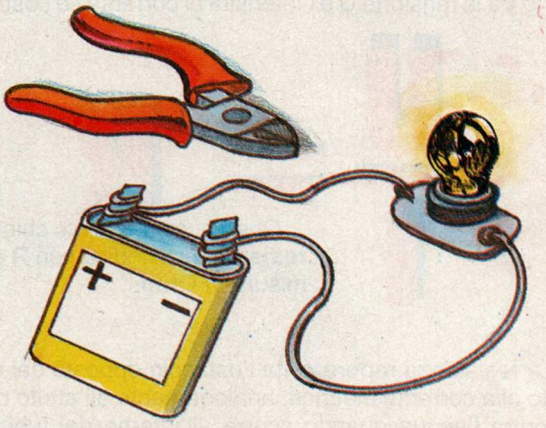
(causa) (effetto)

Inoltre, maggiore è la tensione applicata e più grande è la corrente erogata. Quanto appena affermato potete verificarlo qualitativamente a casa vostra, pur non disponendo di strumenti per misurare tensione e corrente.

Procuratevi:
- due pile, una da 1,5 volt e l'altra da 4,5 volt;
- una lampadina da torcia elettrica e relativo portalampada;
- due cavetti di rame lunghi circa 20 cm
- un paio di forbici.

Procedimento

Dopo aver spellato le estremità dei due cavetti con l'uso delle forbici, realizzate il vostro circuito collegando i due poli del generatore (pila da 4,5 volt) ai due morsetti



del portalampada, evitando assolutamente di portare a diretto contatto i due poli della pila, se non volete che essa si scarichi.

Osservate l'intensità luminosa emessa dalla lampadina!

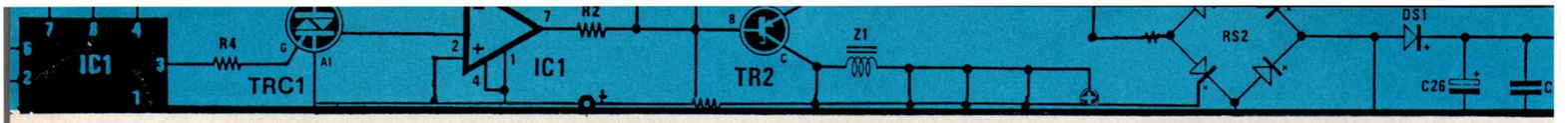
Sostituite la pila da 4,5 volt con quella da 1,5 volt.

Che cosa notate? A quali conclusioni arrivate?

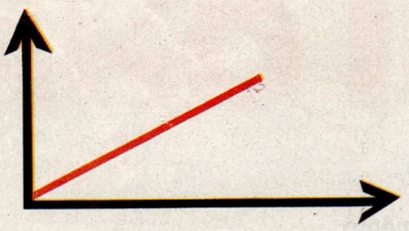
Nel 1825 il fisico tedesco **George Ohm** dimostrò sperimentalmente che in un circuito elettrico la tensione U e l'intensità di corrente I sono direttamente proporzionali.

$$U = R * I$$

George Simon Ohm (1787 - 1854)



In un sistema di assi cartesiani il legame fra la tensione e l'intensità di corrente è lineare.

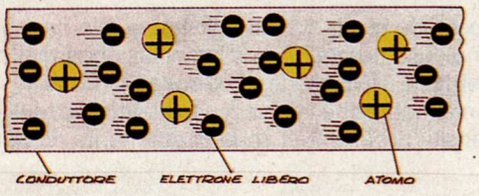


Questo vuol dire che, raddoppiando o triplicando la tensione **U** di un generatore, raddoppia o triplica l'intensità di corrente **(I)** erogata nel circuito; oppure che il rapporto tra la tensione U e l'intensità di corrente I è costante.

$$\frac{U}{I} = R$$

Questa costante si chiama **resistenza,** si indica con **R** e si misura in **Ohm.**

La resistenza rappresenta l'ostacolo opposto dal circuito alla corrente elettrica, analogamente all'attrito che incontra l'acqua quando scorre all'interno dei tubi. In particolare la resistenza elettrica è dovuta all'azione frenante esercitata sugli elettroni in movimento dai nuclei atomici che, supposti fissi, obbligano le cariche a percorrere traiettorie tortuose.



Corrente elettrica e resistenza

In tutta generalità la resistenza di un filo aumenta all'aumentare della lunghezza, diminuisce all'aumentare della sezione e poi dipende dal tipo di materiale, cioè dalla sua resistività.

$$R = \rho \frac{\ell}{S}$$

Per **resistività** di un materiale, si indica con la lettera greca δ (si legge ro), si intende la resistenza ohmica di un filo lungo un metro e di sezione di mm².

MATERIALE	RESISTIVITÀ ohm - mm²/m p 20	COEFFICIENTE di temperatura a 20
Argento	0.016	0,0039
Rame elettronico	0,017	0,004
Alluminio	0,028	0,0044
Aldrey (lega di alluminio)	0,033	0,0036
Ferro trafilato	0,13	0,0045
Ferro all'1% di silicio	0,24	0,0019
Ferro al 3,5% di silicio	0,50	0,0011
Acciaio all'1% di carbonio	0,153	0,0045
Tungsteno	0,055	0,0042
Zinco	0,06	0,0038
Platino	0,1	0,0035
Nichel	0,12	0,0052
Stagno	0,13	0,0045
Piombo	0,2	0,0043
Argentana	0,35	0,00007
Nichelina	0,4	0,0001
Manganina	0,4	0,00001
Costantana	0,5	0,00004
Nichel-cromo	1	0,00005
Mercurio	0,94	0,0009
Carbone per spazzole	20÷80	– 0,0004

Tabella con valori di resistività e coefficiente di temperatura di alcuni materiali riferiti alla temperatura di 20°C.

Dai dati riportati in tabella si osserva che per realizzare un circuito elettrico è conveniente adoperare materiali a bassa resistività, i cosiddetti materiali conduttori, come per esempio rame e alluminio; invece, per realizzare una stufa elettrica oppure la resistenza di un ferro da stiro ecc. si sceglieranno materiali ad alta resistività come per esempio la lega nichel-cromo. Nella tabella è stato riportato anche il coefficiente α (alfa) detto **coefficiente di temperatura.** Esso esprime il variare della resistenza con la temperatura e può essere positivo e negativo. In pratica se il coefficiente di temperatura di un materiale è positivo allora la resistenza di quel materiale aumenta all'aumentare della temperatura, viceversa se alfa è negativo, al crescere della temperatura la resistenza diminuisce.

Provate a calcolare la resistenza di una linea elettrica di rame lunga 4 Km (lunghezza totale del filo 8 Km), avente una sezione di 11 Ω mm²/m e di resistività 0,017 Ω mm²/m.

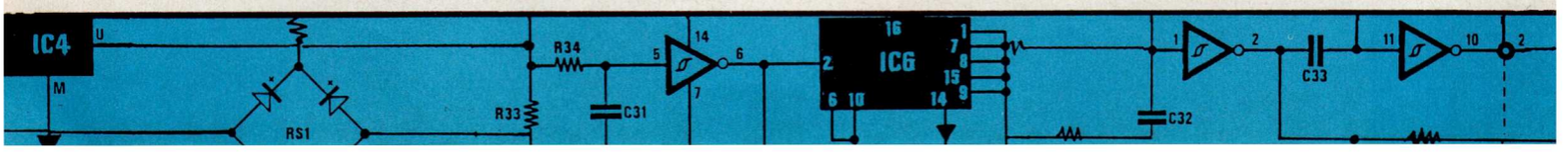
Inoltre, sapendo che il peso specifico del rame è 8,9 Kg/dm³ quanto è il peso totale della linea?

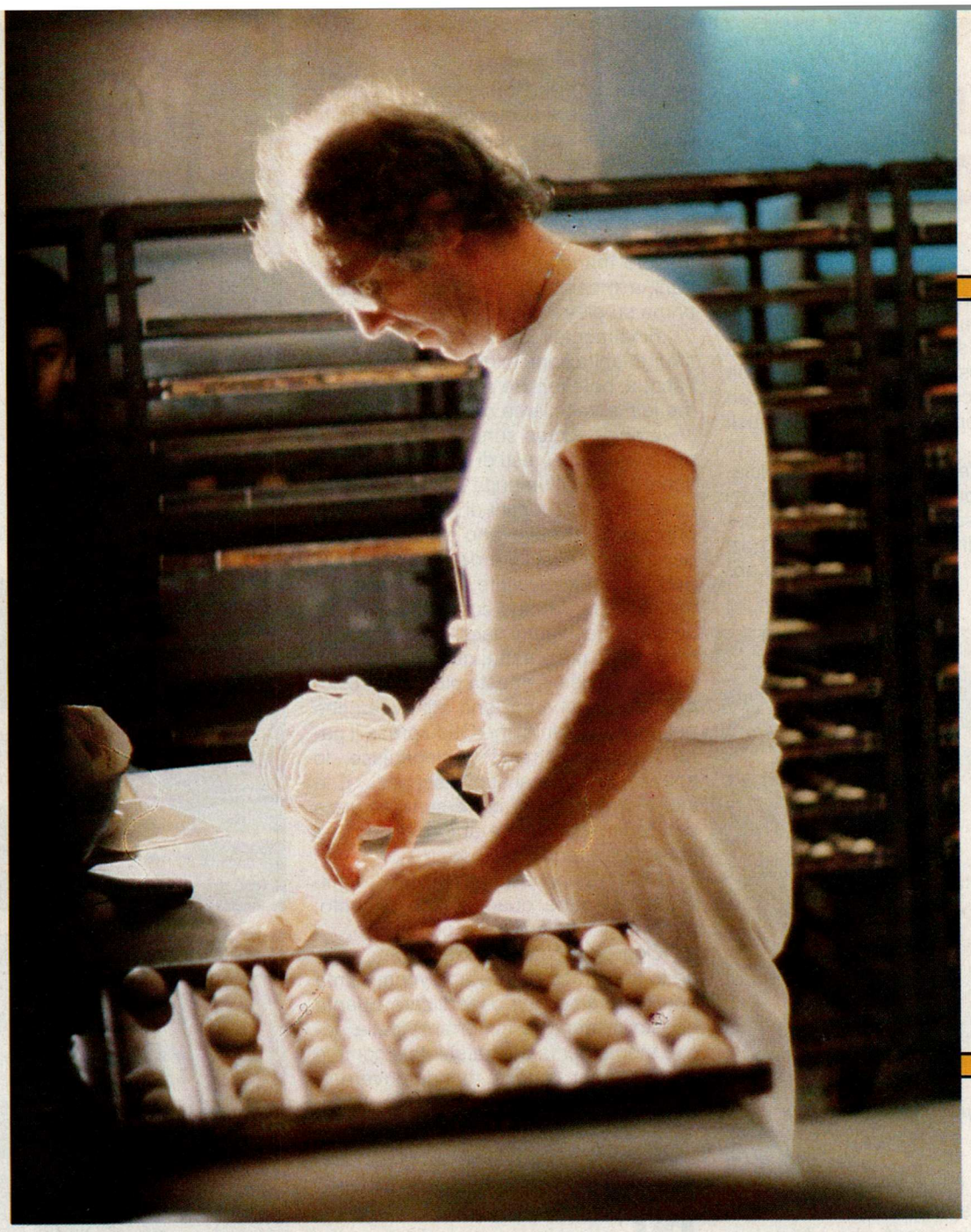
Se la medesima linea viene realizzata in alluminio (resistività 0.028 mm²/m e peso specifico 2.7Kg/dm³) che valore ha la resistenza della linea e quanto pesa?

Provate a confrontare i risultati nei due casi e a trarne delle conclusioni.

TEST SULLA LEGGE DI OHM

1. Qual è il verso convenzionale della corrente elettrica?
2. Che differenza c'è fra corrente continua e corrente alternata?
3. Che cosa è l'intensità di corrente e con quale strumento si misura?
4. Con quale strumento si misura la tensione elettrica e come si inserisce nel circuito?
5. Cosa afferma la legge di Ohm?
6. Che cosa è la resistenza elettrica?
7. Che cosa è la resisitività di un materiale?
8. Come si inserisce un amperometro in un circuito?





Danilo Tognon al lavoro nel suo panificio. Oltre la sua mano destra si vede il «fagotto» del lievito custodito come un neonato. Sul fondo i carrelli con teglie che vanno nei forni per la cottura del pane.

IL PANE RITROVATO

Un maestro fornaio racconta il suo amore per il pane e ne dice storie e segreti

Per i tuoi nonni (e per gli uomini prima di loro per migliaia di anni) il pane, e quel che si fa con le farine, era il cibo. Nel «Padre nostro» il pane quotidiano significa quel che serve da mangiare e da bere per vivere.

«Vogliamo pane e lavoro» scrivevano gli operai sui loro cartelli per le manifestazioni. Per i tuoi genitori, o meglio, per la generazione precedente la tua, il pane è stato il cibo dei poveri, da evitare perciò in un'Italia finalmente arrivata al benessere. Bistecca e insalata era il pasto più secondo la moda.

Oggi il pane è tornato a regnare, perché è buono, e perché accompagna bene quasi tutto. I «panini» di ogni genere sono un campo pressoché illimitato di creatività gastronomica e di alimentazione.

Un tempo il pane più usato era grande, la pagnotta, perché si conservava meglio quando il pane si cuoceva una volta la settimana o più raramente. Poi,

IL PANE RITROVATO

col pane fatto ogni giorno, sono venuti i tagli piccoli e preparati con impasti e aggiunte e lavorazioni e cotture diverse. Ecco allora gli sfilatini, le mantovane, le michette, le rosette... e poi il pane con latte, con olio, con strutto, con olive, con sesamo... in cento combinazioni di gusti e forme e tagli.

Naturalmente di fronte a tale specializzazione nel pane, sono tornati i negozi che vendono solo pani e affini; ma per stile e varietà di prodotti ora sono negozi quasi di lusso. Infatti oggi il pane è abbondante sulle tavole e nelle cucine come cibo scelto e non perché «non c'è altro». E' naturale perciò che i fornai, o «panificatori» come oggi si chiamano, siano diventati specialisti e studiosi del pane.

Antiche macine per il grano ritrovate in Giordania.

Tra i migliori panifici in Italia uno è quello di Danilo Tognon a Padova, presso Ponte Corvo, dietro la basilica del Santo.

Danilo è innamorato del pane. E non solo perché è il suo mestiere, ma anche perché ha sempre in mente che cosa rappresenta il pane nella storia dell'uomo. Lo rievoca in modo poetico nel suo forno dove siamo andati a trovarlo.

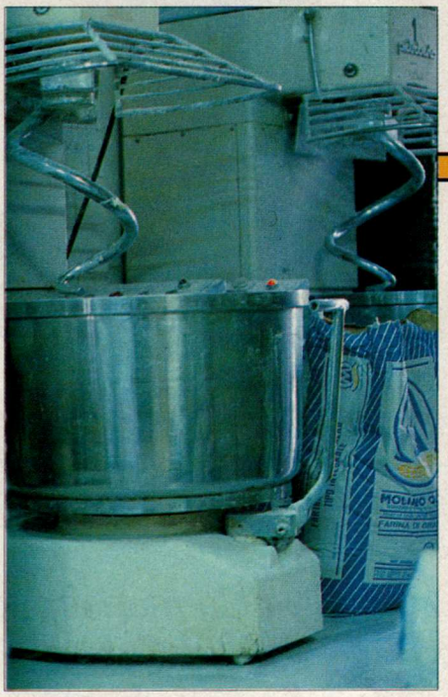
«All'origine della nostra civiltà, quando l'uomo viveva nelle caverne o sulle palafitte, per sopravvivere correva armato di pietre e bastoni appuntiti dietro animali veloci e magari anche furiosi. E quando si spostavano, doveva peregrinare dietro a loro. Finché scoprì che quelle spighe che imbiondivano alla fine della primavera contenevano grani buoni da mangiare e che si potevano anche seminare. Imparò così a bucare o rompere il terreno, a seminare, a raccogliere le spighe, a separare dai granelli, a riporli in modo che non si guastassero né fossero mangiati dagli animali, a macinarli, a impastarli con acqua, a cuocerli, prima su pietre calde poi in forni.

«Finalmente l'uomo poté fermarsi, costruire abitazioni migliori, cisterne per l'acqua; poté farsi le prime comodità come letti e vasellame di ceramica.

«L'anno scorso sono stato in Giordania e visitando i resti di una delle più antiche città dell'umanità ho visto che le case di quegli uomini di migliaia di anni prima di Cristo avevano piccole macine per il grano costituite da due pietre opportunamente scolpite, e avevano dei forni a volta. Mi son commosso riconoscendo questi primi passi dell'uomo verso una vita più umana, quando imparò a coltivare e usare questa pianticella color del sole. E mi emoziono ogni volta che nella messa sento che Gesù prese il pane fra le sue mani, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli... E la storia di ognuno di noi è stata segnata con fede, speranza e amore da questa splendida eredità di Gesù.

«Mi torna anche in mente tutto il significato del pane quando dico o sento: dacci oggi il nostro pane quotidiano.

«Oggi per nostra grande fortuna, il pane lo troviamo sempre e dovunque; ma non dobbiamo mai dimenticare quanto questo alimento è importante nella nostra storia, per la nostra salute e come è un sogno per tanti nel mondo povero.»



Mentre Danilo racconta, nel laboratorio il lavoro continua. Le macchine impastatrici impastano. I vari panetti crudi vengono disposti su grandi teglie rettangolari nere; queste sono impilate su carrelli con ruote. Di tanto in tanto un lavorante apre la porta di uno dei forni, alta un paio di metri e larga uno, tira fuori il carrello con una ventina di teglie di pane cotto e spinge dentro il carrello con il crudo.

«Questi forni — racconta Danilo Tognon — li ho messi a punto io e da una decina d'anni sono stati adottati un po' dovunque in Italia e fuori».

Domando che cosa hanno di particolare.

«Il pane è cotto dall'aria calda che è rinnovata continuamente, togliendo così i vapori che il pane produce durante la cottura. C'è un bruciatore a nafta — spiega Danilo — che arroventa le superfici metalliche dietro le quali passa l'aria prima filtrata per togliere le impurità. La fiamma e l'aria non sono mai a contatto. Quindi l'aria calda è spinta a passare tra le teglie del pane, poi è aspirata fuori».

Com'è, come si riconosce il pane buono.

«Prima di tutto — risponde — deve esser fatto con buona farina. Per ricono-

Momenti e macchine nel panificio.

Gabriella e Danilo Tognon con un campionario dei prodotti del forno. Alle loro spalle le porte dei forni messi a punto da Danilo stesso.

scerla bisogna essere specialisti. Però chiunque può vedere se il sacco che la contiene ha stampata la frase "Contiene acido ascorbico". Di per sé non fa male, ma serve a correggere la farina fatta con grani non buoni. Se la dicitura è assente o cancellata da barrette sovrastampate, quella è una farina di prima qualità... se il mulino non sbaglia: ma ci sono anche dei controlli.

Poi c'è il lievito, e indica un fagotto lì vicino, grosso come un neonato, avvolto di panno e stretto da cordoni di cotone.

Quando Tognon parla del lievito, sembra che parli di un suo bambino.«E' molto delicato; bisogna osservarlo giorno per giorno fino a farsi l'esperienza; bisogna saper usarlo. Il lievito, vivo, è quasi emozionante!» Racconta le cure che gli presta, e come all'inizio gli moriva per colpa, avrebbe scoperto più tardi, dell'acqua che contiene cloro e ossido di zinco e che perciò bisogna depurare. Il lievito naturale, che è una specie di fungo, è un po' l'anima del buon pane. Si sente ancora dentro i pani grossi, nelle pagnotte spezzate, con un odore leggero, un po' dolce, un po' acidulo. Il buon pane si riconosce anche dalla mollica che non deve essere bianchissima e dal fatto che invecchia naturalmente, cioè il giorno dopo non resta croccante.

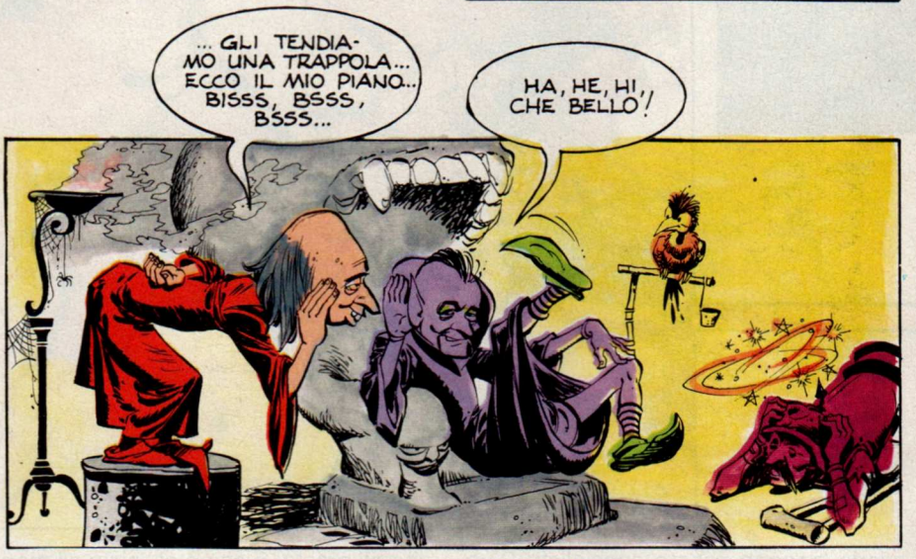
Anche la fretta del nostro tempo è nemica di un buon pane, dice Tognon con rammarico: la farina vuole un certo tempo per «maturare» rendendo perciò al meglio, e la lavorazione di un pane ben fatto richiede circa 48 ore.

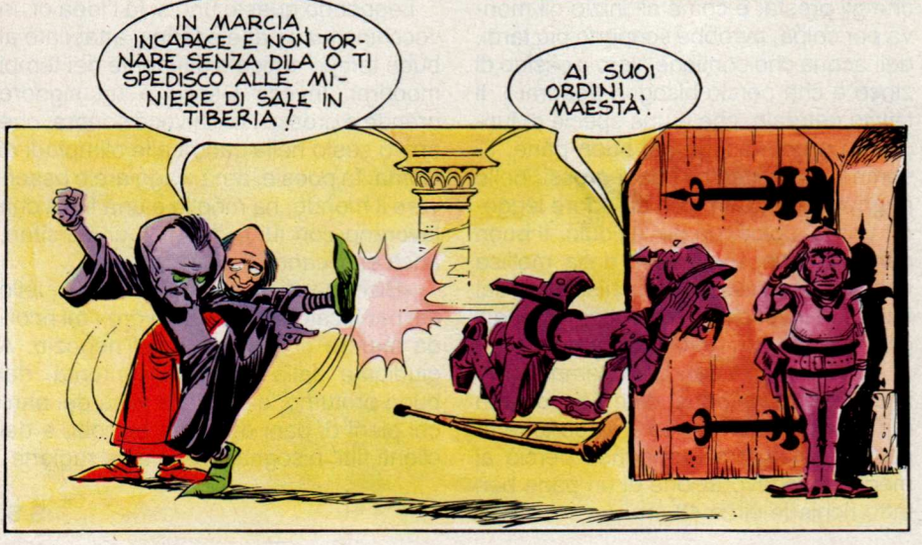
Leggendo questo uno si fa l'idea di un vecchino tutto pane e farina, attaccato al buon tempo antico e diffidente dei tempi moderni. Invece Danilo è un signore grande e grosso con la voce sonora, che arrivò sesto nella canoa alle olimpiadi di Roma, fa poesie, ama viaggiare e osservare il mondo, ha moglie e una figlia che lavorano con lui e due figli universitari, anch'essi canoisti di razza.

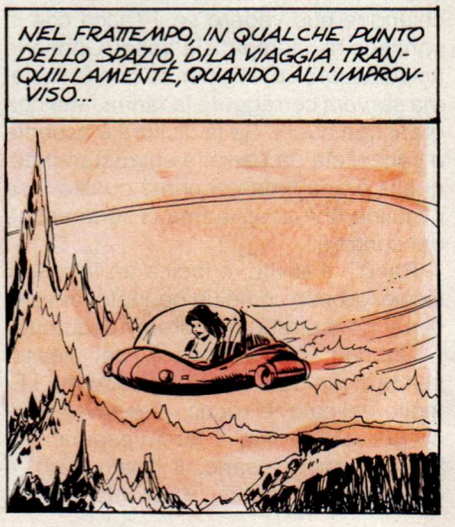
«Bisogna dirlo ai ragazzi che quello del panificatore è un bel lavoro» mi ricorda mentre ci salutiamo nel negozio. A giudicare dalla sua aria contenta, dal buon profumo, dalla bella vista dei banchi pieni di pani e dolci e biscotti, e dai clienti fitti, bisogna dire che ha ragione.

S.S.

AMADEUS COCA







AD UN TRATTO, UNA MISTERIOSA FORZA ATTRAE LA MINI NAVE...

CHE STA SUCCEDENDO...?

... LA PICCOLA NAVE RESTA ATTACCATA ALL'ENORME NAVE DELLA FLOTTA DI DING.

X37

HA, HA, HA, E' GIA' NOSTRA!

L'IMPERATORE SARA' MOLTO SODDISFATTO DI NOI, HA, HA, HA...

ECCOLA QUA, MAESTA'.

BUON LAVORO, CAPITANO, AVETE SALVATO LA VOSTRA TESTA...

ADESSO MAESTA', NON C'E' CHE DA METTERE IN ATTO IL NOSTRO PIANO.

INFATTI... HI, HI, HI...

NOTAIO, PRENDI NOTA DI QUESTO EDITTO, CHE DOVRA' ESSERE TRASMESSO DA TUTTE LE EMITTENTI DELL'IMPERO:

"IO, DING, CONVOCO TUTTI I CAVALIERI DELL'IMPERO...

... PER SOSTENERE UNA LOTTA CONTRO L'UOMO-GORILLA DI LUTONE. IL VINCITORE AVRÀ LA MANO DELLA BELLA DILA E UN POSTO IMPORTANTE NELL'IMPERO. MA...

DALLA RADIO.

... SE VINCE L'UOMO-GORILLA, LA BELLA DILA GLI SARÀ CONSEGNATA. IO, DING, HO DETTO!

SARÀ IL CASO D'ISCRIVERSI SUBITO ALLA GARA.

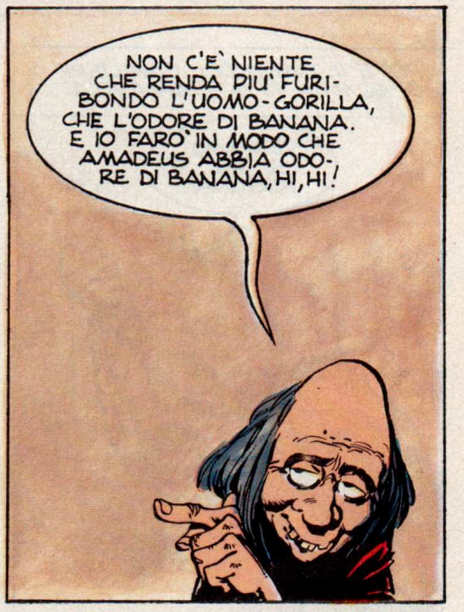
E SI AVVIA VELOCE VERSO L'IMPERO DI DING.

CASPITA, CHE CODA!

E SÌ, FINO AD ORA...

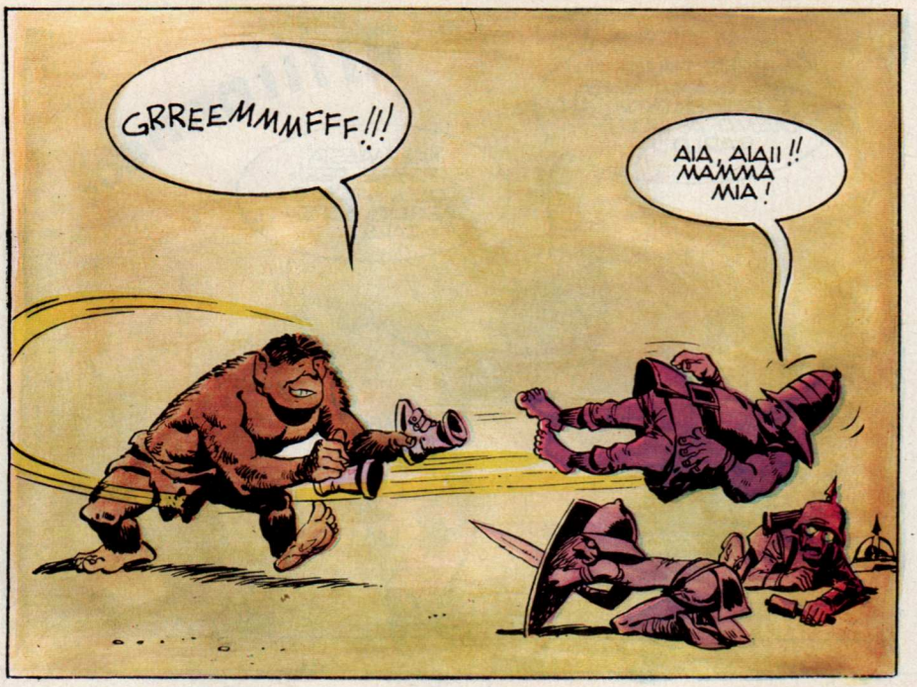
NOME?

AMADEUS COCA.



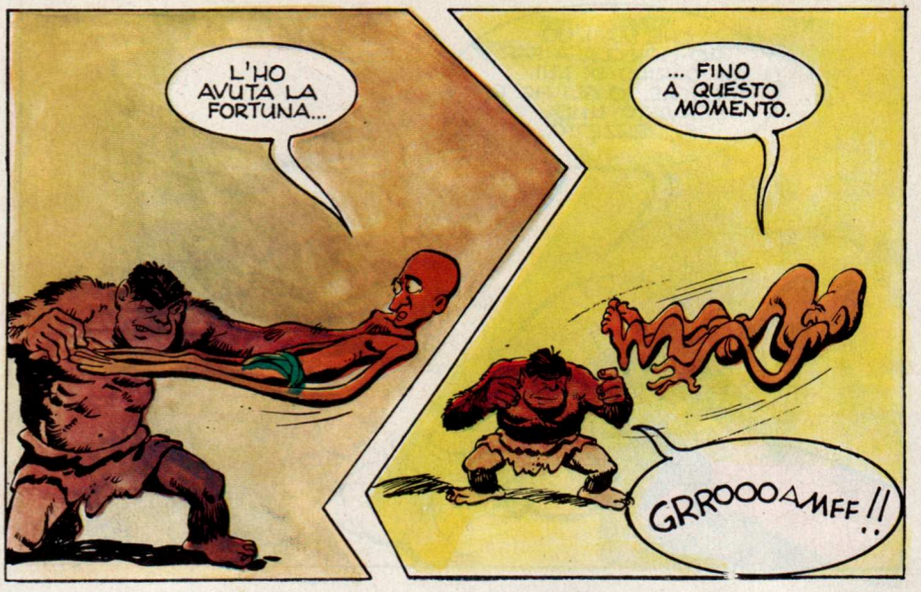
ARRIVA IL GIORNO DELLA GRANDE GARA.

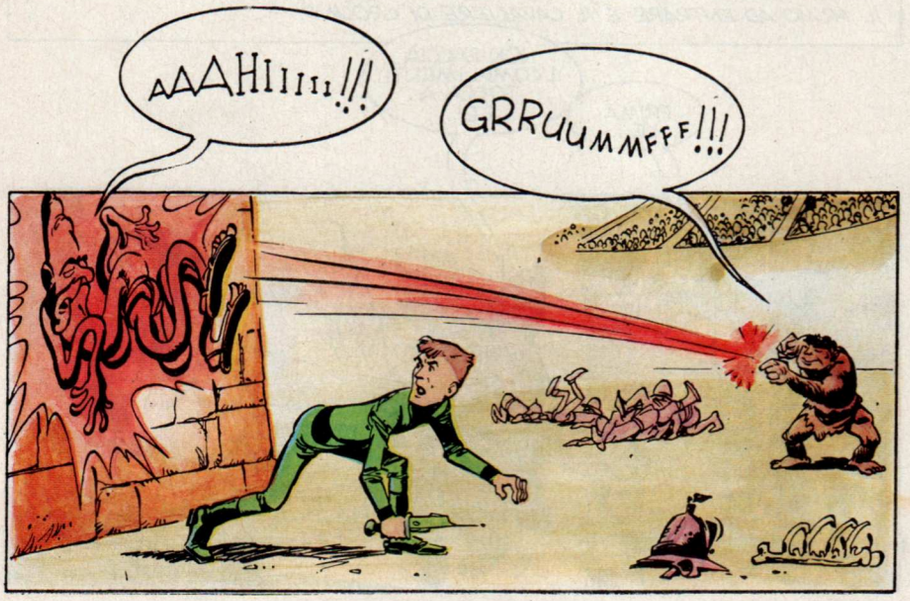
IL PRIMO AD ENTRARE È IL CAVALIERE DI CROLIND.


GRREEMMMFFF!!!
AIA, AIA!! !!
MAMMA MIA!

... MA IL SUO INTERVENTO NON E' MOLTO RIUSCITO.
AIA!!!! !!
MA CHI ME L'HA FATTO FARE?

POI E' IL TURNO DEL CAVALIERE DI GOMMA, DI GOMMALANDIA.
VEDREMO SE HO FORTUNA...


L'HO AVUTA LA FORTUNA...
... FINO A QUESTO MOMENTO.
GRROOOAMFF!!


AAAHIIIII!!!
GRRUUMMFFF!!!

E' IL TURNO DI AMADEUS
AH! ASPETTA CHE SENTA QUESTO PROFUMO E VEDRAI COME SI ARRABBIA, E COSÌ TU POTRAI FARE UNA BELLA FIGURA...
MA... EH! CHE STA FACENDO? SNIFF, SNIFF, SENTO ODORE DI BANANA...

NON APPENA L'UOMO GORILLA ANNUSA IL PROFUMO...

GROOEEEMMPPFF!!

MALEDIZIONE, SEMBRA CHE PROPRIO NON GLI PIACCIA L'ODORE DI BANANA.

UYYY, PER UN PELO!

LA MIA SOLA SPERANZA E' RIUSCIRE AD ARRIVARE VICINO ALLA FOSSA DEI PIRANHA...

GROOOAAAMMFFF!!!

SOPRA LA FOSSA DEGLI ABBORRITI PIRANHA C'E' UNA TRAVE SCIVOLOSA.

CASPITA, COME SCIVOLA!

OH CHE BRUTTA SITUAZIONE!

GRRRR!!!

UFFF, PER POCO...

CERTO CHE HANNO FAME...

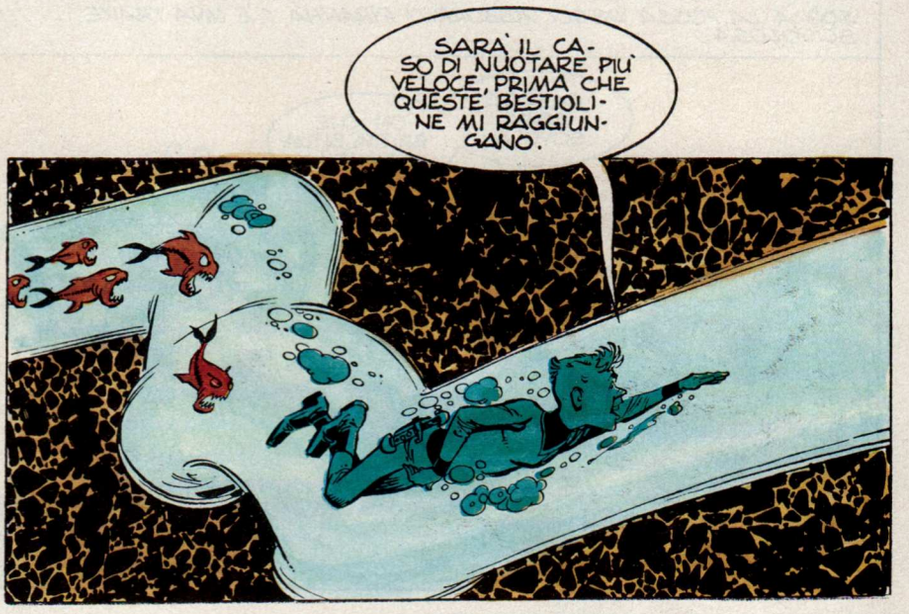
BENE, BENE, TUTTO PROCEDE A MERAVIGLIA!

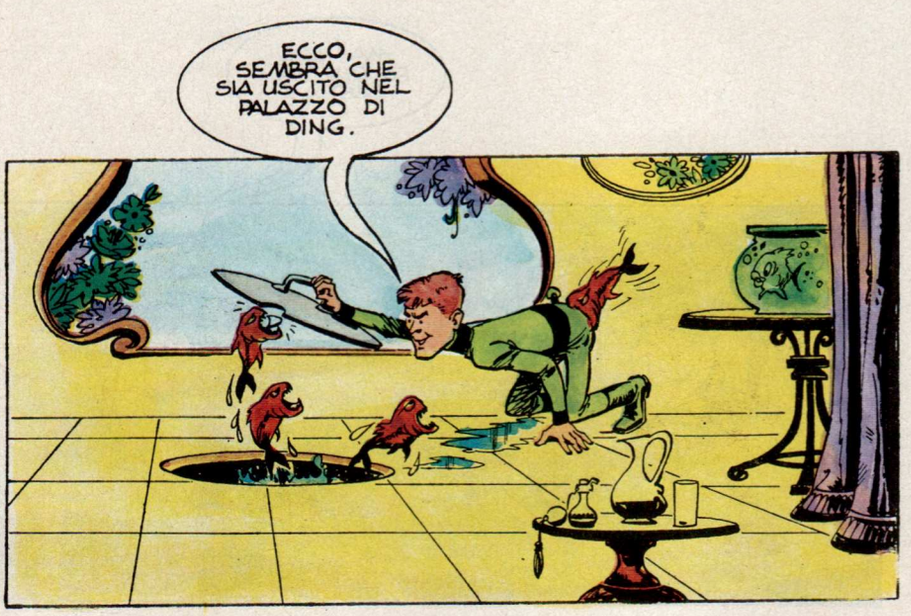
MA! CHE FA QUESTA BESTIA?

GLUB, GLUB, GLUB... AIIII !!
LI' VEDO UN BUCO...

AAAHHHH !!
OOOHHH !!!

QUESTO SI' E' DIVERTIMENTO !


SARA' IL CASO DI NUOTARE PIU' VELOCE, PRIMA CHE QUESTE BESTIOLINE MI RAGGIUNGANO.


ECCO, SEMBRA CHE SIA USCITO NEL PALAZZO DI DING.

ADESSO E' IL MOMENTO DI CERCARE DILA. VATTENE FUORI, PIRANHA.

Dami Ed. - Milano

Fine dell'episodio

TANITA

"Non sono una star"

Marco Mangiarotti, il critico musicale del «Giorno», ha scritto di lei: «Ha già fatto tutto prima di conoscere la vita».

In effetti, Tanita Tikaram, vent'anni compiuti lo scorso 12 agosto, è una ragazza estremamente precoce. A 12 anni, raccontano le sue biografie ufficiali, suona la chitarra, ma a 14 decide che il suo vero amore è il teatro, e abbandona la musica. A 15 ha già scritto la sua prima pièce (ancora inedita: ma non è detto che sulla scia del successo musicale di Tanita qualche editore non si decida presto a pubblicarla), intitolata «The interval». A 16, dopo essersi innamorata della musica della cantautrice americana Joni Mitchell, si fa restituire dal fratello la chitarra che gli aveva ceduto e incomincia a scrivere canzoni. A 17 ha già il cassetto pieno di brani originali e a 18 si fa coraggio e decide di esibirsi in pubblico, in un piccolo locale specializzato in musica acustica, il Mean Fiddler di Londra.

Qui la nota Paul Charles (agente di musicisti importanti come Elvis Costello e John Hiatt) che diventa il suo manager e le procura un contratto con una delle case discografiche più importanti, la Wea.

A 19 incide il suo primo Lp, «Ancient Heart», che ottiene subito un grandissimo successo (qualcosa come quattro milioni di copie vendute in tutto il mondo, a cui vanno aggiunte quelle dei tre 45 giri tratti dall'album, tutti entrati in hit parade). E a 20, dopo una tournée che la porta attraverso tutti gli Stati Uniti e l'Europa, a dimostrazione che il suo non è un fuoco di paglia, ci riprova con un secondo album, «The Sweet Keeper», che appena uscito ha già cominciato a rimontare le classifiche. Insomma, un bilancio di tutto rispetto per una ragazza appena uscita dal liceo. Ma lei non si scompone più di tanto.

«Il successo non mi impressiona. Sono contenta, certo, ma non mi stupisce tanto facilmente. Forse dovrei avere l'impressione di vivere un sogno, ma non è così. Non voglio che la mia vita cambi, e non mi considero una star. Sono soltanto una cantautrice che vuole essere rispettata per la sua musica».

Piccolina, il viso rotondetto e sempre un po' imbronciato, gli incisivi da coniglio e i capelli lunghi, folti, neri, i lineamenti e il colorito che le vengono dalle sue origini asiatiche (sua mamma è nata in Borneo, suo padre nelle isole Fidji), Tanita, pur non bellissima, ha grande fascino. Il suo aspetto severo, sottolineato ancor più dai tailleur sobri che indossa, contrasta con la sua giovinezza, la fa sembrare nello stesso tempo orgogliosa e indifesa.

La sua voce grave, dal timbro scuro,

TIKARAM

canta parole semplici e tristi. Emozioni che riguardano la sfera privata e che spesso coinvolgono anche quella sociale, «ma non quella politica», spiega Tanita, «perché quella la lascio volentieri ad artisti più esperti di me». «Non penso di avere qualcosa da dire che il mondo dovrebbe sapere. Io sono una campionessa dell'ordinario. Non sono portavoce di una generazione», afferma decisa.

Sembra timida, durante i concerti si concede al pubblico con estremo pudore (ne abbiamo avuto un saggio a marzo dell'anno scorso, quando si è esibita a Milano e a Torino, e poi a giugno, in occasione del «Monzarock»), ma in realtà è una ragazza determinata, che sa quel che vuole. Fedele alla sua scelta rigidamente acustica, ha preteso dalla Wea che gli arrangiamenti per le sue canzoni fossero fatti in maniera tale da lasciare in primo piano la sua voce, e anche nei concerti si accompagna lei stessa con la chitarra, mentre il suo gruppo le costruisce intorno la sua musica soltanto con il suono folk di un violino, la tastiera, le chitarre...

Spesso i critici accostano il suo modo di far musica a quello di altre donne diventate famose in questi ultimi anni, come Suzanne Vega, Tracy Chapman, Tony Childs, Michelle Shocked, Jiulia Fordham.

Ma lei, pur apprezzando molto tutte queste cantanti, non è d'accordo: *«Non mi sento parte di una nuova ondata musicale femminile. Io non do mai giudizi in base al sesso, ma al valore di un artista«.*

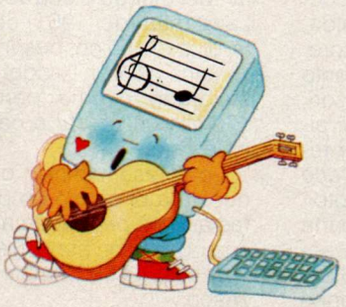
I suoi maestri? Ammira Leonard Cohen, Tom Waits, Van Morrison, e soprattutto Joni Mitchell. Ed è cresciuta ascoltando i Beatles, Otis Redding ed Elvis Presley, la passione dei suoi genitori.

Per quanto riguarda la famiglia, Tanita è molto legata a suo fratello, a cui ha dedicato il primo album, e parla con grande tenerezza dei suoi e della sua infanzia: *«La mia è una famiglia molto unita e io ho trascorso un'infanzia serena, protetta dai miei genitori, due persone estremamente equilibrate. Abbiamo viaggiato molto, perché mio padre è militare di carriera. Sono nata a Munster, in Germania, poi, quando avevo 12 anni, ci siamo stabiliti in Inghilterra, a Baringstoke, una cittadina a un'ora di macchina da Londra. Ma la vita sedentaria è durata poco, perché adesso sono sempre in giro in tournée».*

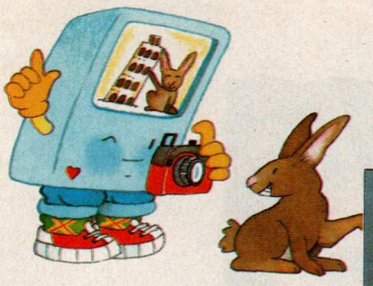
A febbraio infatti Tanita è già ripartita per una nuova serie di concerti di presentazione del nuovissimo «The Sweet Keeper» (dieci pezzi scritti un po' in ogni parte del mondo, durante il tour '89), che nei prossimi mesi la porterà sicuramente anche in Italia.

Le date nel nostro paese non sono ancora state fissate, ma Tanita, con un raro sorriso, ha dichiarato che vuole aspettare la fine dei mondiali di calcio, quest'anno disputati in Italia, perché teme che altrimenti nessuno la vada a sentire.

Mariagrazia Limonta



GIROMERA



AUTO

Fosse vero!

Forse sono veramente prossime: le automobili elettriche che non inquinano e non fanno rumore! Purtroppo i giornalisti scientifici da almeno vent'anni, tanto per riempire carta, ne parlano come qualcosa che è dietro l'angolo, però in giro non se ne vedono.

Finalmente, negli ultimi tempi, alcuni fatti in rapida successione mostrano che il tempo dell'automobile elettrica è veramente vicino. La Fiat ha cominciato a produrre, sia pure in piccola serie, la Panda Ellettra; la Peugeot ha messo in vendita una «205 a batterie; la General Motors negli Stati Uniti sta facendo girare la Impact.

Con questi ultimi esemplari sembra che siano stati risolti i maggiori svantaggi delle automobili elettriche, che sono lente, che hanno poca autonomia, che sono costose. Per esempio, l'Impact della GM è una due posti sportiva con buona accelerazione, velocità massima di 160 Kmh, e a 90 Km può percorrere duecento chilometri con un «pieno». Per ora può essere usata solo in città, perché per riscaldarsi ha bisogno di sei ore attaccata a un'ordinaria presa di corrente.Resta per tutto lo svantaggio del costo alto, ma calerà quando se ne produrranno molte. Se i governanti ragioneranno con la testa anziché col portafoglio, aiuteranno a renderla conveniente togliendole le tasse, poiché sarà una soluzione del crescente guaio dell' inquinamento dell'aria nelle città.

Naturalmente, buona parte dell'inquinamento non è abolito ma è spostato. Infatti la elettricità per ricaricare gli accumulatori è prodotta in centrali termoelettriche dai cui fumaioli escono grandi quantità di gas inquinanti. Però è più facile controllare e ridurre gli scarichi gassosi delle centrali che di milioni di motori.

La Panda Elettra della Fiat

ALIMENTI

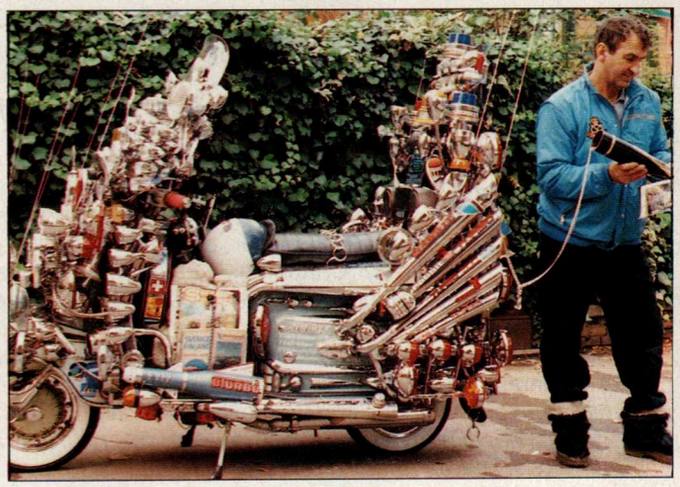
Oggi: pane e simplesse

I grassi sono il maggiore incubo di noi popoli ricchi che mangiamo molto più di quanto abbiamo bisogno, rovinandoci salute e linea.

L'industria alimentare cerca nuove sostanze «grasse» che non ingrassino e non facciano male, almeno per quel che si sa, ai golosi. Negli Stati Uniti è stata di recente messa in vendita una sostanza cremosa chiamata Simplesse, capace di sostituire i grassi nei gelati e in genere nelle creme e salse fredde. Simplesse, fatta con bianco d'uovo e latte, ha un terzo delle calorie rispetto ai grassi ma non resiste al calore.

Un'altra azienda ha «costruito» un liquido sintetico, al quale ha dato il nome commerciale di Olestra, privo di calorie e che potrebbe sostituire i grassi in tutti i piatti, se passerà il severo giudizio della Food and Drug Administration americana.

CORIANDOLI



Pazzamoto

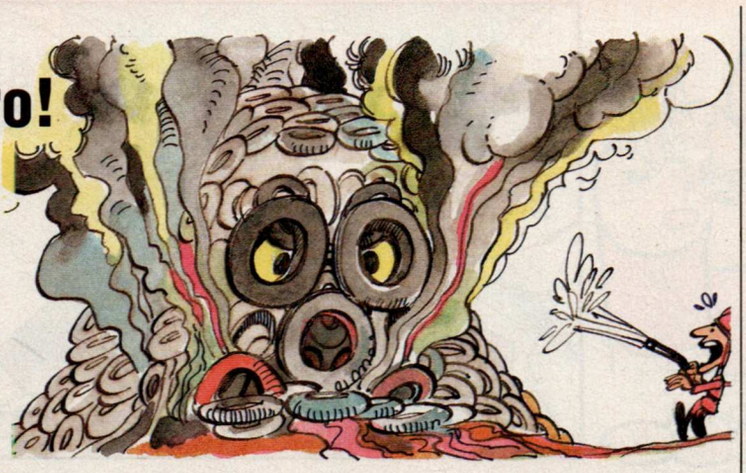
130 fanali, 18 sirene, doccia, acqua corrente calda, bar, registratore, televisore, 20 finti tubi di scappamento usati come portaccessori, bandiere europee che si alzano con telecomando e relativi ventilatori per farle sventolare quando la «moto» è ferma... Sono una parte della dotazione di 300 accessori della moto di Giancarlo Nanni che gli hanno procurato l'accesso al libro dei primati (Guinness).

La moto più «accessoriata» del mondo è una vecchia Lambretta (del 1961) con un motore di 150 cc, pesante all'origine 105 chili, oggi 307! Malgrado ciò ha percorso 170mila chilometri e cammina ancora.

La presentammo già in questa rubrica; ve ne parliamo ancora perché da allora i suoi accessori sono cresciuti, e così il suo primato pazzesco.

INCENDI

Che disastro!



La nostra stupidità collettiva ci porta a credere che una cosa gettata via scompare. Invece i nostri rifiuti e residui e rottami solidi liquidi o gassosi restano nel nostro ambiente, anche per mesi e anni e secoli e lo avvelenano o lo sporcano o costituiscono una minaccia crescente che può trasformarsi in disastro. E proprio disastro è l'incendio di una grande discarica di pneumatici usati, acceso, probabilmente per incoscienza, ad Hagersville, nello stato canadese dell'Ontario. Le gomme sono infiammabili e, per la loro forma, permettono all'aria di circolare, che è proprio quel che serve per alimentare il fuoco.

Il colle di più di 13 milioni di gomme brucia ormai da varie settimane avvelenando l'aria di fumi pestilenziali e versando sul terreno centinaia di tonnellate di liquido simile al più vischioso petrolio greggio che finiscono anche nelle falde d'acqua. Pompieri e aerei versano sull'enorme braciere acqua e sostanze per soffocare il fuoco, ma con scarsi risultati. Quando, circa sette anni fa, si sviluppò un altro grande incendio di gomme usate presso Washington, bruciò per otto mesi e il mucchio era la metà rispetto a questo dell'Ontario. Si calcola che negli Stati Uniti ci siano circa tremila milioni di gomme usate in migliaia di depositi, dove ogni anno ardono decine di incendi. Fino a una decina di anni fa molte gomme venivano ricostruite, ma ora non sono più adatte e non vale la spesa.

C'è un rimedio a questa minaccia delle vecchie gomme?

Come il solito, rendere conveniente il riciclaggio.

MEDICINA

Morti d'ospedale

Ci lamentiamo spesso dei nostri ospedali organizzati in maniera assurda e con molti dipendenti che lavorano scarsamente, che perciò costano tanto e curano male. Negli Stati Uniti, che spesso citiamo ad esempio, le cose vanno meglio, ma anche lì c'è poco da rallegrarsi.

Le autorità dello stato di New York, preoccupate dall'altissima spesa di ospedali e medici per le cause promosse dai pazienti, hanno chiesto all'università di Harward uno studio sulla qualità della cura fornita dal sistema ospedaliero. Dopo quattro

anni di indagini sulle cartelle cliniche dei ricoverati, lo studio conclude che il lavoro dei medici e degli ospedali è solitamente ottimo, ma che 14mila pazienti muoiono ogni anno per colpa degli ospedali e 99mila patiscono danni. Facendo un facile confronto, si nota che in un anno morivano più pazienti malcurati nello stato di New York che soldati americani nella guerra del Vietnam.

Il rapporto, di più di mille pagine, rivela anche che gli errori sono più comuni negli ospedali pubblici, meno in quelli senza fini di lucro, come gli universitari e meno ancora nelle cliniche private. Significa che i poveri patiscono di più errori e colpe del sistema sanitario. Come il solito.

Italia mondiale?

Pochi fanno pronostici sui mondiali di calcio con più cura delle case per scommesse inglesi con le quali si può legalmente puntare sui risultati dei prossimi campionati di Italia '90: infatti, se sbagliano ci rimettono un sacco di soldi. Per questi «professionisti» della scommessa, l'Italia è favorita, perciò chi scommette su lei può vincere solo tre volte la puntata. Seguono come favoriti Brasile e Olanda. Ultima nelle probabilità di vittoria è la squadra degli Stati Uniti, data 500 a 1.

Donna carabiniere

Lo stato maggiore dei carabinieri comunica che, con la riforma in atto dell'esercito (di cui i carabinieri fanno parte) si prevede l'entrata nell'Arma di 2.200 volontarie; non si sa ancora se solo negli uffici o anche nei gruppi operativi.

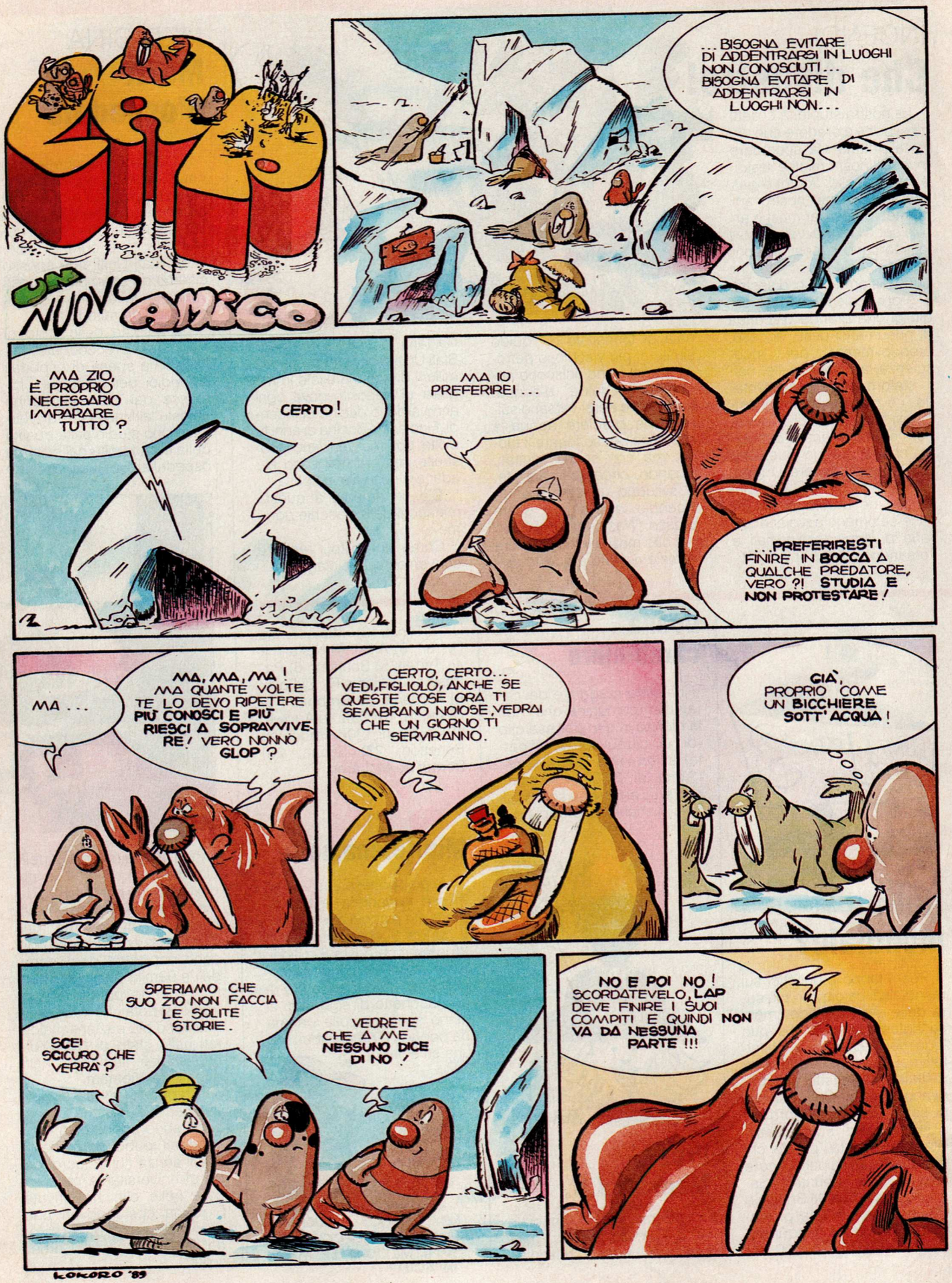
Prost, Mansell e C.

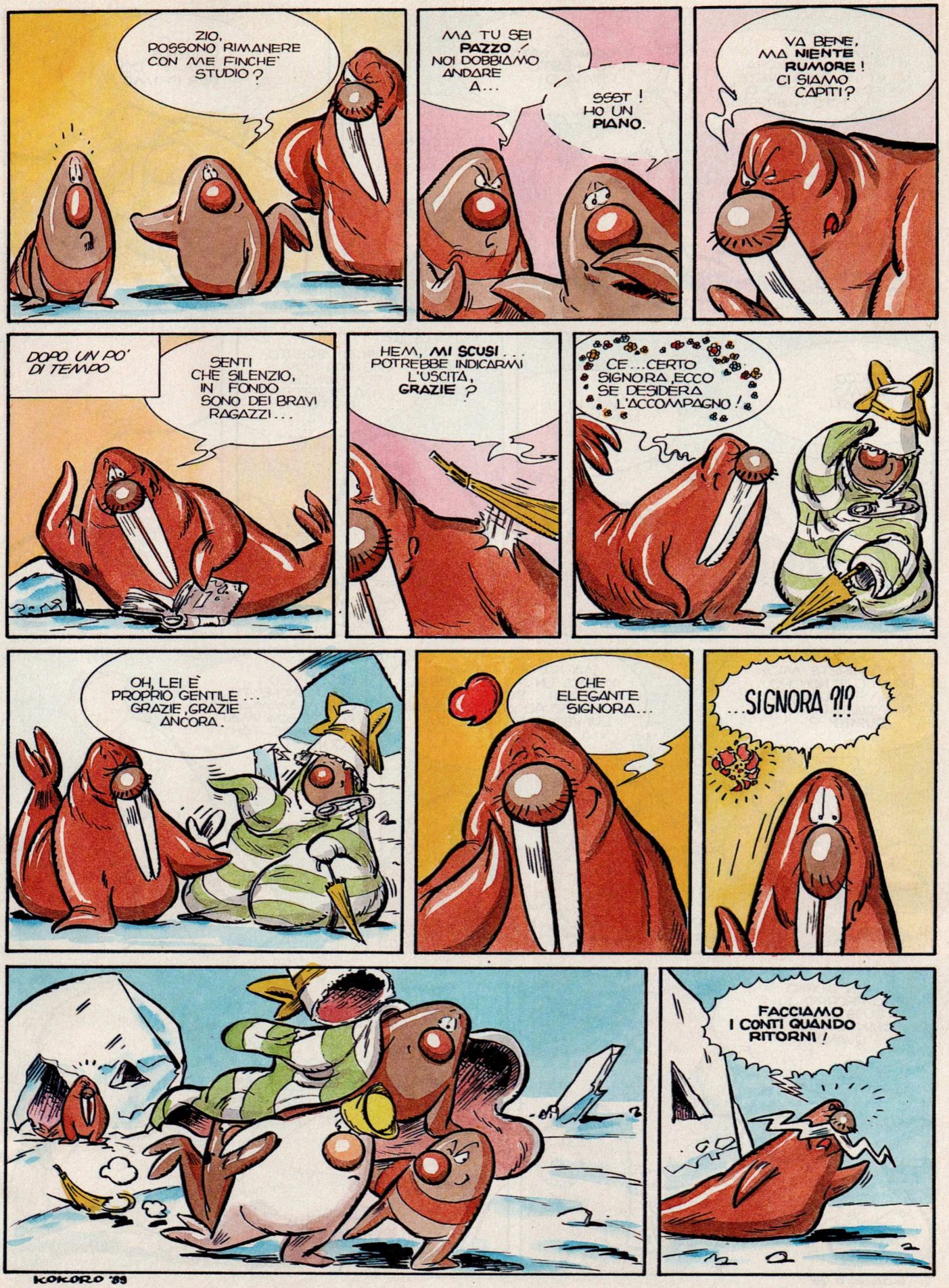
E' cominciato il mondiale '90 di Formula 1. Ecco i principali piloti e marche iscritti.

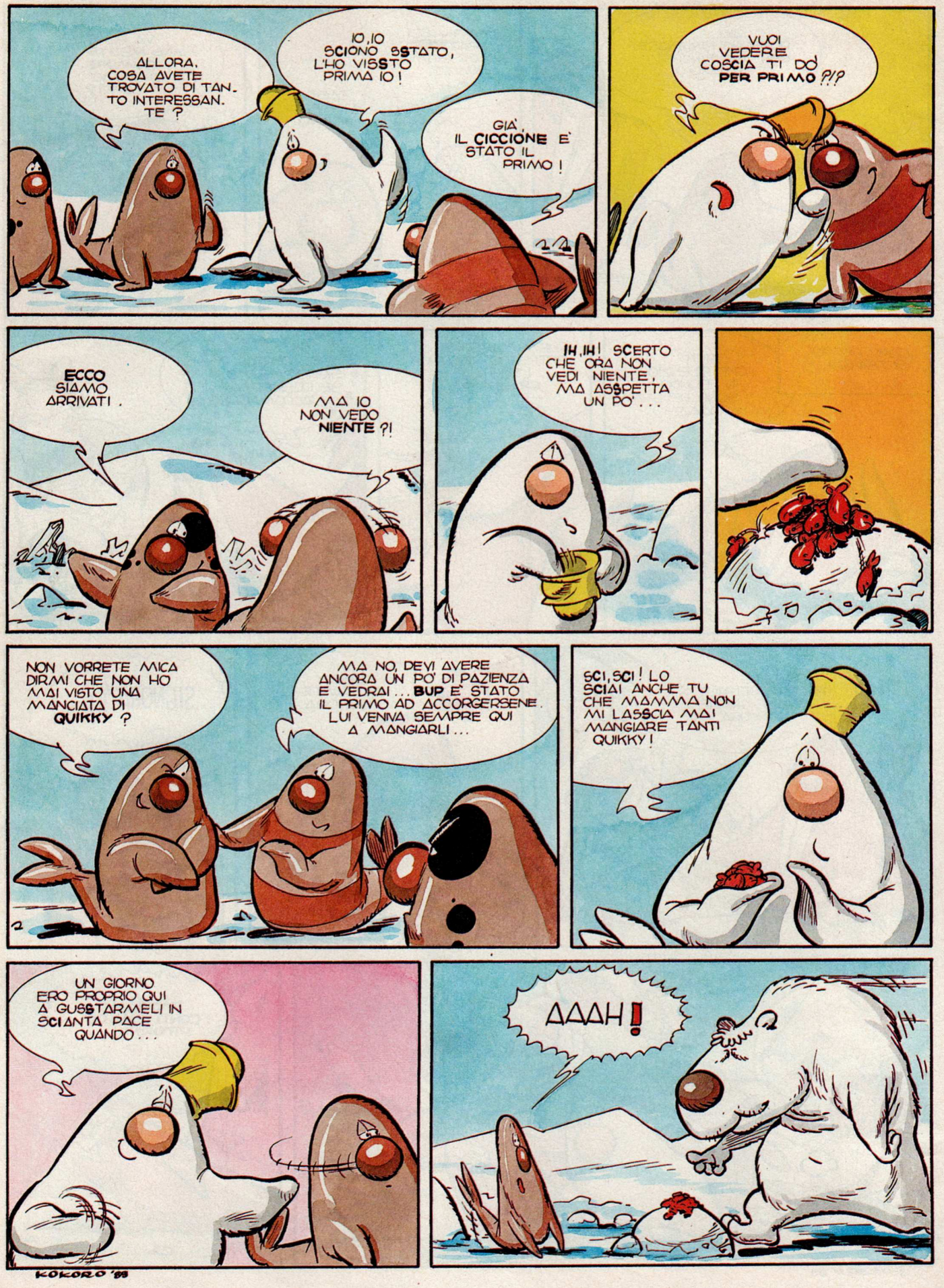
1) Prost, 2) Mansell, su Ferrari; 3) Alesi; 4) Nakajima su Tyrrell; 5) Boutsen; 6) Patrese su Williams R.; 7) Foilk; 8) Modena, su Brabham; 9) Alboreto; 10) Caffi su Arrows; 19) Nannini; 20) Piquet su Benetton; 27) Senna; 28) Berger su McLaren.

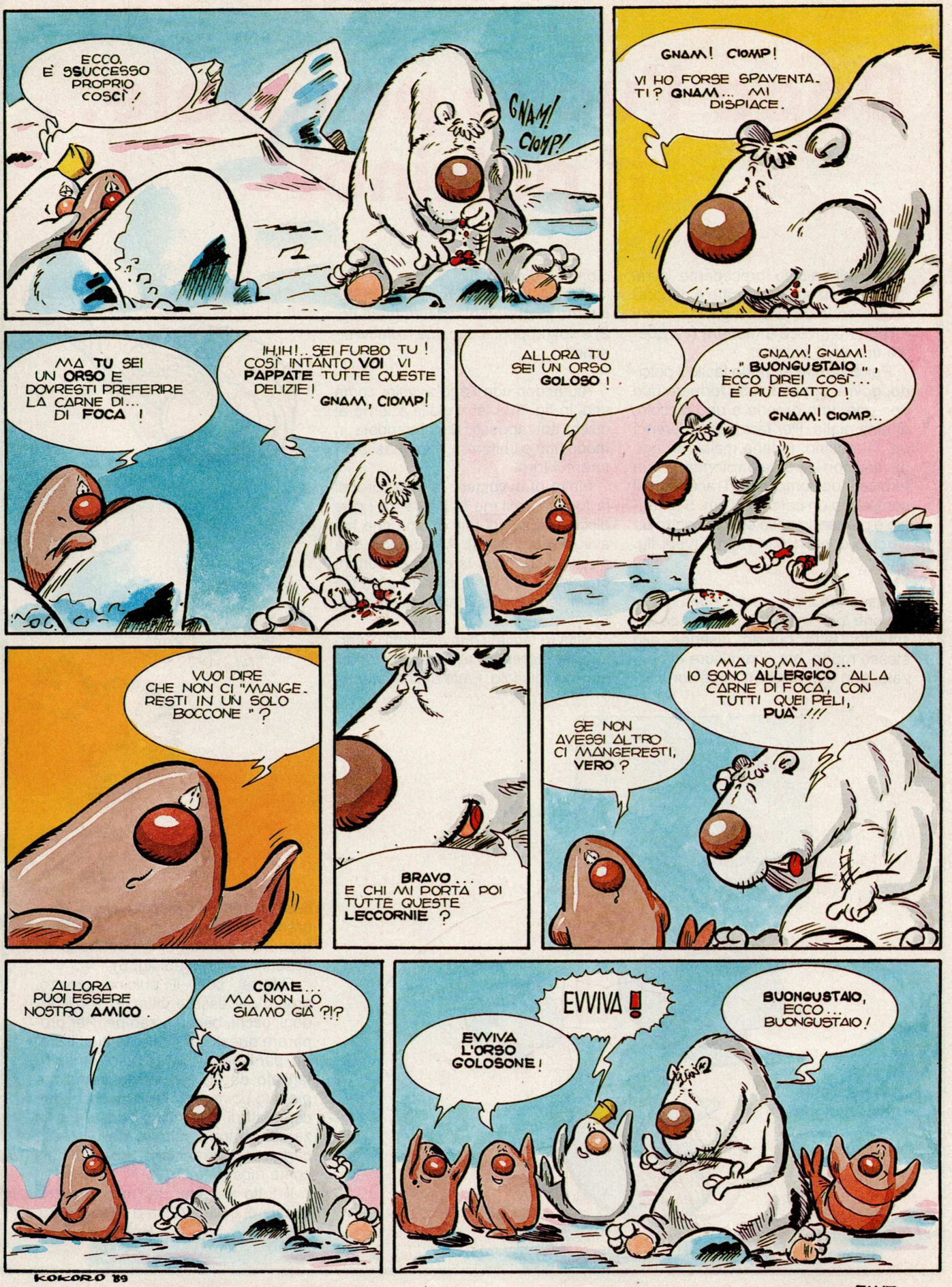
Minitelecamera

La giapponese Toshiba ha messo in vendita la telecamera più piccola del mondo. E' lunga 5 centimetri, pesa 25 grammi e costa 6 milioni. Sono anche in vendita fotocopiatrici grandi poco più di un pacchetto di sigarette: si fanno scorrere sulla pagina da copiare e ne riproducono una striscia.


UN NUOVO AMICO
...BISOGNA EVITARE DI ADDENTRARSI IN LUOGHI NON CONOSCIUTI... BISOGNA EVITARE DI ADDENTRARSI IN LUOGHI NON...
MA ZIO, È PROPRIO NECESSARIO IMPARARE TUTTO ?
CERTO !
MA IO PREFERIREI ...
...PREFERIRESTI FINIRE IN BOCCA A QUALCHE PREDATORE, VERO ?! STUDIA E NON PROTESTARE !
MA ...
MA, MA, MA ! MA QUANTE VOLTE TE LO DEVO RIPETERE PIÙ CONOSCI E PIÙ RIESCI A SOPRAVVIVERE ! VERO NONNO GLOP ?
CERTO, CERTO... VEDI, FIGLIOLO, ANCHE SE QUESTE COSE ORA TI SEMBRANO NOIOSE, VEDRAI CHE UN GIORNO TI SERVIRANNO.
GIÀ, PROPRIO COME UN BICCHIERE SOTT'ACQUA !
SCE! SCICURO CHE VERRÀ ?
SPERIAMO CHE SUO ZIO NON FACCIA LE SOLITE STORIE.
VEDRETE CHE A ME NESSUNO DICE DI NO !
NO E POI NO ! SCORDATEVELO, LAP DEVE FINIRE I SUOI COMPITI E QUINDI NON VA DA NESSUNA PARTE !!!
LOKORO '89


ZIO, POSSONO RIMANERE CON ME FINCHE' STUDIO?
MA TU SEI PAZZO! NOI DOBBIAMO ANDARE A...
SSST! HO UN PIANO.
VA BENE, MA NIENTE RUMORE! CI SIAMO CAPITI?
DOPO UN PO' DI TEMPO
SENTI CHE SILENZIO, IN FONDO SONO DEI BRAVI RAGAZZI...
HEM, MI SCUSI... POTREBBE INDICARMI L'USCITA, GRAZIE?
CE...CERTO SIGNORA, ECCO SE DESIDERA L'ACCOMPAGNO!
OH, LEI È PROPRIO GENTILE... GRAZIE, GRAZIE ANCORA.
CHE ELEGANTE SIGNORA...
...SIGNORA ?!?
FACCIAMO I CONTI QUANDO RITORNI!
KOKORO '89


ALLORA, COSA AVETE TROVATO DI TANTO INTERESSANTE ?
IO, IO SCIONO SSTATO, L'HO VISSTO PRIMA IO !
GIÀ, IL CICCIONE È STATO IL PRIMO !
VUOI VEDERE COSCIA TI DÒ PER PRIMO ?!?
ECCO SIAMO ARRIVATI .
MA IO NON VEDO NIENTE ?!
IH, IH ! SCERTO CHE ORA NON VEDI NIENTE, MA ASSPETTA UN PO' . . .
NON VORRETE MICA DIRMI CHE NON HO MAI VISTO UNA MANCIATA DI QUIKKY ?
MA NO, DEVI AVERE ANCORA UN PO' DI PAZIENZA E VEDRAI . . . BUP È STATO IL PRIMO AD ACCORGERSENE. LUI VENIVA SEMPRE QUI A MANGIARLI . . .
SCI, SCI ! LO SCIAI ANCHE TU CHE MAMMA NON MI LASSCIA MAI MANGIARE TANTI QUIKKY !
UN GIORNO ERO PROPRIO QUI A GUSSTARMELI IN SCIANTA PACE QUANDO . . .
AAAH !
KOKORO '88


ECCO, E' SUCCESSO PROPRIO COSCÌ !
GNAM! CIOMP!
GNAM! CIOMP! VI HO FORSE SPAVENTATI ? GNAM... MI DISPIACE.
MA TU SEI UN ORSO E DOVRESTI PREFERIRE LA CARNE DI... DI FOCA !
IH,IH!.. SEI FURBO TU ! COSÌ INTANTO VOI VI PAPPATE TUTTE QUESTE DELIZIE ! GNAM, CIOMP!
ALLORA TU SEI UN ORSO GOLOSO !
GNAM! GNAM! ..." BUONGUSTAIO ", ECCO DIREI COSÌ... E' PIU' ESATTO ! GNAM! CIOMP...
VUOI DIRE CHE NON CI "MANGERESTI IN UN SOLO BOCCONE " ?
BRAVO ... E CHI MI PORTA POI TUTTE QUESTE LECCORNIE ?
SE NON AVESSI ALTRO CI MANGERESTI, VERO ?
MA NO,MA NO... IO SONO ALLERGICO ALLA CARNE DI FOCA, CON TUTTI QUEI PELI, PUA' !!!
ALLORA PUOI ESSERE NOSTRO AMICO .
COME... MA NON LO SIAMO GIÀ ?!?
EVVIVA !
EVVIVA L'ORSO GOLOSONE !
BUONGUSTAIO, ECCO... BUONGUSTAIO !
KOKORO '89

FINE

Dopo l'uovo pasquale... il pulcino!

Dall'articolo precedente avrai senz'altro imparato a decorare le uova della gallina, ora ti insegnerò invece a mettere (tra queste uova) un pulcino.

Per costruire in modo facile il pulcino, dovrai prima di tutto formare due pon-pon, uno grande e uno piccolo, di lana gialla. Per fare questo prendi un cartoncino, la lana gialla, un ago da lana con la punta arrotondata, una forbice e un compasso. Traccia con il compasso un cerchio di cm. 5 di raggio e puntando nello stesso centro un cerchio di cm 1,5 di raggio (vedi fig. 1).

Disegnati i due cerchi ripeti l'operazione per ottenere il secondo dischetto; fatto questo disegna allo stesso modo, ma con misure dimezzate, altri due dischetti, cioé con raggio cm.5 e cm. 1,5.

Ritaglia le circonferenze esterne e interne di entrambi i dischi (vedi fig. 2) e sovrapponi a due due i relativi dischetti.

Aiutandoti con l'ago avvolgi come vedi in fig. 3 la lana gialla attorno ai dischi sovrapposti, distribuendola in modo fitto e uniforme, fino quasi a otturare il foro.

Finito di avvolgere la lana, prendi la forbice, infilane la punta tra i due dischetti e recidi i fili di lana che hai avvolto (vedi fig. 4). Allarga poi i due dischetti, in modo tale da permetterti di saldare tutti i fili, con un altro filo giallo, legandoli saldamente (vedi fig. 5).

Sfila (o taglia) i due dischetti di cartoncino e prepara allo stesso modo il pon-pon piccolo. Fatto anche questo, fissa il pon-pon piccolo al pon-pon grande, mediante un filetto di ferro (oppure filo di rame) annodandoli nei rispettivi centri (vedi fig. 6)

Otterrai così il pulcino grezzo, pronto per essere ultimato applicandogli occhi, becco e zampe. Per preparare questi ultimi elementi utilizzerai, per il becco, un piccolo rombo ritagliato da un cartoncino arancione piegato poi a metà; per gli occhi due cerchetti di cartoncino nero e per le zampe potrai usufruire dello stesso cartoncino arancione ritagliandolo come mostra la fig. 7.

Il tutto va attaccato con qualche goccia di colla vinilica o attaccatutto.

Roberta Nardo

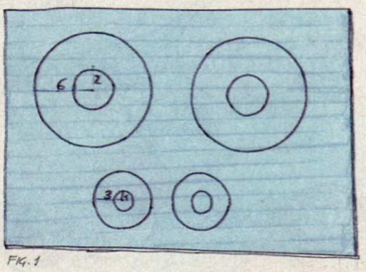


FIG. 1

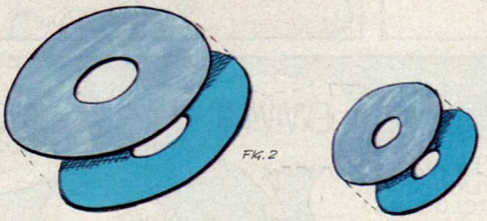


FIG. 2

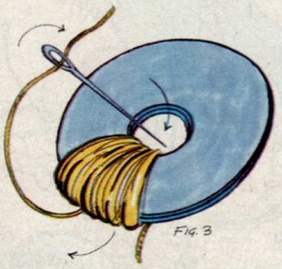


FIG. 3

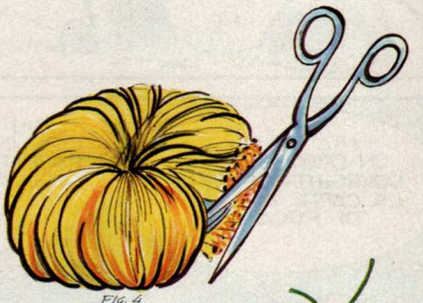


FIG. 4

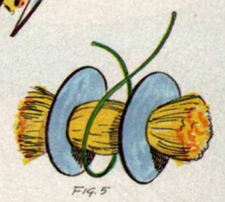


FIG. 5

FIG. 6

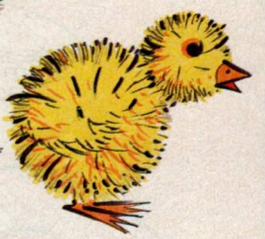
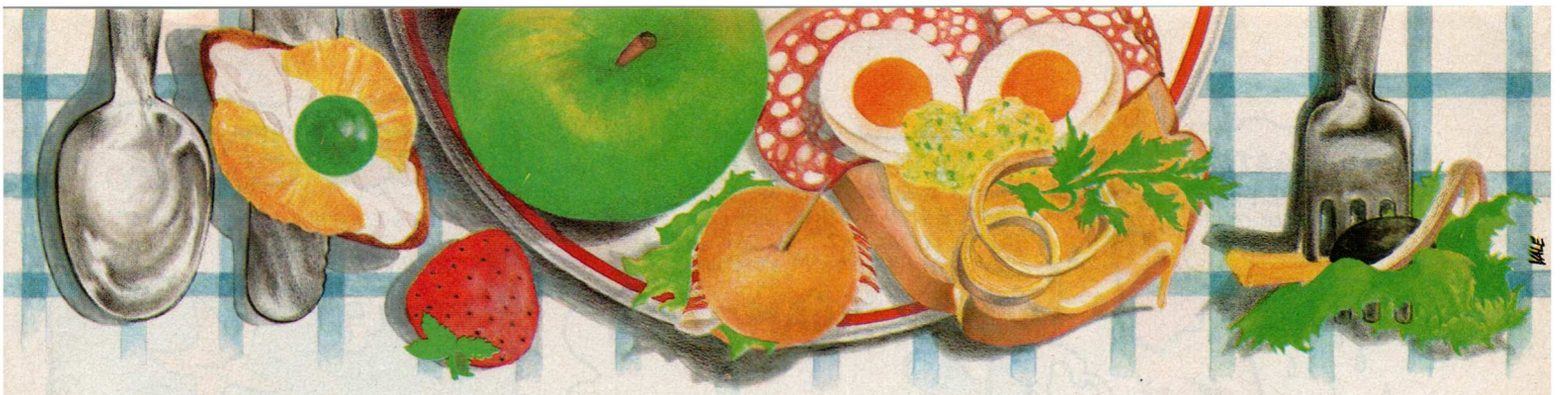


FIG. 7



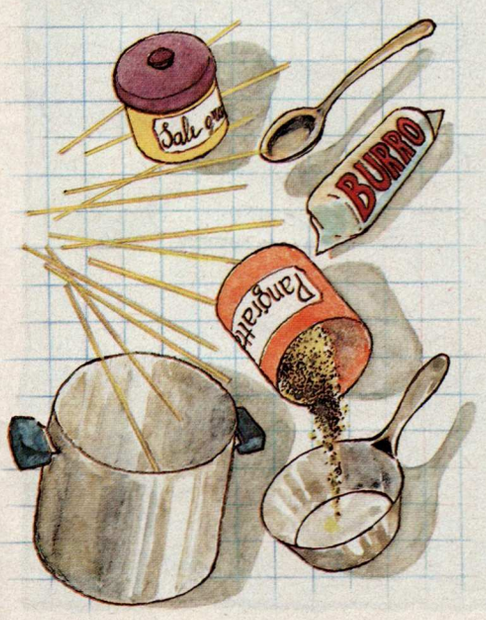
PIZZA GNAM TOST COCA DRINK SLURP FAST FOOD

«SPAGHETTI INSABBIATI»

● Forse ti sarà successo di restare in casa da solo e di dover provvedere personalmente al tuo pranzo. Certamente la mamma ti avrà lasciato un po' di provviste in frigo e un biglietto con le istruzioni (le mamme pensano sempre a queste cose!).

Ma forse tu sei un tipo originale e non ti basta il solito panino o la cotoletta fredda. Vuoi qualcosa di caldo e di svelto? Prova a preparare gli «spaghetti insabbiati». Non ti preoccupare, non fanno cric-crac sotto i denti, perché la finta sabbia non è altro che pane grattugiato.

Se devi cucinare per te solo, prendi una pentola non troppo grande e riempila d'acqua per tre quarti (hai notato che, a forza di adoperarla, sulle pareti della pentola si è formata una riga dovuta al calcare dell'acqua in ebollizione? Beh, quello è il punto giusto).



Se vuoi andare più sul sicuro, metti circa 2 litri d'acqua con un pugno di sale (se hai le mani piccole, misura due pugnetti; oppure serviti del cucchiaio - ne basta uno - e... sale grosso, mi raccomando). Per misurare 2 litri l'acqua come si fa? Semplice: se non hai a portata di mano un dosatore, basta una semplice bottiglia da litro. Ora chiudi col coperchio e metti la pentola al fuoco.

In attesa che l'acqua alzi il bollore, dedicati agli altri preparativi (l'attività di cucina è un ottimo esercizio per coordinare le azioni e i pensieri, per imparare a programmare e abituarsi ad affrontare le difficoltà e gli imprevisti).

Se hai tanta fame, prendi circa un etto di spaghetti (pressappoco quanti te ne stanno in una mano chiusa ad anello) e spezzali a metà, così ti sarà più facile versarli, rigirarli e mangiarli. Posali in un piatto, finché non giungerà il momento di tuffarli nell'acqua bollente.

Per preparare la «sabbia», prendi un piccolo pentolino e mettici un cucchiaio di burro; fallo sciogliere a fiamma bassa e poi versaci uno o due cucchiai di pane grattugiato. Rimescola quasi in continuazione perché le briciole diventino di un bel colore nocciola senza bruciacchiarsi. E' un'operazione svelta, basta qualche minuto.

Intanto l'acqua avrà cominciato a spumeggiare, presa dal bollore, e sarà il momento di far risuonare in cucina la fatidica frase, tipicamente italiana: «butta la pasta!». Cerca di versare gli spaghetti non troppo dall'alto (altrimenti l'acqua ti schizza addosso) e possibilmente a ventaglio, cioé non in blocco, ma lasciandoli andare un po' alla volta mentre la mano disegna nell'aria una specie di circonferenza (così i fili non si appiccicano tra loro). Dai subito una rimescolata con il cucchiaione di legno e rimetti il coperchio finché il bollore riprende; in seguito potrai continuare la cottura a pentola scoperchiata, altrimenti dovrai stare attentissimo a che l'acqua, ribollendo, non debordi sul fornello col pericolo di spegnere la fiamma.

In genere gli spaghetti cuociono in 7-10 minuti (il tempo di cottura è segnato sulla confezione). Prima di scolare la pasta, ti conviene assaggiarla, prendendone qualche filo con la forchetta. Se tutto è pronto, spegni e versa il contenuto della pentola nello scolapasta (piano, se no ti schizzi). Scuoti un po', afferrando lo scolapasta per i manici, in modo che tutta l'acqua (o quasi) corra via. Fai scivolare gli spaghetti nel piatto, versaci su l'intingolo «sabbioso», rimescola bene con due forchette, spolverizza con una bella nevicata di grana, porta in tavola, di' la preghiera e... buon appetito fino all'ultimo spaghetto.

Marila

CIAO, RAGAZZI... ...VISTO COME PIOVE FUORI? IO SONO UN POCHETTO TRISTE...

...PERCHÉ MI PIACEREBBE TANTO ANDARE A GIOCARE ALL'APERTO... ...INVECE NON SI PUÒ... BEH... ALLEGRI LO STESSO!! SU, DAI, PRENDETE UNA PENNA PERCHÉ...

OGGI MATITIAMO CON LE NUVOLE!

FIRMATO: IL VOSTRO AMICO GIAN MATITO... UN PO' TRISTE...

SOLO UNA...

...TRA QUESTE NUVOLETTE NON HA UNA COMPAGNA UGUALE... A VOI TROVARLA!

IL PROVERBIO

SOSTITUITE AD OGNI NUMERO UNA LETTERA E LEGGERETE UN PROVERBIO 'STAGIONALE'!! ...E SICCOME SIAMO BUONI DUE LETTERE VE LE DIAMO NOI: 2=U E 13=T! CIAO!!

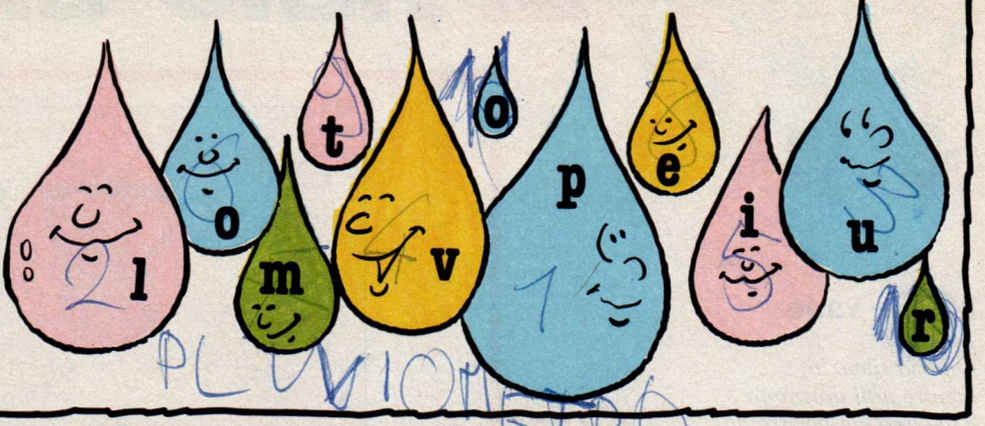
1	2	3	4	5	6		7
	8	6	9	4	10	6	5
5	6		8	11	4	12	12
11	7		7		9	7	13
11	1	6	5	5	6	!	

COSA APPARIRÀ?

...UNITE CON UN TRATTO I PUNTINI DA 1 A 90 E LO SAPRETE!

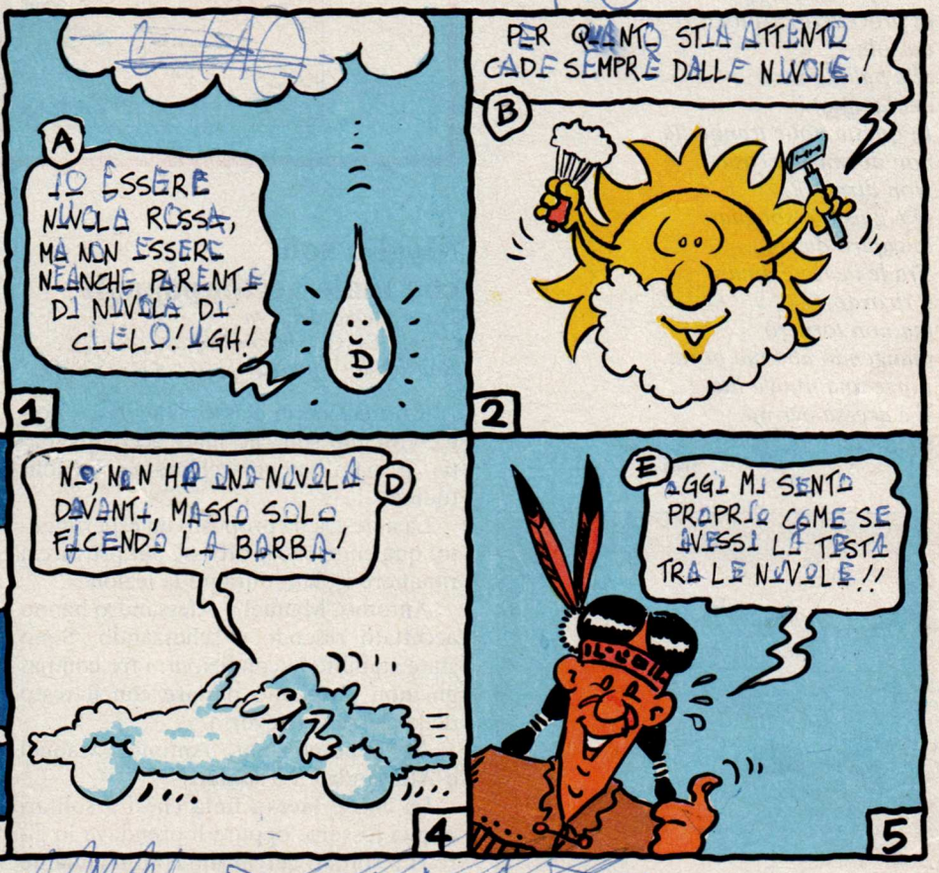
QUIZ PIOGGIA

COME SI CHIAMA LO STRUMENTO CHE SI USA PER MISURARE LA QUANTITÀ DI PIOGGIA CADUTA? ORDINATE LE LETTERE CONTENUTE NELLE GOCCE DALLA PIÙ GRANDE ALLA PIÙ PICCOLA E LO SAPRETE!



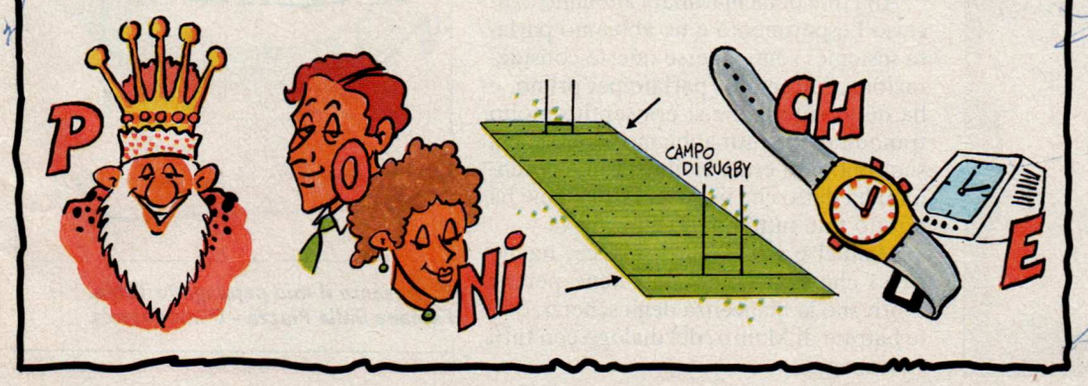
PLUVIOMETRO

NUVOLE SPIRITOSE



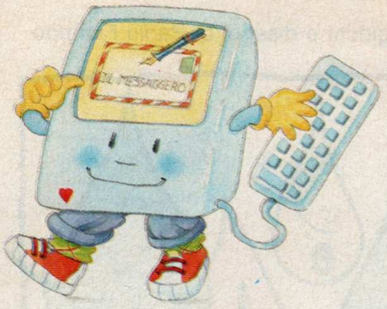
REBUS

FRASE: 10,14

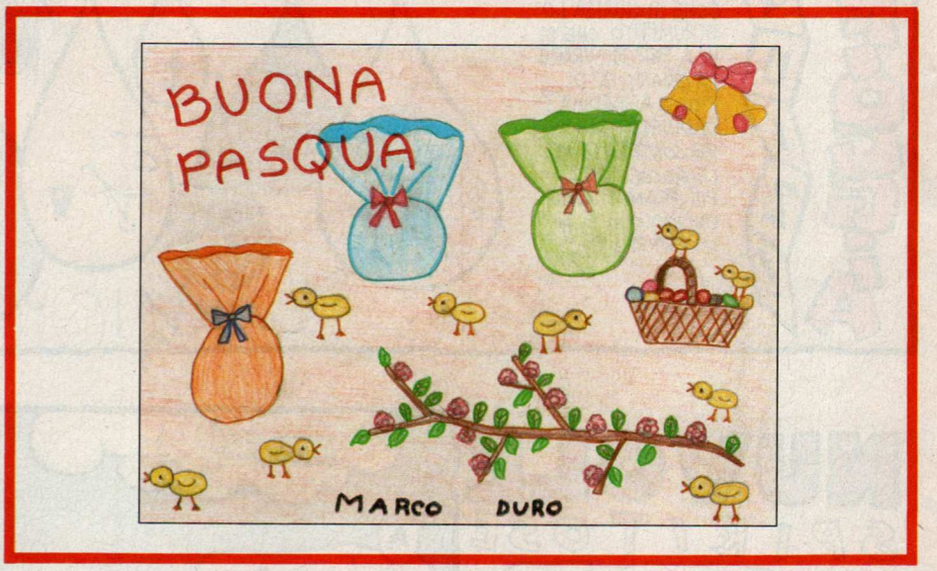


SOLUZIONI

IL PROVERBIO: NUVOLE A PECORELLE, PIOGGIA A CATINELLE; COSA APPARI - RA: UNO MBRELLO SOLO UNA; QUELLA CON GAFFI. **PIOGGIA QUIZ:** PLUVIOMETRO. **NUVOLE SPIRITOSE:** 1-B, 2-D, 3-E, 4-C E 5-A. **REBUS:** PREVISIONI METEOROLOGICHE.



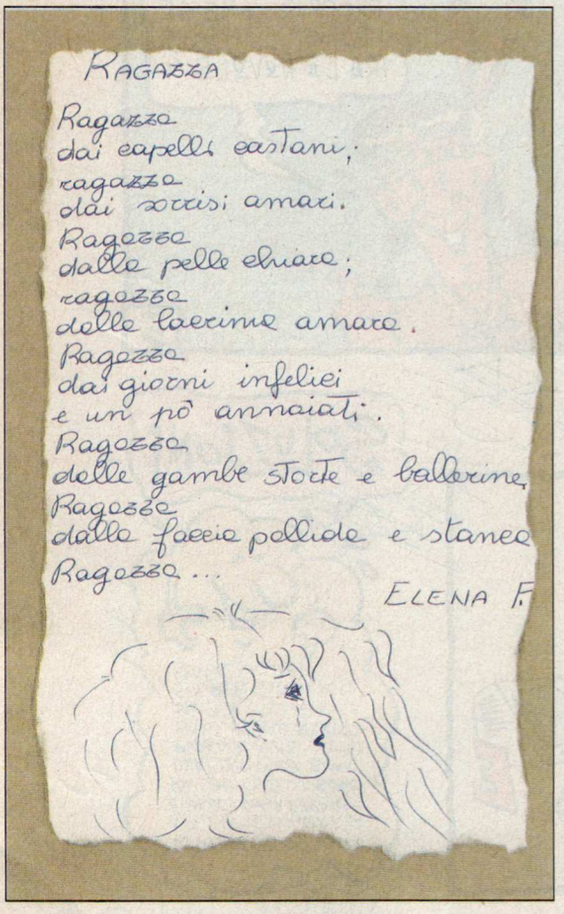
SPAZIO LIBERO



Me ne vado

Odioso silenzio,
mentre tutti dormono
e io sono già per strada.
Non cercarmi, ho scelto
di procedere diritto,
da sola
alla pallida luce
dei lampioni.
In questa notte tranquilla
non dormirò a casa.
Non dirmi
se è giusto o sbagliato,
lo capirò da sola.
Tra le lacrime amare
ti ricordo,
ma non tornerò
piangendo alla tua porta.
Forse una nuova luce
si è accesa per me
stanotte!

Sissi



Meglio soli che male accompagnati

Esperimento della 4a -
Scuola El. G. Marconi
Roncaglia - Padova

Ieri mattina in classe, Davide ha detto: «Meglio soli che male accompagnati». E' nata una chiacchierata sulla sólitudine.

La maestra ha proposto un esperimento: qualcuno che si offrisse per provare a rimanere isolato durante la lezione.

Antonio, Manuel e Alessandro hanno accettato ridendo e scherzando. Sono state stabilite le condizioni: i tre compagni non dovevano parlare con il resto della classe e viceversa.

Abbiamo chiamato Antonio, Manuel e Alessandro: **i 3 solitari.**

La classe faceva finta che i 3 solitari non ci fossero, oppure li prendeva in giro. I 3 solitari cercavano continuamente di parlare ma dato che nessuno dava loro retta, facevano i buffoni tra loro e provocavano la classe. Non tutti sono riusciti a continuare questo esperimento, infatti qualcuno ha ricominciato a parlare.

Alla fine della mattinata abbiamo concluso l'esperimento e ne abbiamo parlato insieme: sono emerse queste considerazioni. Antonio ha parlato per primo, e ha detto subito che si era sentito molto tranquillo, ma tutti abbiamo capito che il suo tono non era convinto. Lui, comunque, ha detto che in questa situazione ha potuto fate tutto quello che vóleva.

Manuel e Alessandro, invece, hanno detto che non erano stati bene perché sentivano la mancanza degli scherzi, delle battute di Mauro, del dialogo con tutti i compagni.

Si sentivano soli e abbandonati.

Tutti noi compagni abbiamo pensato a come saremmo stati al posto di Antonio, Manuel e Alessandro.

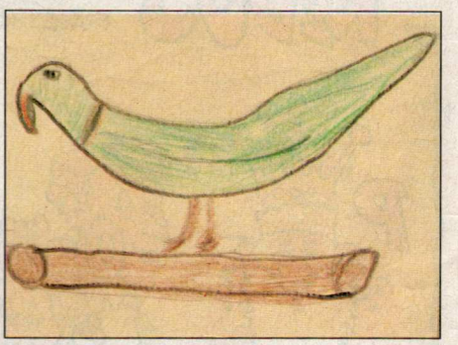
Quando si è isolati si sta male perché ci si annoia, non puoi chiedere aiuto, se vuoi giocare ti mandano via, sei rifiutato e disprezzato.

Angela ci ha raccontato che nella scuola dove era prima, era rimasta sola per un anno intero e non solo per un giorno.

Lei dice che ci si sente come un pallone sgonfio, con cui nessuno vuole giocare. Si diventa molto tristi e si arriva a piangere spesso perché ci si sente vuoti.

Insieme abbiamo capito un po' di più quanto è importante vivere insieme, non isolarsi e creare tante occasioni di incontro e amicizia.

Elisa Z., Andrea M./ Alessandro B./ Manuel C./ Fabiola B./ Rita S./ Antonio F./ Angela S./ Damiano C./ Mauro B./ David G./ A. K./ Isabella G./ Elena B./



Vi presento il mio pappagallo Tobia.
Fabiana Dalla Piazza - Domodossola

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Amore amaro

Ama, anche se il tuo amore è amaro, perché, più amaro di un amore amaro, è l'amarezza di non saper amare!

C.V. (77)

Io sono come un fiore

Io sono un fiore
che si sta aprendo alla vita.
Alcune cose le ho imparate
moltissime altre ne imparerò
e ne scoprirò.
Spero solo che la mia vita porti gioia
e amore a chi incontrerò.

Katia Pellizzon

Io sono

Io sono una goccia nel mare
io sono una piccola fiamma del fuoco
io sono una piccola parte del tuo cuore
io sono una piccola parte della tua vita.
Non mi conosci e non potrai
mai conoscermi
perché non puoi vedermi.
Io ti chiamo ma tu non rispondi,
ti cerco ma non ti trovo,
ti parlo ma non mi ascolti
perché io sono sola,
la più piccola parte, invisibile,
della tua esistenza.

Giovanna - Imperia

Le mie nipoti Erica, Chiara e Laura avranno bisogno del Messaggero dei Ragazzi, e io le ho abbonate.
Teresa Biasion - Pramaggiore VE

La fantasia

Fantasia, fantasia,
ogni giorno dai allegria,
i bambini fai divertire
ma la sera, li fai dormire.
Sogno bello, sogno brutto
la fantasia trasforma tutto.

Lorenzo Maffei - Saltocchio LU

La famiglia

Siamo vicini e non ci stacchiamo
siamo lontani e ci avviciniamo
siamo in discordia
e troviamo l'amore insieme.

Sara Trapletti - Cologno al Serio BG

Aiutami

Sono un essere.

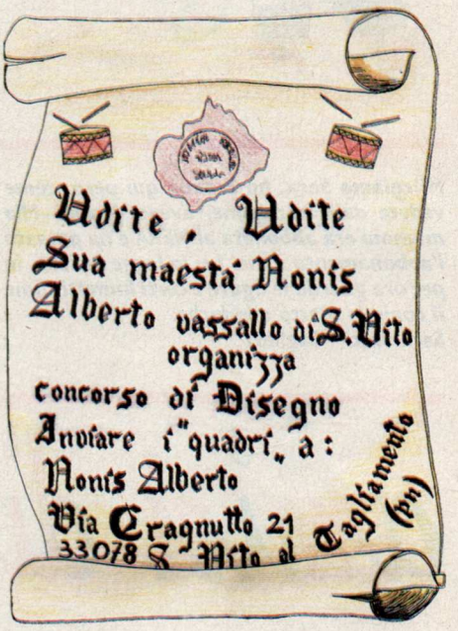
Un essere di Dio, e pure molte volte, come oggi, mi sento una cosa spregevole.

No, Dio stammi vicino, non lasciarmi nei miei dubbi, rivelati, parlami: ascolto la tua voce, attraverso la natura e le persone. Ti ringrazio.

Mi guardo intorno e vedo che non c'è solo odio, tristezza, c'è anche amore e con esso tutto muta, tutto è stupendo, tutto fa parte di te e tu fai parte di tutto e di tutti.

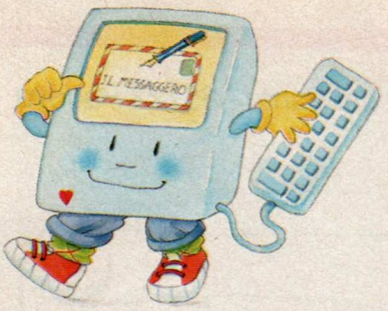
Aiutami, Dio, ad accettare i miei limiti, i miei difetti, le mie colpe, perché solo così mi rendo conto che sono anche grande nel mio piccolo, perché frutto e gesto del tuo immenso amore per le tue piccole creature, per i tuoi grandi esseri.

Sara



Strano concorso questo di Alberto Nonis: non dice dei premi o dei criteri di scelta, o se verrà fatta una esposizone. Però il cartiglio è divertente e lo pubblichiamo come illustrazione. Quanto a partecipare al suo concorso...bah! fate voi!

TUTTI I VOSTRI LAVORI li esaminiamo con attenzione. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata oppure troverà il suo nome come ringraziamento per aver mandato un lavoro, che però non è risultato sufficiente alla pubblicazione. Oggi ringraziamo: Daniele Caminati, Elisabetta Masiero, Marcello Rella, Laura Maschietto.



SPAZIO LIBERO

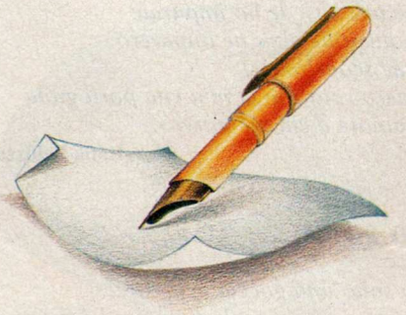
Mi chiamo Sara, ho 5 anni; qui però, come vedete dalle candeline, avevo 4 anni. Mia mamma era abbonata al MERA e ha passato l'abbonamento a me. Lei lo legge ancora, io per ora guardo le figure e certi fumetti come il coniglio matto e le foche.
Sara Secci - Cagliari

Le chiese

Quante chiese in tutto il mondo!
In città, in campagna
sul cocuzzolo di un monte
quante chiese all'orizzonte
chiese ricche
con pareti affrescate
con le guglie rialzate.
Chiese povere e ammuffite
con le mura screpolate
ma son tutte consacrate
e ci entra la gente
perché Iddio in tutte è presente.

Roberto Tonus - Villorba TV

amici di penna



Vorrei qualche amica o amico.
Maria G. Fais - Via IV Novembre 11 - 08018 Sindia NU

Il GRUPPO CATECHESI di terza media di Tuenno vorrebbe scambiare idee ed esperienze con altri gruppi di catechesi.
Gruppo Catechesi 3 media - c/o scuola materna - 38019 Tuenno TN

Ho 10 anni. Vorrei corrispondere con bambini/e per fare amicizia.
Antonella Genestreti - Via Mazzini 136 - 47042 Cesenatico FO

La mia cassetta delle lettere è sempre vuota. Ho 13 anni, mi piacciono i cantanti.
Massimo Salviato - Via G. Verga 10 - 30034 Mira VE

Amo la musica e lo sport. Ho 12 anni. Ragazzi/e scrivetemi.
Raffaele Nicoloso - Via Juliense 116g - 33030 Buia UD

Sono sola. Mi piacerebbe tanto corrispondere con qualcuno. Amo la natura e gli animali.
Margherita Cardetta - Via J. Sannazzaro 5 - 70023 Gioia del Colle BA

Scrivetemi. Amo la musica e la natura. Ho 10 anni.
Antonella Simone - Via Galilei 41 - 73030 Tiggiano LE

Ciao. Ho 13 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi/e di ogni età.
Cristina d'Alberto - Via Tomo 93 - 32032 Feltre BL

Mi piacerebbe corrispondere con ragazzine sugli 11 anni.
Lorenza Romano - Corso Sardegna 111/15 - 16142 Genova

Siamo Samantha, Patrizia e Vania, sui 14 anni. Vorremmo corrispondere ed eventualmente incontrarci con coetanei/e delle nostre parti.
Samanta Polese - Via IV Novembre 45 - 33070 Caneva PN

Ho 16 anni. Amo sport e musica. Vorrei fare amicizia con ragazze.
Mirno Camillucci - Via L. Da Vinci 9 - 24020 Torre Boldone BG

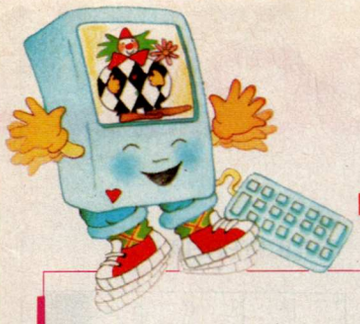
Amo la natura e gli animali. Vorrei conoscere ragazzi/e sui 10-11 anni.
Simone Spagnuolo - Via Fleming 8 - 20021 Bollate MI

Ragazzi/e sui 16 anni, se avete del tempo libero scrivetemi. Aspetto con ansia.
Luigi Rizzi - Via Fontanazze 8 - 31050 Miane TV

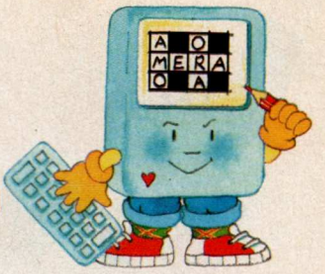
Siamo Rita e Francesca, sui 12 anni. Vorremmo corrispondere con ragazzi/e di 12-14 anni.
Rita Lai - Via Kolbe 4 - 09032 Assemini CA

STRANIERI
Ciao! I'm 18. I'm looking for new friends, boys and girls of all over the world. I can correspond in english, polish and russian.
Andrzej Wojcik - 21-061 Siedliska I - Polonia

Vorrei corrispondere con ragazzi stranieri, in inglese o italiano. Ho 12 anni.
Silvia Formentin - Via Cairoli 9 - 25068 Sarezzo BS



ALLEGRIA E GIOCHI



Tutte le festività, le ricorrenze, oltre alla solennità dell'avvenimento, possiedono la loro bella attrattiva gastronomica.

La Pasqua, oramai è arcinoto, eccelle nell'uovo di cioccolato. L'uovo pasquale piace a tutti, bambini e adulti. Ai primi per la cioccolata, ai secondi per la sorpresa.

Noi grandi chissà mai cosa immaginiamo che sbuchi fuori dall'uovo, magari una villa o una Ferrari testa rossa, anche se in definitiva sappiamo benissimo di trovarci una catenina di plastica o un braccialetto di latta colorata. Ma il fascino della sorpresa è così emozionante e contagioso da farci tornare bimbi.

È tanta l'attesa, la suspense dell'apertura dell'uovo che suscita nella gente che mi domando come mai ancora nessuna ditta commerciale non abbia pensato a sponsorizzare la produzione delle sorprese nelle uova di cioccolato.

E auguriamoci che ciò non avvenga. Pensate che gusto trovare nell'uovo un pacco di pannolini, di pannoloni o un fustino di detersivo!

Mi piacerebbe fare una inchiesta su ciò che gli italiani vorrebbero trovare nell'uovo. Un politico, forse, una tangente; un mafioso il portiere Zenga perché «lu-para»! Uno scassinatore sofferente di fegato, un piede di insalata, visto che quello di porco potrebbe fargli male; un automobilista un posteggio; un contribuente una casa priva di finestre, insomma senza... imposte; un carabiniere un ladro colto in flagrante che non venga subito rilasciato; un cantante un discobolo che lanci bene il suo primo disco; l'ecologo, che ama il verde, le tasche del sottoscritto.

Tutti vorrebbero trovarci qualcosa di utile, di insolito!

Io, per esempio, vorrei trovarci una lettera dei lettori che non comprenda la famosa barzelletta del muto che dice al sordo che c'è un cieco che lo sta spiando, oppure un qualsiasi politico maneggione deciso a lasciare la politica al più presto, di corsa, andando al massimo, come dice la nota canzone. Ma come con i limiti di velocità in vigore oggi? Che li abbiano messi apposta per ritardare le dimissioni di certi politici?

Auguri, amici, buona Pasqua e voi non lasciateci, restate sempre fedeli a noi. Ciao!

Vitto'

Alvaro, l'avaro

Vigilia di Pasqua. Il postino bussa alla porta di Alvaro, l'avaro.

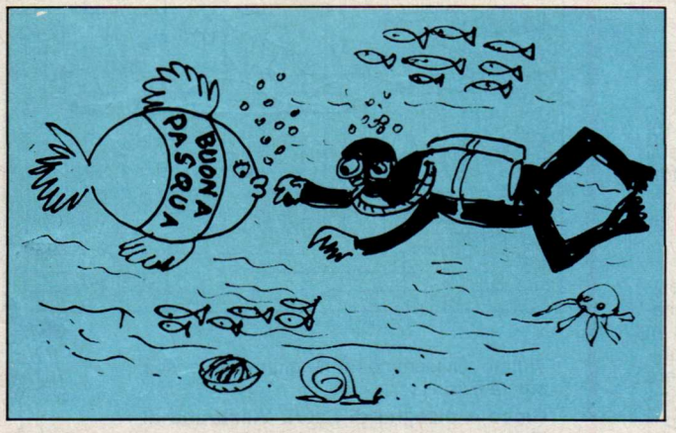
— Sono il postino!

— Cosa c'è, un telegramma?

— No, sono venuto per la mancia.

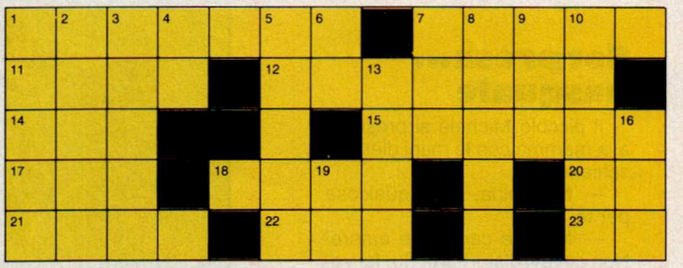
— Fatela passare sotto la porta!

Francesca Consolini – Pastrengo – Verona



Livio Vannoni - Santarcangelo (FO)

CRUCIVERBA

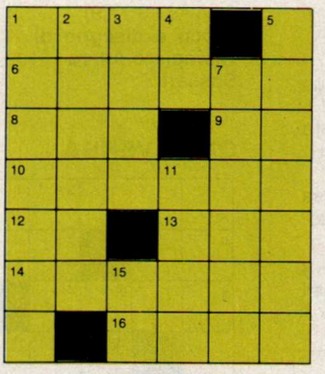


Orizzontali: 1. Isola di ghiaccio - 7. Risultato - 11. Famosa cantante di Cremona - 12. Allegria - 14. Così gli americani abbreviano Patrizia - 15. Volpe in francese - 17. Organizzazione Nazionale Ricerche - 18. Canti patriottici - 20. Milano... in auto - 21. Camera inglese - 22. Coppiera degli Dei - 23. Vado in latino.

Verticali: 1. Imporre senza re - 2. Il Galeazzo ministro fascista - 3. Vado dentro - 4. Bari... in auto - 5. Quartiere - 6. Gas liquido - 7. Epoche - 8. Monte dei 10 comandamenti - 9. Mezza Italia - 10. Mangiano la lana - 13. Se le dà il fanfarone - 16. È uno e trino - 19. Nota bene

Agata Maddalena Altieri - Trevignano (TV)

CRUCIVERBA



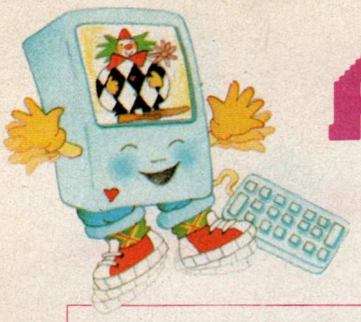
Orizzontali: 1. Segnalazione stradale - 6. Ottawa è la sua capitale - 8. Pende dalla lenza - 9. Quattro in numeri romani - 10. L'autore del «Giorno» - 12. Le iniziali di Respighi - 13. Davanti al nome sul calendario - 14. Strappati a brandelli - 16. Assale chi sta senza far niente.

Verticali: 1. Non ha preso moglie - 2. Nome di donna - 3. La barba lo è del mento - 4. La targa di Palermo - 5. Era la figlia di Latino - 7. Monete della Jugoslavia - 11. Lago formata dall'Oglio - 15. La targa di Cuneo.

Roberto Centanini - PD

REBUS PER IL DIRETTORE (Frase: 5+2+3+2+3+5=3,9,3,5)

Gioco e disegno di Serena Pacor di Padova



ALLEGRIA E GIOCHI

Sorpresa... pasquale

Il piccolo Michele si presenta alla mamma con le mani dietro la schiena.

— Mammina, ho qualcosa per te!

— Ma che caro! Che amore! Non dovevi disturbarti! Su, fai vedere...

Michele si gira, alza le mani e fa vedere: un buco grosso così nei pantaloni.

Pina D'Arienzo – S. Nicola Centola – Salerno

Pasqua al ristorante

L'avventore al cameriere:

— Presto, cameriere, ho una fame da *lupi*!

— Ho quello che fa per voi, signore. Un *agnello* arrosto!

Gianna Bonanni – Savona

Cure dimagranti

Udita tra due amiche.

— Pensa, Giovanna! In un mese ho perduto quindici chili!

— In un mese? Io addirittura sessanta chili in un solo colpo!

— Ma non farmi ridere!

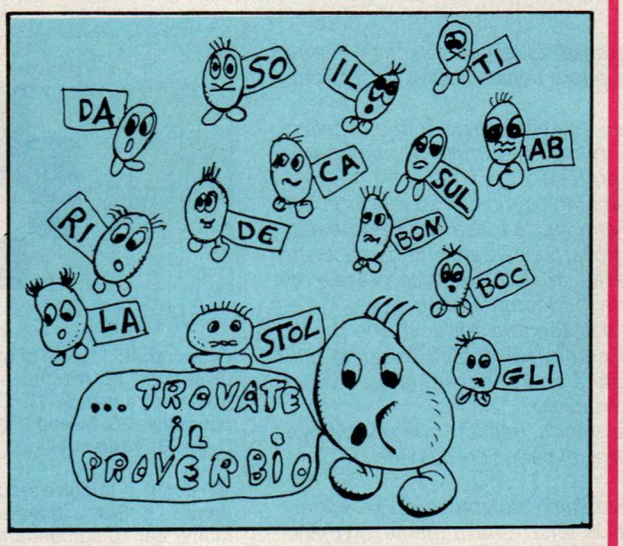
— È la verità! Mi sono decisa di piantare quel fannullone, buono a nulla del mio fidanzato!

Anna Sicco – Montechiaro d'Asti – Asti

– Bene! Benissimo! Questo bel lavoretto mi darà la possibilità di passare delle stupende vacanze di Pasqua alle Hawaii!

Giovanni Giugliano – Torre Annunziata NA

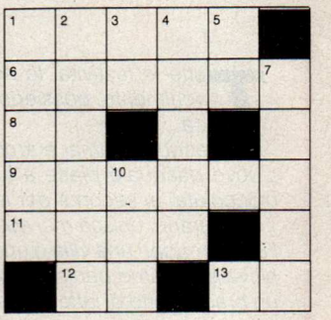
IL PROVERBIO



Siete capaci di trovare un proverbio combinando queste sillabe?

Gioco di Antonella Chessa - Osilo SS

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Il quarto pianeta - 6. Non è chiusa - 8. Parma in targa - 9. Cittadini del regno vegetale - 11. Il contrario di basso - 12. Le vocali dei mesi - 13. Bevanda d'importazione.

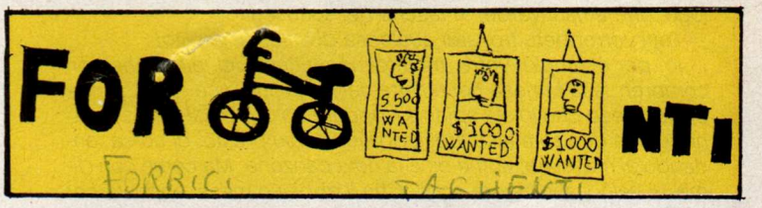
Verticali: 1. Serve per cercare il tesoro - 2. Il quarto mese - 3. Regna - 4. Corre sulle rotaie - 5. Mezzo etto - 7. L'albero di Natale - 10. Azienda trasporti internazionali (sigla).

Monia Saraceni - - Solferino (MN)

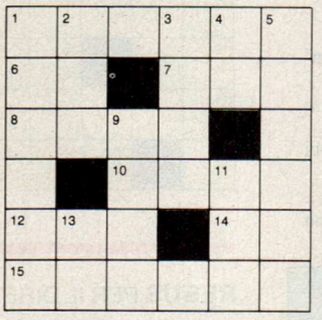
REBUS

(Frase: 3+4+6+3=7,9)

Gioco e disegno di Giampiero Asara Sassari



CRUCIVERBA

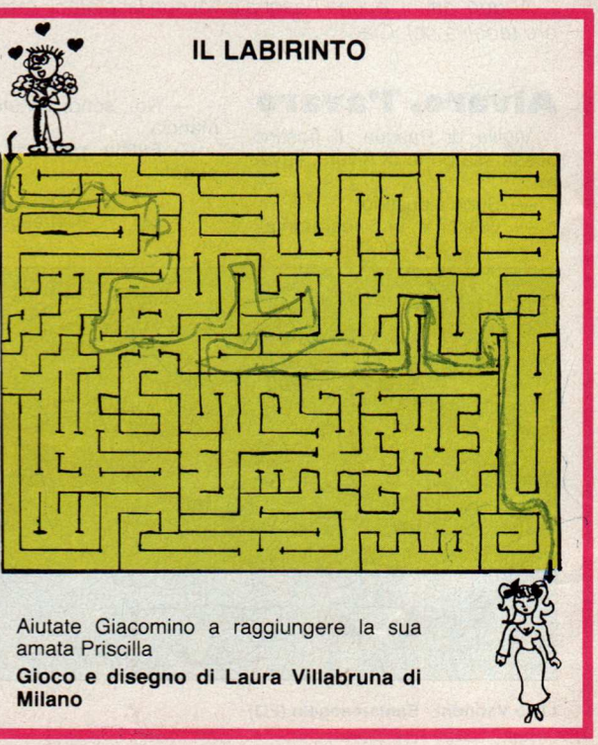


Orizzontali: 1. Nascosta - 6. Le prime lettere di Odoacre - 7. Il signor "De Tai" - 8. Mansueto - 10. Nome di donna e... lancia e remi da diporto - 12. Centro addestramento reclute - 14. Ora... del poeta - 15. Stanno senza far niente.

Verticali: 1. Lo è Gino Bramieri - 2. L'aiutante di Archimede pitagorico - 3. Non crede in Dio - 4. La targa di Taranto - 5. Una capitale africana - 9. Possono essere birboni e... si fanno al poligono - 11. Articolo plurale spagnolo - 13. Prima e ultima dell'alfabeto.

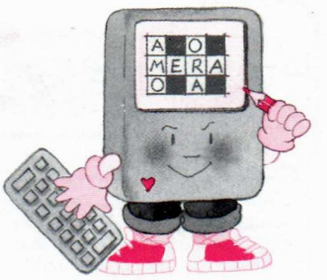
Eli 90

IL LABIRINTO



Aiutate Giacomino a raggiungere la sua amata Priscilla

Gioco e disegno di Laura Villabruna di Milano



IMPARA A COSTRUIRE DIVERTENDOTI

Aerei per un campionato

Questo è il primo e più semplice di una serie di aerei di carta che costruiremo insieme.

Sai che sono stati fatti veri e propri concorsi e campionati di aerei di carta, e con premi sostanziosi? Solitamente per tre specialità: l'aereo che vola più lontano, l'aereo che sta in aria più tempo, l'aereo che fa le evoluzioni più interessanti. Puoi provare a organizzarne uno anche nel tuo gruppo.

Prima regola per questo e per i prossimi aerei: usa fogli ben tagliati e squadrati, di carta non troppo pesante né velina. Seconda regola: lavora con precisione. Terza regola: conferma tutte le piegature scorrendoci sopra con l'unghia.

Piega in due il foglio nel senso della lunghezza (ricorda di confermare sempre la piega con l'unghia del pollice). Fig. 1

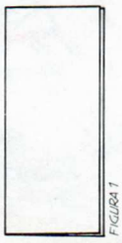


FIGURA 1

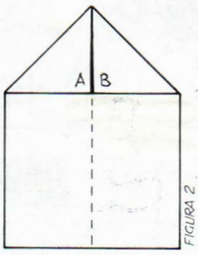


FIGURA 2

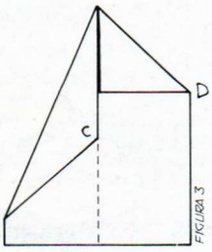


FIGURA 3

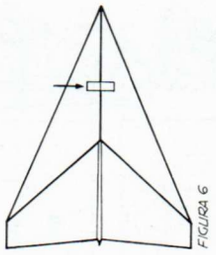


FIGURA 6

Riapri il foglio e piega i due angoli superiori, come vedi nella fig. 2.

Piega ancora gli angoli superiori verso il centro, come vedi nelle figure 3 e 4. (Hai confermato le pieghe?)

Gira il foglio e piegalo secondo il tratteggio segnato sulla fig. 5.

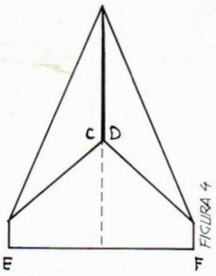


FIGURA 4

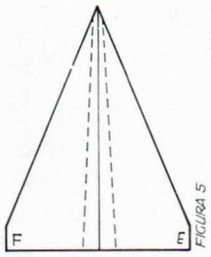


FIGURA 5

Tenendo serrata tra pollice e indice la parte inferiore sporgente, fissa le ali con un pezzetto di scotch.

E ora un'ultima finezza. Piega leggermente le ali verso l'alto e fissale in questa posizione con un pezzo di scotch che va da una all'altra, MA NON TOCCA LA PARTE CENTRALE, cioè è posto come un ponticello.

Ora prova a lanciare in diversi modi, dove ci sia abbastanza spazio da non far ammaccare la punta del tuo primo aereo.

Al casinò

Il gallonatissimo portiere del casinò rivolto al giocatore che sta per entrare:

— Spiacente, signore, ma senza cravatta non si può entrare!

— Vorrà scherzare! Se vedo laggiù un tizio addirittura senza camicia!

— Ma quel tizio laggiù, signore, non sta entrando, sta uscendo!

Antonella Capozzo
S. Michele – Bari

— Rimangono in casa anche quando escono! Chi?

— Le lumache, le tartarughe, le conchiglie!

Aldo Bolzon
Novale Valdagno – Vicenza

Maestro – Mille api, più duemila api, più tremila api, chi mi sa dire cosa fanno?

Scolaresca – Miele, signor maestro, tanto miele!

Dario e Wanda Vogt
Tronzano – Varese

— Il pane si può indossare?

— Certo. Il pan-talone!

Enrica e M. Elena Lago
Cittadella – Padova

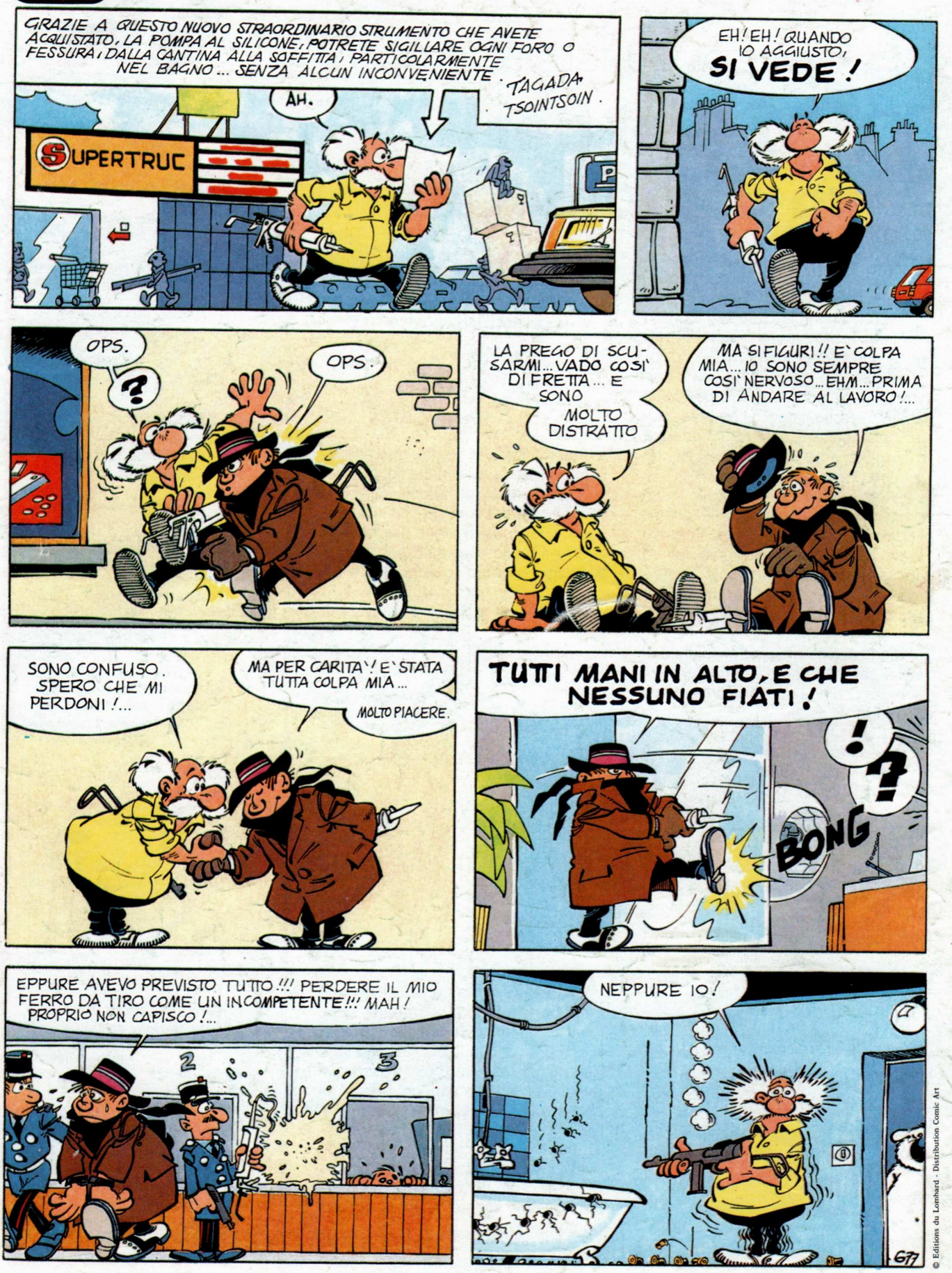
Caro, mi affetti il salame per la colazione ?...

Rosanna Mancari
Biancavilla (CT)

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

CUBITUS

di DUPA



© Editions du Lombard - Distribution Comic Art